FLORILEGIO DRAMMATICO

OVVERO

SCELTO REPERTORIO MODERNO

DI

COMPONIMENTI TEATRALI

ITALIANI E STRANIERI

PUBBLICATO PER CURA

DI

PIETRO MANZONI

SERIE SETTIMA

VOL. V.

MILANO
LIBRERIA DI F. SANVITO
SUCC. ALLA DITTA BORRONI E SCOTTI
1857.

I FALSI GALANTUOMINI

O

L'ALBUM DELL'ARTISTA

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI

DI TEODORO BARRIÈRE E ERNESTO CAPENDÙ

TRADUZIONE

DI SAULE CORTI.

PERSONAGGI

EDGARDO THÉVENOT, pittore, 32 anni.
PÉPONET, antico negoziante, 50 anni.
BASSECOURT, possidente, 45 anni.
DUFOURÉ, chincagliere in ritiro, 50 anni.
OTTAVIO DELCROIX, pittore, amico d'Edgardo, 28 anni.
VERTILLAC, antico notajo, assai ricco e zio di Ottavio Delcroix, 50 anni.
ANATOLIO DE-MASSANE, cugino di Péponet, agente di cambio, 25 anni.
LECARDONEL, uomo d'affari, 40 anni.
RAOUL, figlio di Dufouré, 24 anni.
GERMANO, servo di Péponet.
AUGUSTO, altro servo.
Madama DUFOURÉ, 48 anni.
EMMELINA, figlia maggiore di Péponet, 20 anni.
EUGENIA, sua sorella, in secondo letto, 18 anni.
SUSANNA, cameriera d'Emmelina e d'Eugenia.

L'azione nel 1854.

I primi due atti, alla campagna in casa Péponet; il terzo a Parigi, pure in casa Péponet; il quarto a Parigi in casa d'Ottavio Delcroix.

AD

ALESSANDRO VALERIO

CHE

L' ARTE DRAMMATICA

AMANDO

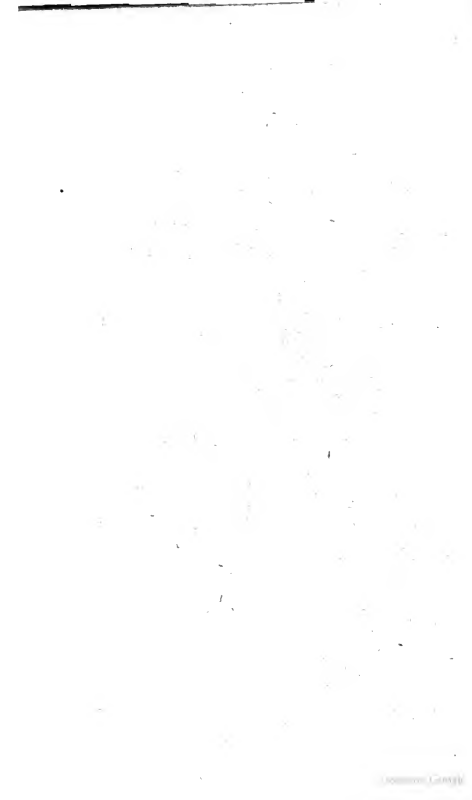
A SOSTENERE DA OPRA

IN SEGNO

DI STIMA ED AFFEZIONE

IL

TRADUTTORE.

AD

ALESSANDRO VALERIO

SOCIO EMERITO

DELL' ACCADEMIA FILODRAMMATICA

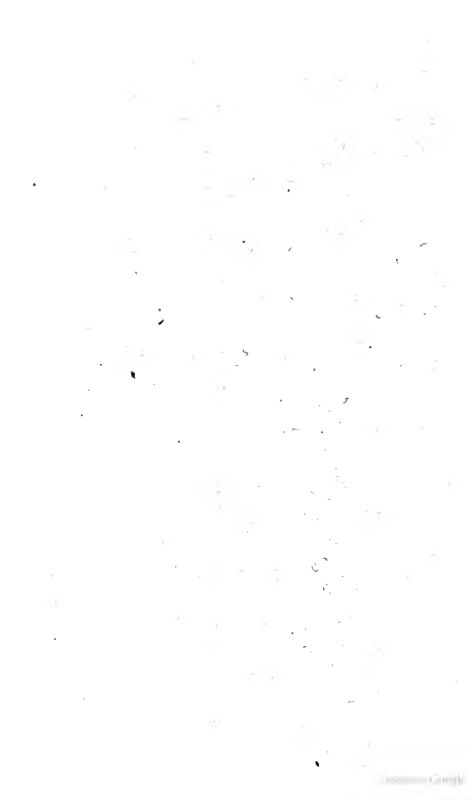
DI MILANO.

Pregiatissimo Signore!

Di un nome a cui raccomandarla aveva bisogno questa versione d'uno dei migliori lavori moderni del teatro francese, ed io non esitai a porvi quello di V. S.

L'amore che V. S. ha per l'arte drammatica fanno abbastanza sicurtà a questi Falsi Galantuomini *pel loro avvenire; a me, basta di ottenere indulgenza per le mancanze nella nuova veste di cui volli ricoprirli, in riguardo alla buona intenzione.*

Aggradisca pertanto questo pegno di stima ed affezione e mi creda

SAULE CORTI.

ATTO PRIMO.

Un salone che dà sul giardino.

SCENA PRIMA.

Susanna, *poi* Germano e Augusto.

(All'alzarsi del sipario Susanna è sola in scena e sta sfogliazzando un album; dà in iscrosci di risa. Germano e Augusto entrano portando l'uno un cavalletto, una cassetta di colori e un appoggi-mano, l'altro con una tela di mezzana grandezza, su cui è sbozzato il ritratto di Péponet in costume di guardia nazionale. Nell'entrare, Augusto getta questo costume che avrà con sè sur una sedia)

Sus. (ridendo) Ah! la bella testa! *(Augusto e Germano entrano)*

Ger. (ad Augusto) Guarda quello che fai, sventato!

Sus. Ah! che paura che m' avete fatto!

Ger. e *Aug.* Perchè? *(Germano dispone il cavalletto e Augusto vi appoggia il ritratto)*

Sus. Ho creduto che fosse il signor Edgardo che venisse a cercare il suo album.

Ger. (sempre occupato ad accomodare gli oggetti che ha con sè) Quale album?

Sus. Sapete bene, quello su cui disegna sempre di nascosto.

Aug. Ah! sì, l'ho veduto io una volta che stava disegnando una figuraccia con tanto di testa, con gambe piccolissime....

Ger. (accostandosi alla tavola) Ah! vediamo dunque.

Sus. Ma se ci sorprendessero?

Ger. Non c' è pericolo.

Sus. Bisognerebbe che uno di voi due stesse alla porta. *(Ad Augusto)* Tu, Augusto....

Aug. Ah! che noia! *(Augusto risale la scena, Germano apre l'album)*

Ger. Vediamo. Che cosa c'è scritto là? *(Leggendo)* « Galleria dei falsi galantuomini ». *(Ridendo)* Oh! il bel titolo!

Sus. Ah! ma vi è una nota.... *(Leggendo)* « L'autore non ha la pretensione di entrare nell'Accademia ». Che significano queste parole?

Ger. *(voltando foglio)* Via, sbrighiamoci! *(Mandando un grido)* Oh! il signor Péponet!

Aug. *(che si sarà avvicinato)* Il signor Péponet! Oh! è ben lui!

Ger. *(dandogli una spinta)* Vuoi startene alla porta?

Sus. E coll'uniforme di guardia nazionale!

Ger. Precisamente, come ha voluto essere ritrattato dal signor Ottavio Delcroix, l'amico del signor Edgardo.

Sus. *(indicando l'album)* Ma non è la sciabola che ha in mano?

Aug. È il braccio.

Ger. Ah! sì, perchè il signor Péponet ha fatto fortuna nella seta. *(Ridendo)* Ah! ah! se lo vedesse, egli che è così vanaglorioso!

Sus. *(a Germano)* Avanti dunque, così non vedremo tutto.

Ger. *(ridendo)* Oh! guarda il bell'imbusto! stretto nell'abito, con un collo lungo, sottile, e col vetro sull'occhio! È il signor Anatolio De-Massane, il cugino del signor Péponet.

Aug. *(alzando la voce)* Il pretendente di madamigella Emmelina, la maggiore delle nostre madamigelle.

Ger. Zitto! buscherai qualche rimprovero!

Aug. *(passando e prendendo l'album)* Eh, via! *(Osservando)* Cos'è questo che gli esce dalla bocca?

Sus. *(leggendo)* « Cinque per cento la Gran Centrale... » *(Ridono)*

Aug. Ah! il signor Lecardonel! guardate dunque come corre verso quei grossi pali là abbasso.

Ger. *(avvicinandosi, leggendo)* « Frontiera del Belgio ». Che vorrà mai significare?

Sus. *(volgendo)* Animo, fate presto! *(Germano risale verso il fondo per guardare al di fuori)*

Aug. Chi è quest'altro qui con questa donna che si sorridono così maliziosamente?

Sus. È il signore e la signora Dufouré.

Aug. Ah! sì?

Sus. E il loro figlio, il signor Raoul, che passa tutte le sue notti a divertirsi e a giuocare?

Aug. *(volgendosi)* Eccolo! eccolo che dorme in piedi!...

Ger. Oh! quello là, non c'è bisogno di domandar chi è.

Aug. Il signor Bassecourt.

Ger. Eccone, per esempio, uno astuto! egli comincia sempre col dir bene della gente e poi tosto ve li concia che non son più buoni da gettare ai cani! *(Ad Augusto)* Ah! ma tu volti troppo presto!

Aug. Sì, credi tu che io voglia attendere la fine delle tue storie?... Ah! ma ve ne manca uno della nostra società.

Ger. Chi dunque?

Aug. Il signor Vertillac... l'agente di cambio.

Sus. Il signor Edgardo non l'avrà ancora veduto dopo che venne qui da noi per fare il ritratto a madamigella Eugenia... perchè da qualche tempo vi è una mania pei ritratti.... Come se il padrone non avesse potuto aspettare il suo ritorno a Parigi per.... Ma no, bisognava proprio far venire alla campagna questi due artisti.

Aug. Per fortuna che non li ha invitati a venire ad abitare qui e che sono all'albergo, se no la sarebbe stata un'aria nuova per la casa, e ve n'è bene abbastanza.

Sus. Ah! sì, è così mal regolata!

Aug. Si fa presto a dire! con una padroncina come madamigella Eugenia, che non ama impicci in casa.

Ger. Ah! è ben vero; essa non rassomiglia per niente a sua sorella, alla gentile madamigella Emmelina.

Aug. *(guardando l'album)* Ah! eccone ancora un altro dei falsi galantuomini, come egli li chiama! ma non lo conosco quello là.

Sus. A me; mi pare d'averlo veduto in qualche luogo. *(Guarda alternativamente sull'album e verso i differenti punti della sala)* Ah!

Ger. Che?

Sus. (tranquillamente) So chi è! *(Guardando sempre)* Ah! se il signor Edgardo ne vuole dei falsi galantuomini, io gliene darò, io, poichè so dove si trovano... sì...

Ger. E se avessimo a parlar noi.... noi a cui nulla si nasconde....

Sus. A cui danno sovente buone mancie per far tacere.

Ger. E altrettante migliori d'altra parte per farci parlare....

Sus. Ah! per bacco, tu parli troppo....

Aug. (dal fondo) All'erta! ecco il signor Edgardo.

Sus. Presto!... *(Chiude l'album e va a spazzolare all'altra parte della sala. Germano e Augusto fingono essere occupati a disporre il cavalletto e la scatola dei colori. Edgardo entra precipitoso)*

SCENA II.

Edgardo *e* detti.

Edg. (inquieto, cerca da tutte le parti e scorge infine il suo album, prendendolo) Perdio! quanto sono bestia!...

Ger. (agli altri) Non s'è accorto di nulla! *(Edgardo guarda con diffidenza i tre domestici che hanno l'aria sempre più occupata, poi dopo un secondo di riflessione va a Germano e gli mostra l'album chiuso)*

Ger. (imbarazzato) Che brama il signore....

Edg. (a parte) Va bene! *(Lo mostra ad Augusto)*

Aug. Che desidera il signore?

Edg. Bene!... *(Ripete la stessa scena con Susanna)*

Sus. (improvvisamente) È forse lo spartito che madamigella aveva smarrito?

Edg. (a parte) Benissimo! hanno veduto tutto. *(Caccia l'album in una saccoccia del suo abito, poi fruga in quella del gilet e ne trae del denaro. Dà una moneta a ciascuno, si pone il dito sulla bocca ed esce dicendo)* Sono gentilissimi, ma la mi costa cara!

SCENA III.

Detti, *meno* Edgardo.

(Si guardano tutti e tre e finiscono col dare in una risata)

Gis. *(contemplando la moneta)* È abbastanza buona.
Sus. *(come sopra)* Avete capito?
Aug. *(come sopra)* Perfettamente!... Che buon giovine che è quel signor Edgardo! generoso che non ve n' ha un altro.
Sus. E non del tutto burlevole. *(Ridendo)*
Ger. No, per così poco!
Aug. Tanto fa; egli ha indovinata la nostra indiscrezione.
Ger. Sì.
Aug. *(scherzando)* Egli non avrà più confidenza in noi.
Sus. Mio Dio, no!
Ger. Ecco la nostra riputazione perduta a' suoi occhi.
Sus. Quanto è bestia, Germano! *(Danno in una risata)* Zitto! ecco qualcuno.... io non ho più niente a far qui; me la batto. *(Esce. Péponet, Ottavio e Bassecourt entrano dal fondo parlando)*

SCENA IV.

Péponet, Ottavio, Bassecourt, Germano *e* Augusto.

Pép. Sì, mio caro Bassecourt, questa piccola passeggiata mattutina mi ha fatto bene. Ora mi fermerei e riposerei col più gran piacere. *(Ride)*
Bas. Che carattere delizioso! *(Ottavio ha aperta la cassetta e preparata la tavolozza. Germano e Augusto fanno indossare a Péponet la sua uniforme e i pantaloni bianchi, poi Germano esce)*
Pép. *(ad Ottavio, abbigliandosi)* Oh! ma riposatevi un poco, signor Ottavio!... *(Ad Augusto)* Augusto? il mio giako, là, nel mio gabinetto. *(Augusto va a cercarlo. Ad Ottavio)* Come avete voi trovato il boschetto?

Ott. Assai piacevole.

Pép. (ad Augusto) Dammi la mia sciabola più bella!

Bas. (a parte) Quella della domenica. *(Augusto la dà ed esce)*

Pép. (a Bassecourt) E i miei alberi fruttiferi, eh?

Bas. Ammirabili! Delle pesche superbe, pruni di tutta bellezza! Solamente mi pare che abbiano molte macchie.

Pép. (freddamente, passando) Anche il sole ne ha. *(Gli volge le spalle. Ad Ottavio)* E la casa è bene disposta, non è vero?

Ott. Benissimo!

Pép. (affibbiando il suo cinturone) Non è principesca, ma ci si sta bene. Eh, mio Dio! è tutto quello che cerco.... non ho la vanità, io, di trattarmi da gran signore! benchè altri colla mia sostanza.... ma ciò non è ne' miei gusti....

Bas. Ah! questo è vero.... non avete mai voluto gettare polvere negli occhi!

Pép. Non è vero?

Bas. Vi rendo questa giustizia; non avete mai dimenticato il vostro punto di partenza; arrivato a Parigi senza fortuna, senza appoggio, senza educazione; perchè voi non avete la minima educazione, voi, Péponet...

Pèp. (offeso) Ma permettete, permettete....

Bas. No, voi non ne avete alcuna, caro amico!... e ciò vi fa onore perchè voi sapeste, malgrado tutto, arrivare alla fortuna! Oh! siete una persona stimabile.

Pép. (con modestia) È ciò che va ripetendomi qualche amico troppo indulgente per incoraggiarmi a mettermi nei ranghi del candidato al consiglio generale del dipartimento dell' Aube in cui è situata la mia proprietà di Valjoli, mia nuova possessione, ma....

Bas. Ah! a proposito, ho ricevuto la vostra ultima carta portante questo nuovo nome unito al vostro.

Pép. Sì, Péponet di Valjoli. Oh! mio Dio, non ci bado molto io, come sapete; è Eugenia che ha voluto assolutamente....

Bas. Non ci badate.... avete torto.... è l'uso del giorno: oggi non s' acquista una terra che per prenderne il nome.... Voi avete avuto intieramente ragione d'agire così. Soltanto so bene che in fondo è perfettamente ri-

dicolo, il giuocare colla nobiltà come i fanciulli giuocano coi soldati.

Pép. Ma, ma mi pare....

Ott. *(che durante queste scene ha tutto preparato per dipingere)* Quando vogliate, signor Péponet.

Pép. A' vostri ordini. Dove era ieri? *(Si mette in positura, Bassecourt risale la scena)*

Ott. Aspettate *(Mettendolo in posizione)* eravate qui.

Bas. *(ammirando)* Ah! benissimo, benissimo... To, una visita! Madama Dufourè e suo figlio!

SCENA V.

Detti, madama Dufouré, Raoul, *si scambiano saluti*.

Mad. Non v' incomodate!... Se fate cerimonie con me, me ne vado. Fra noi vicini di campagna...

Pép. Permettete dunque che continuiamo la seduta?

Mad. L' esigo! *(Raoul è andato a sedersi, apre un libro; Péponet si mette in positura, Ottavio dipinge)*

Bas. E il signor Dufouré?

Mad. *(con sentimento)* Il mio caro Ernesto!... ci raggiungerà presto.... Fu Raoul che m' ha fatto premura di venire; questo povero ragazzo ama tanto la vostra compagnia, signor Péponet.... non è vero, Raoul? *(Spingendolo, sottovoce)* Rispondete dunque!

Rao. Eh!... certamente....

Mad. Ho portato con me qualche lavoro e mi occuperò anch' io senza cerimonie, se lo permettete....

Pép. Fate pure, fate pure. *(Madama Dufouré siede presso suo figlio che comincia a sbadigliare)*

Bas. *(guardando il ritratto)* Come riesce bene! Oh! ma benissimo! benissimo! Ecco quella che io chiamo buona pittura....

Ott. *(lavorando)* Ne siete contento, signor Bassecourt?

Bas. *(incantato)* Questo ritratto è riescito ammirabilmente.... ammirabilmente!... Si direbbe che parli! *(Ottavio s' inchina; Bassecourt continuando)* Solamente....

Ott. *(sorridendo)* Ah! vi è un solamente?

Bas. Oh! un nulla.... è la posizione che non mi piace.... e poi il fondo.... le particolarità.... Mi ha l' aria un po'

scolorita.... un po' manierata... Vi chieggo scusa se....

Ott. Dite pure la vostra opinione.

Bas. Del resto, in questo momento cerco un po' l'essenziale, perchè infine, che si esige in un ritratto? la rassomiglianza, non è vero?... Ebbene! la rassomiglianza ne è perfetta.

Ott. Ah!...

Bas. *(guardando)* Perfetta!... perfetta!... Sì.... sì.... solamente, non so.... ma v'è qualche cosa fra la bocca e il naso.... Oh! non mi piace il naso nè gli occhi.... infine....

Ott. *(con impazienza)* Infine, è un ritratto incompleto!...

Bas. Incompleto!... ma al contrario, vi ripeto che va molto bene.

Ott. *(ridendo)* Però....

Pép. Bassecourt, lasciateci lavorare tranquillamente.

Bas. Ah! me ne vado.

Pép. *(ad Ottavio)* Signor Delcroix, non dimenticate la mia raccomandazione.... sapete che non ho le spalline che abbisognano....

Ott. Sì, sì, è convenuto.... vi metterò delle spalline da capitano.

Pép. In un ritratto fa miglior figura. *(Raoul, che s'è completamente addormentato, ha lasciato cadere il suo libro)*

Mad. *(urtandolo vivamente, a mezza voce)* Raoul!...

Rao. *(risvegliandosi di sussalto)* Tengo tutto!

Mad. *(come sopra)* Cos'è che tenete? non sarà già il vostro libro. *(Lo raccoglie e glielo dà)*

Rao. *(a parte)* Perbacco, sognava una bisca in quattro!

Mad. *(come sopra)* È vergognosa!

Rao. *(come sopra)* Oh! quanto m'annoio qui.

Mad. *(come sopra)* Sì, non è vero?... Quando voi non siete più fra le scene o ad un tavoliere da giuoco, vi trovate come perduto.... Ah! siete proprio figlio di vostro padre!

Rao. *(fra i denti)* Perbacco!

Mad. *(vedendo che Bassecourt si avvicina, sempre sottovoce)* Via, contenetevi un poco!

Bas. *(a Raoul)* Sempre col libro in mano?...

Mad. *(cangiando tuono)* Non parlatemene.... si uccide-

rebbe se lo si lasciasse fare; ma, come stava dicendolo a lui, vi è tempo per tutto.... *(A voce bassa a Raoul)* Cercate dunque d'avere un'aria più amabile.

Rao. *(alzandosi e sbadigliando)* Non posso già ballare, mamma!

Mad. *(come sopra, facendolo sedere)* Non se ne farà mai nulla di voi!

Pép. Ma che cos' ha il nostro giovinotto? Sembra bene agitato questa mattina.

Mad. Cos' ha? io l'indovino.... *(A Raoul)* L'assenza delle damigelle, non è vero?

Rao. *(fra i denti)* Per me è lo stesso.

Mad. Ebbene; va in giardino, il signor Péponet vi ti autorizza.... Va, mio amico, va.... vedrai il piccolo cavallo di madamigella Eugenia.

Rao. *(come sopra alzandosi)* Me ne rido io del suo cavallo!...

Mad. *(alzandosi essa pure, sottovoce)* Volete tacere?

Rao. *(come sopra)* Ma vedete? è la verità.... Come è curiosa mia madre! *(Esce brontolando)*

SCENA VI.

Detti, *meno* Raoul.

(Durante questa scena come nella precedente, Ottavio lavora al ritratto e Péponet gli sta dinanzi in posizione)

Mad. *(che sarà andata a una finestra)* Eccola là abbasso, quella cara Eugenia, vicina al boschetto.... Il signor Edgardo dipinge con un ardore!... Ah! signor Péponet.... com' è graziosa, la vostra Eugenia, sul suo piccolo cavallo!... Fatto sta che posa molto bene! Siete voi, signor Péponet, che aveste l'idea di farla dipingere così?

Pép. No, l'idea è tutta sua... perchè un ritratto a cavallo costa più caro!...

Mad. Ah! ha dei gusti distinti!... Del resto, l'equitazione è un esercizio ben salutare, Raoul vi è di prima forza. *(Guardando sempre al di fuori)* Ah! ecco la no-

stra amica, madamigella Emmelina... Sta formando un mazzo di fiori... Qual candore!... che grazia!... *(Avanzandosi)* Ah! mio caro signor Péponet, è ben un' imprudenza da parte nostra di condurre qui tanto spesso il nostro Raoul.... *(Siede)*

Pép. Come?

Ott. Là!... avete perduta la vostra posizione.

Pép. *(rimettendosi)* Ecco!..: ecco!... Voi dicevate dunque, madama Dufouré?...

Mad. *(sospirando)* Ah! Io diceva che la vicinanza di un uomo che possiede due figlie perfette come le vostre è una cosa terribile per una madre.... che dacchè Raoul ha veduta la vostra Eugenia sempre allegra ...

Pép. *(preoccupato non ha ascoltato; a Ottavio)* Dite, signor Delcroix, se avessi la mano su qualche cosa.... sur una carta o sur una tavola, come nei ritratti che sono a Versailles?....

Ott. No, no, è inutile.

Pép. Lo credete?... allora l' appoggerò sull' impugnatura della spada.... ciò non fa niente, non è vero?

Ott. Niente affatto.

Mad. *(dopo aver tossito più volte con impazienza)* Hem!... hem!... e, a proposito, signor Péponet, saprete che Raoul ha ereditato da sua zia Anastasia?... Una fortuna abbastanza bella.... di cui del resto non aveva bisogno!... Grazie a Dio, abbiamo fatto abbastanza bene i nostri affari nella chincaglieria.... e....

Bas. *(correggendola)* Chincaglieria?

Mad. *(indispettita)* Ma io non ho detto chincaglieria, signore.

Bas. *(maravigliato)* Ebbene, no.

Mad. Allora perchè mi riprendete?

Pép. È vero!

Bas. *(resta un momento stupefatto, poi con umiltà)* Perdono!... voi parlavate di vostro figlio.

Mad. Sì, ho rimarcato che Raoul da qualche tempo va dimagrando, e ciò m' inquieta.... Quanto a quello che vi diceva della fortuna di sua zia....

Pép. *(che non l'ascolta, colpito da un'altra idea)* Per bacco!... metterò le mani nelle tasche dei pantaloni.... è ben più statistico.

Mad. *(a parte, con dispetto)* Che bestia d'uomo.... *(Forte)* Caro signor Péponet, forse che non contate voi maritare al più presto la vostra leggiadra Eugenia?

Pép. Essa è ancora giovine.

Mad. Ma ha diciotto anni.

Pép. Mi occuperò di lei quando sua sorella sarà collocata.

Mad. Ebbene, non ho inteso dire che avete promessa la sua mano al signor Anatolio De-Massane? *(Ottavio fa un brusco movimento)*

Bas. *(che lo guarda)* Ah! mio Dio! che vi prende adesso?...

Ott. Non so.... un attacco nervoso!

Bas. Ma voi avete levato l'occhio sinistro al signor Péponet!

Pep. *(balzando in piedi)* Mi ha levato l'occhio sinistro? *(Guardando il quadro)* Oh! ma è orribile!... e non può restare così!

Ott. Sicuramente. *(Leva la macchia)*

Pép. Ah! che disgrazia!...

Ott. È un occhio a rifare, ecco tutto.

Pép. Ma questo ritratto non sarà mai finito?.... è ormai più di un mese che dura.

Ott. Ah! signor Péponet, siete tanto difficile a colpire.

Pép. Permettete, il complimento è ben poco lusinghiero. *(Ridendo)* Eh, eh, eh! ma è verissimo! *(Cessa di star in posizione, mentre che Ottavio netta e ragguaglia)* Ma che dicevamo noi dunque?... Ah! parlavamo del matrimonio di Emmelina con mio cugino Anatolio?... Ebbene, è affare concluso.... l'operazione è anche molto bella! perchè Anatolio se n'intende benissimo di affari. Lecardonel mi diceva ultimamente, che mio cugino sia in una posizione assai bella.... pare che i suoi calcoli siano superbi.

Ott. *(a parte)* Egli renderà felice insomma sua moglie!

Pép. Anatolio ha guadagnato, in due mesi, delle somme favolose alla Borsa.... Quando penso che io ho impiegato vent'anni, da imbecille, per fare fortuna.

Mad. Come noi. Ma, vedete, mio caro Péponet, gli affari di Borsa sono certamente una bella cosa.... e io convengo che voi gli diate la vostra Emmelina... Ma giacchè avete due figlie... maritando l'una a uno speculatore,

io mariterei l'altra a un possidente.... affine di riparare a tutte le eventualità.... Sapete voi che il nostro caro Raoul ha già centocinquantamila franchi per lui solo, dalla parte di sua zia Anastasia ?...

Pép. È già qualche cosa.

Mad. Più, egli ha delle speranze per parte di uno zio molto ricco.... e infine, tutta la nostra fortuna ritornerà a lui un giorno.... Vedete che ve n'ha di più sfortunati di lui.

Pép. Senza dubbio! senza dubbio!

Mad. *(incalzando)* E oltre tutto ciò, con tante qualità!... tutto il ritratto di suo padre.... Voi comprendete che, con tali vantaggi, nostro figlio non sarà imbarazzato; ma egli non troverebbe forse un padre come voi, e capperi!.. le povero madri sono egoiste... esse pensano un po' a sè!... Con voi io sarei certa di non abbandonarlo mai..,. Ah! vedete, Péponet, se mi dovessi separare da mio figlio, io ne morirei!... *(Piange)*

Pép. *(alzandosi)* Fatevi animo ... vedremo..., riparleremo di ciò....

Mad. Grazie, grazie!

Pép. Dopo che Emmelina sarà maritata con suo cugino. Rimettetevi.... rimettetevi....

Bas. *(rientrando a madama Dufouré)* Ah! ecco vostro marito che arriva; egli guarda il ritratto di madamigella Eugenia. Come lavora il signor Edgardo! fa meraviglia!... Ah! è un abile ragazzo, quel signor Edgardo!

Pép. Sì, è molto gentile.

Mad. E di una maniera poi!...

Bas. Oh! non è precisamente questo, ma quella allegria, quel fascino! e poi un esistenza tutta lavoro e avventure! esistenza che voi avete divisa con lui, non è vero, signor Ottavio?

Ott. Di fatti, signore....

Bas. *(a madama Dufouré)* Ebbene, madama, voi conoscete quest'esistenza coraggiosa che io ammiro.

Ott. *(a parte)* Vedremo quanto dureranno gli elogi!

Bas. *(continuando)* Sì, che io ammiro. Così, questo bravo giovine, di cui posso fare l'elogio, perchè non è presente; così, questo caro signor Edgardo ha saputo trion-

fare degli ostacoli e crearsi una posizione pressochè indipendente.... perchè, infine, egli ha un talento certo.

Pép. Ma certamente.

Bas. So bene, che non è un talento importante.

Ott. *(a parte)* Ci siamo!

Bas. E che non fa altro che degli sbozzi o delle caricature, e per me non amo quel genere là; perchè è evidente che la caricatura è un genere bastardo, un modo spiritoso di esprimere la sua impotenza; è il carambolo della pittura, e non lo spirito.

Ott. *(a parte)* Ma benone, bene!

Bas. So che sarebbe ingiustizia il domandargli qualche cosa di realmente bello.... Egli non ha fatto studii importanti.... il suo genere d'esistenza vi si opponeva.... egli non ha mai saputo piegarsi alle esigenze della società... ne vive isolato....

Mad. Sì, ma è però spesso piacevole.

Bas. No, dite che è alla buona, ecco tutto: anche troppo alla buona.... ma piacevole!... A questo modo è ben facile l'essere piacevole! io sarò piacevole se lo voglio.

Ott. Ma non lo volete?

Bas. Non vi ha che a dire tutto ciò che vi cade in mente.

Ott. *(a parte)* Pure bisogna che vi cada qualche cosa....

Bas. No; ma vedete, è una cosa che non posso capire. *(Madama Dufouré si alza e va in fondo)* È uno zingaro di trent'anni; perchè infine, ciò che è originale a una certa età, diventa insipida a un'altra, è chiaro!... Per conseguenza, il vostro signor Edgardo Thévenot...

Ott. Perdono, caro signor Bassecourt, perdono, qualche parola di più, e voi finirete per dire che il mio amico Edgardo è uno di quegli uomini che non si possono ricevere.

Bas. Come, come?

Mad. Ah! la seduta è terminata in giardino.

Bas. *(a Ottavio)* Però non credo che il vostro amico abbia la pretenzione di esser perfetto.

Ott. Affè, che non ne so niente! domandatelo a lui stesso, eccolo!

SCENA VII.

Edgardo, Dufouré *e* detti.

(Dufouré corre a sua moglie e stringe la mano di Péponet e quella di Bassecourt)

Edg. (entrando) Che c'è?

Ott. (ridendo) Nulla!... il signor Bassecourt che, secondo la sua abitudine, t'innalzava una statua per attaccarvi una corda....

Bas. Non crediate....

Edg. Lasciate!... forse che io non conosco Ottavio?... forse che non conosco voi stesso?... Ottavio è un caparbio! *(A voce bassa)* Ne vuole di voi! *(Forte)* Voi, signore, non vi ho mai inteso dir male d'alcuno!...

Bas. Non è vero?

Edg. È vero che non ascolto mai che la metà di ciò che mi dite.

Ott. Ebbene, è nell'altra metà....

Edg. Oh! Sarebbe possibile!... Come, signor Bassecourt, voi mi tagliate i panni addosso!... Del resto, li tagliate addosso a tutti.

Bas. Ma no, ma no.... è il signor Ottavio!...

Edg. E che! sei tu....

Bas. È il signor Ottavio che inventa!

Edg. Alla buon'ora!... Perchè sarebbe molto male da parte vostra.... Vi amo tanto, io!...

Bas. In verità, io....

Edg. Ebbene, che? non è vostra colpa!... voi mi piacete!... *(D'un tuono singolare)* Io verserei il mio sangue per voi.

Bas. Oh! è una buffoneria.

Edg. Il mio sangue, una buffoneria? che volete di più?

Bas. Voglio dire che voi avete sempre l'aria di ridervi della gente.

Edg. Io?

Bas. Ma sì!

Edg. Possa io morire all'istante, se....

Bas. Non scherziamo con queste cose!... *(A madama Dufouré)* Ecco ciò che voi chiamate essere piacevole!

Mad. Ma sì, io lo trovo gioviale.
Bas. Buono, buono! vedremo quando verrà la vostra volta!
Mad. La mia volta non può venire, signore!
Bas. *(fra i denti)* Allora sarà già venuto.
Mad Che?
Bas. Nulla!
Ott. Signor Péponet, se volete riprendere....
Pép. *(ad Edgardo)* Via, signor Edgardo, giacchè avete terminata la vostra seduta, lasciateci finire la nostra. Permettete, signor Dufouré?
Edg. È giusto!... tanto più che non avete gran tempo... Madamigella Eugenia sta cambiando d'abito, e tosto verrà a cercarvi.
Pép. Sbrighiamoci, allora.
Duf. *(a Péponet)* Mio caro Péponet, il ritratto della vostra Eugenia è grazioso!... il cavallo è perfetto!
Bas. *(piano ad Edgardo)* Farsi dipingere a cavallo.... che frascheria!... non sa montare!
Edg. Ebbene, è per imparare.
Mad. *(a suo marito)* Che avete dunque, Ernesto?... Vi è una nube sulla vostra fronte.
Duf. Niente, niente, cara amica, e se potesse esservene una, la tua sola vista la dissiperebbe.
Edg. *(a Bassecourt)* Eh! che ne dite?... Dopo venticinque anni di matrimonio!
Mad. Ventidue!
Bas. *(ad Edgardo)* Ventidue! e suo figlio ne ha ventiquattro....
Edg. Ebbene, si saranno amati prima.
Mad. Voi avete un bel dire, Ernesto, sembrate dolorosamente afflitto....
Duf. Ma ti assicuro, cara amica!...
Mad. Sì, sì!...
Edg. Via, signor Dufouré, non si possono ingannare gli occhi che vi amano. *(A madama Dufouré)* Madama, vi dirò tutto.
Duf. *(fingendo confusione)* Signor Edgardo, ve ne prego!... In verità un'azione così semplice....
Edg. Figuratevi che questo povero signor Dufouré è an-

cora tutto commosso da un quadro che abbiamo avuto sotto gli occhi questa mattina insieme....

Duf. Ma no, non è questo !

Edg. Una povera donna con due ragazzi.... una profonda miseria.... Noi la seguivamo da un quarto d'ora, e questo caro Dufouré, delicato quanto generoso, non aveva ancora punto osato farle la sua offerta.... Ma, arrivato poco lungi di qui.... davanti a un gruppo di quindici o venti persone, il signor Dufouré trionfa infine della sua timidezza.... La vista della gente che lo guardano gli dà dell'arditezza.... Spettacolo toccante !... egli s'avvicina e vuota la sua borsa nel grembiale della povertà !...

Mad. Lo riconosco bene, il prodigo !

Edg. Rassicuratevi ! la borsa non era piena; non conteneva che ottanta centesimi !

Duf. Or bene ! Sì, è sempre così !... quando l'occasione mi si presenta....

Edg. La vostra generosità è conosciuta !

Duf. *(ad Edgardo)* Signore, dubitereste forse....

Edg. Io dubitare dopo quello che ho veduto ?... davanti a quest'afflizione che dura ancora ?... Al contrario, io vi dirò, signor Dufouré, che è un andar troppo oltre... bisogna farsi un limite; che diavolo !... non si posson già soccorrere tutti gl'infortunii !... Il prendere le cose a cuore come fate voi, non è vivere, non è vivere!

Duf. *(a Bassecourt)* Quell'animale là, non si sa mai se parla seriamente o se lo fa per beffeggiarvi.

Bas. Oh ! non credo.... solamente.... *(Ride)*

Duf. Come, solamente ? *(Risale la scena seguendo Bassecourt)*

SCENA VIII.

Emmelina, Eugenia, *poi* Anatolio, *e* detti.

Eug. Come, la seduta non è ancora terminata ? Ma voi non vi pensate, papà.... abbiamo invitati a pranzo.... non potete già ricevere in uniforme di guardia nazionale.

Pép. Ma....

Eug. Ne sono ben dolente!... ma è abbastanza per oggi.

Ott. *(guardando Emmelina)* Di grazia, ancora qualche momento....

Eug. Cinque minuti, v'acconsento; ma fate presto....

Pép. *(vedendo Anatolio)* Oh! caro cugino.

Ana. *(saluta tutti, stringe la mano a Péponet, e offre un mazzetto di fiori a Emmelina e un altro a Eugenia)* Signore, signori, è assurdo il portare fiori alla campagna, lo so, ma spero che voi avrete qualche indulgenza a favore dell'intenzione.

Eug. *(prendendo il mazzetto)* Come è delizioso. *(Emmelina pone freddamente il suo sulla tavola)*

Pép. Che caro Anatolio! che giovane gent....

Ott. *(interrompendolo)* Non parlate, sto ritoccando la bocca!...

Ana. *(a Péponet)* Queste strade di ferro sono così lente... Io aveva fretta tale di essere presso di voi, che non ho voluto aspettare Lecardonel.... Egli verrà col primo convoglio.... A proposito, caro suocero, perchè d'ora innanzi vi voglio dare questo titolo.

Pép. È vero.... *(Si ferma ad un gesto d'Ottavio)*

Ana. *(continuando)* Passai dal vostro notajo.... il contratto sarà pronto fra qualche giorno.... gliel'ho vivamente raccomandato....

Pép. *(presto e aprendo appena la bocca)* Questi amanti sono sempre così....

Ott. *(a Anatolio)* Signore, ve ne prego....

Ana. *(a Ottavio)* Ah! perdono, signore, perdono.

Edg. *(a Bassecourt)* Come è bello, quel caro signor Anatolio! bene, benissimo!

Bas. Oh! sì, solamente.... *(Si parlano fra loro)*

Ana. *(a Emmelina)* Cara cugina, ho fatto acquisto di un nuovo cavallo.... un bajo bruno magnifico!... Voglio che egli sia consacrato unicamente al vostro servizio, e tosto che il nostro matrimonio....

Ott. La seduta è terminata. *(Vivamente)*

Eug. Alla buon'ora!... Andiamo, papà, levatevi tutte queste robe. *(Gli toglie giako, ecc.)*

Pép. Un momento.

Edg. Il disarmamento di Marte!

Mad. (guardando Eugenia) Che vivacità!... che grazia!
Ana. (a Péponet) Affè mia! sul contratto, avrei desiderio di far mettere la cifra rotonda.... voi sapete.... trecentomila franchi!
Pép. (vivamente) No, no!... Siamo rimasti a duecentocinquantamila, e non do un soldo di più.
Emm. (a Ottavio) Mio Dio! come sembrate triste.
Ott. Or bene, è che io dispero!
Emm. Perchè?
Ott. Vi sono tanti ostacoli fra noi.
Emm. Ed avete paura?
Ott. Sì, ma io lotterò fino all'ultimo! vi amo tanto.
Mad. (a Eugenia) Avete veduto mio figlio in giardino?
Eug. Ma no, madama.
Mad. Povero ragazzo!... è così timido!... vado a cercarlo.... *(A Dufouré)* Vieni con me, Ernesto!
Duf. No, io ritorno a casa.... Mi accompagnate, Bassecourt? *(Madama Dufouré esce)*
Bas. Volentieri.... a rivederci, Péponet. *(Escono)*
Eug. Ma ajutami dunque, Emmelina, a svestire papà. *(Vuol prendere la spada)*
Pép. Lascia la mia spada!... non sono che io che possa toccarla!
Eug. Ma sbrigatevi, o vengo a cercarvi.
Ana. Permettete, bella sorella? *(Le offre il braccio)*
Eug. (prendendolo) Vieni dunque, Emmelina.
Emm. (sottovoce a Ottavio) Coraggio! *(Ottavio afferra la sua mano e la porta alle sue labbra. Spaventata)* Ah!...
Eug. (volgendosi) Che?
Pép. Cosa c'è?
Emm. Niente! M'è sdrucciolato un piede. *(Escono con Anatolio. Péponet va verso il fondo; si leva l'uniforme, si mette in veste da camera, e pone la spada sotto il braccio)*

SCENA IX.

Péponet, Ottavio, Edgardo, *indi* Germano.

Ott. (sotto voce ad Edgardo, con tristezza) Andiamo, ecco l'ora di ritirarsi.... E non potrò rivederla che domani....

Edg. A meno che il signor Péponet non impieghi la persuasione per ritenerci a pranzo. *(Vedendo Péponet che ha sfibbiata la sua spada e la tiene in mano, dirigendosi verso Edgardo)* Eccolo che viene a noi ed è armato!... Vorrebbe egli usarci violenza?...

Ott. Tu scherzi sempre!

Pép. Ebbene, anche oggi noi abbiamo fatto una buona seduta.... a parte l'occhio rovinato.

Edg. (guardando il ritratto) Veh! è vero....

Ott. (a Edgardo come colpito da una ispirazione) Oh! un mezzo per restare forse!... *(A Péponet)* È una cosa da nulla.... l'ho di già ritoccato.... solamente non bisognerebbe lasciar seccare il colore.

Edg. Oh! no, non bisogna lasciar seccare i colori.

Ott. E, se voi voleste.... subito, dopo il pranzo....

Pép. Oh! mio Dio, domani avremo seduta di buon'ora... mi alzo col sole, io....

Ott. Ma tutta una notte....

Pép. Bah! sono così corte.... *(A Edgardo)* E il ritratto equestre di mia figlia?

Edg. (a Ottavio) Aspetta! mi ci provo anch'io.... *(Forte)* Voi ne sarete contento... soltanto, m'è venuta un'idea.... Vorrei una seduta questa sera....

Pép. Per che fare?

Edg. Per fare un chiaro di luna.... Una donna a cavallo sotto un chiaro di luna, non v'è nulla di più bello.

Pép. Ma no.... non si vedrebbero abbastanza bene gli alberi del parco....

Edg. Pure....

Pép. Amo meglio del sole.

Edg. Ebbene, si potrebbe conciliare la cosa.... Se facessi la luna che si leva, e il sole che tramonta?...

Pép. La luna che si leva e il sole che tramonta?... Sì, difatti.... *(Cambiando idea)* No, no!

Edg. *(a parte)* Nessun mezzo! V'è da disperarsi con questo mio galantuomo!

Pép. Amo meglio il sole del mezzodì.

Edg. *(a parte)* Col cannone del palazzo reale.

Pép. Un bel sole riflesso sulla casa.... avete messo la casa?

Edg. Perbacco! credo bene!

Pép. Con tutte le finestre?

Edg. Sì, sì, sì! anche quelle che sono di dietro.

Pép. Saranno troppe....

Edg. No, vi danno una cert'aria.... e non è mai troppa l'aria in un paesaggio.

Pép. Come! *(Depone la spada sul tavolo)*

Ott. *(sotto voce)* Sta in guardia!... egli finirà col persuadersi....

Edg. Lui?... non sperarlo! non l'ha mai fatto in vita sua.

Pép. Ora, signori, io non vi mando via, ma siccome è probabile che non vi sarete più quando ritornerò.... vi dico: a rivederci.

Fdg. A rivederci, signor Péponet.

Pép. Vi inviterei volontieri a restar con noi....

Edg. Ma signor Péponet.... noi....

Pép. *(vivamente)* Sì, voi avete degli affari.... capisco queste cose.... non v'incomodate... Da me, ognuno è libero come l'aria.

Edg. Grazie, grazie, mio caro signor Péponet!... voi ci lasciate i nostri comodi.... Figuratevi che non osiamo andarcene.

Pép. Che fanciullaggine!... Ebbene, ora voi siete prevenuti, e in avvenire, farete come se foste in casa vostra.... addio!... a dimani... *(A Ottavio)* All'ora che voi vorrete.... ve lo ripeto; io mi alzo al cantar del gallo!... Addio, addio!... *(Germano entra per levare il cavalletto, il quadro, ecc.)*

Edg. *(a Ottavio)* Andiamo, non abbiamo più che mettere alla vela.

Pép. *(a Germano)* Ah! Germano.... non dimenticate di

prevenirmi quando il signor Vertillac arriverà. *(Germano s'inchina ed esce)*
Ott. *(a parte)* Mio zio!
Edg. *(maravigliato)* Vertillac!
Pép. *(fermandosi)* Che volete?
Edg. Non avete nominato il signor Vertillac?
Pép. Sì!
Edg. L'antico notajo che ha comprato, sarà qualche anno, un posto d'agente di cambio?
Pép. *(avvicinandosi)* Sì, lo conoscete voi?
Edg. Io?... non l'ho mai veduto; ma Ottavio lo conosce molto, lui.
Pép. Bah! Gli ha fatto il suo ritratto?
Edg. No.... ma è suo zio!
Pép. *(correndo a Ottavio)* Suo zio!... Vertillac è vostro zio?
Ott. Sì, signore.
Pép. Ma egli è milionario!
Ott. *(sorridendo)* Ciò non impedisce....
Pép. Perbacco!... lo credo bene.... al contrario!... *(Stringendogli la mano)* Questo caro signor Ottavio!... Oh! per esempio!... ecco uno di quei casi!... Del resto è molto curioso; ma pareva che io lo sentissi.
Edg. Che?
Pép. Sì, quando voleva a qualunque costo ritenervi a pranzo.
Edg. *(a parte)* Ah!... questa poi la è grossa!
Pép. Avevo qualche cosa che mi diceva che voi dovevate conoscere il convitato che aspettava.... Eh!... la è bizzarra, non è vero?...
Edg. *(serio)* Si hanno alle volte certi presentimenti....
Pép. Oh! io ne ho sempre. *(A Ottavio)* Ma sono abbastanza felice di non avervi lasciato partire.... lo volevate assolutamente?... ora spero che non potrete più rifiutarmi. *(A Edgardo)* Egli non può più rifiutarmi!
Ott. Perdono.... io....
Pép. Quel caro Vertillac!... come sarà sorpreso.... che piacere ne avrà!
Ott. Oh! ne dubito ed anzi, con vostro permesso. *(Per partire)*
Pép. *(ridendo e ritenendolo)* Ah, ah! abbiamo fatto qual-

che brutto tiro a questo caro Vertillac?... qualche piccolo debito che gli sarà toccato pagare pel suo discolo nipote, e il discolo nipote ha paura di essere sgridato!...

Ott. No, signore; non è questo.

Pép. Allora, non vale la pena di parlarne. *(A parte)* Il nipote di un milionario! e io che gli ho chiesto il prezzo a proposito di questo ritratto!... Ah! se avessi saputo che lavorava per suo diletto! *(Germano entra per mettere ordine)*

Edg. *(a cui Ottavio ha parlato sottovoce)* Bah! lascia andare le cose....

Ott. Ma tu sai bene che io sono in collera con mio zio dopo che ho preferito la pittura agli affari.

Pép. Ditemi.... Io so che Vertillac è giovane e che, per conseguenza, egli non ha credi diretti.... ha molti nipoti?

Ott. Io sono il solo.

Pép. Il solo nipote!... *(A Germano)* Germano?

Ger. Signore?

Pép. Porterai i cavalletti e le scatole de' colori di questi signori nel padiglione.... *(Ai giovani)* Vi sono due piccole stanze dove non vi starete troppo male.... voleva offrirveli prima....

Edg. *(à parte)* Ci ha riflesso!

Pép. Non sono splendide; ma infine.. voi mi scuserete... alla guerra, come alla guerra!...

Ott. Ma, signor Péponet!..

Edg. Ah! questo poi, permettete.... io non sono un nipote di un milionario!

Pép. No, ma voi siete l'amico del signor Ottavio Delcroix.... voi siete, come lui, un artista di talento e, con questo doppio titolo, voi non dovete più alloggiare in altro luogo che in casa mia.

Ott. Pure, signore....

Pép. Non voglio repliche... è affare conchiuso!... Il signor Edgardo acconsente?...

Edg. Se acconsento?... ma vale a dire che mi crederei l'ultimo degli ingrati se rifiutassi un'ospitalità offerta con tanto buon cuore e sì istantaneamente, poi.

Pép. *(a Ottavio)* Lo sentite?

Edg. (con entusiasmo) Ah! signor Péponet, se tutti i grandi proprietarii vi imitassero.... imitassero.... l'ospitalità gratuita! Non vi si pensa, tanto più al dì d'oggi!

Pép. Bisogna esser giusti, tutti gli artisti non hanno....

Edg. Un zio milionario!... è vero?...

Pép. Oh! non dico questo; la fortuna non accresce per nulla il merito della gente.

Edg. No, ma gli dà del valore. È incredibile, ma vi hanno delle persone che non vogliono riconoscere il talento di un uomo che allorquando lo vedono passare in brillante equipaggio.

Pép. Ah! avete ragione! ve ne sono molti!

Edg. Ben più che non lo crediate, mio caro signor Péponet.

Ott. (volendolo trattenere) Edgardo!

Edg. Ebbene, che cosa? ma il signor Péponet lo sa come me.

Pép. Perbacco! basta aver vissuto un pochetto.

Edg. Scommetto ch'egli indovina bene di chi voglio parlare!

Pép. Oh! ne dubito.

Edg. Del resto, io non nomino nessuno.

Pép. (a Ottavio) No.... noi non nominiamo nessuno!... *(Péponet ride)*

Ott. (a parte) Oh! se osassi parlargli....

Edg. (a Ottavio) Che hai tu dunque?

Ott. Il signor Péponet pare così bene disposto a nostro riguardo!... Se tentassi la fortuna?

Edg. Come?.

Ott. Se gli domandassi la mano d'Emmelina?

Edg. Bah! vorresti....

Ott. Sì, sono deciso!...

Edg. Ebbene, hai ragione. *(A parte)* Poichè infine val meglio venir al fatto e non vivere d'illusioni.

Pép. Perdono, perdonò; ma io mi trattengo in chiacchere.... e la mia toilette che....

Ott. (tremante) Scusate, signore; ma.... desidererei tanto di parlarvi....

Pép. A me, caro amico?... e quando?

Ott. Subito, se volete...,

Pép. Diavolo, diavolo!... ho poco tempo... ma ma voi non posso rifiutarvi niente.

Edg. Io vado a provvedere per la nostra istallazione, poichè lo volete assolutamente...

Pép. È convenuto!... Provvedete anche acciò non mi si rovini l'altro occhio.

Edg. State tranquillo. *(Sottovoce a Ottavio)* Coraggio! ritorno subito!... *(Forte)* Non v'incomodate, signor Péponet. *(Esce)*

SCENA X.

Péponet, Ottavio.

Pép. Eccomi tutto per voi, caro amico.

Ott. Perdono! ma sono così commosso della bontà che....

Pép. Ma che diavolo!... complimenti! Il nipote del mio amico Vertillac non è egli della famiglia?

Ott. Quanta bontà..

Pép. Quando mi conoscerete meglio, saprete che io sono sempre così colla gente che amo.... e voi mi siete capitato così all'improvviso... Del resto, avrete rimarcato... Poichè io sono assai espansivo.... non so nascondere ciò che provo.... qualche volta è un difetto; ma che volete?... Son troppo avanzato per correggermene. *(Siedono alla tavola di mezzo)*

Ott. Signore, io voleva....

Pép. Ah! ma perdono.... ditemi dunque, come è che il mio amico Vertillac non mi abbia mai parlato di voi da più di tre anni che lo conosco?

Ott. Alcuni dissapori prima di quell'epoca....

Pép. Dissapori di sì lunga durata?... e a che proposito?

Ott. Mio zio mi proibiva d'occuparmi della pittura.

Pép. Bene! indovino io.... voi siete giovine, vi lasciaste riscaldare la testa, e oggi ve ne pentite, ne sono sicuro!

Ott. Permettete!...

Pép. Via, da parte la vergogna!... Vertillac sta per venire.... voi farete la pace, me ne incarico io.

Ott. Dubito assai che ...

Pép. Vi rifiutereste di stendergli la mano?
Ott. No, certo!
Pép. Ebbene, tutto si accomoderà da sè.... Ah, ah! che diavolo, non bisogna essere in collera con Creso, quando Creso non ha che voi per erede!
Ott. Oh!
Pép. Si, voi non amate il denaro per sè stesso, siete come me. Ma infine la fortuna non nuoce mai, ve ne assicuro io, quando se ne sa fare buon uso.... Ah! a proposito! *(Avvicinandosi a Ottavio)* Devo darvi un consiglio.... che riguarda il signor Edgardo....
Ott. Come?
Pép. Voi vedete che l'ho ricevuto bene in causa vostra... ma, credete a me, distaccatevene ... Capite bene, nella vostra posizione.... nipote di un milionario....
Ott. Ah! Permettete!... Edgardo è un degno e bravo giovine, della cui amicizia io faccio gran conto.
Pép. Bravo! appunto per questo che bisogna romperla con lui a poco a poco... perchè se voi restate in intimità, mi capite bene, siccome egli è povero, vi cercherà tosto o tardi del denaro, e ciò farà sì che andiate in collera....
Ott. V'ingannate.
Pép. Oh! io vi dico tutto ciò pel vostro interesse; vi rifletterete.... Ma sentiamo, che avete a dirmi?
Ott. *(tremante e avvicinandosi)* Signor Péponet.... Io sono innamorato come un pazzo!
Pép. *(ridendo)* I vostri mezzi ve lo permettono.
Ott. E la mia felicità dipende da voi.
Pép. Oh, oh! ho dunque qualche potere sulla persona in questione?
Ott Ma... voi avete il potere ch'hanno tutti i padri sui loro figli.
Pép. Bah! si tratta d'una delle mie figlie?
Ott. *(tremante)* Sì, signore!
Pép. Via, via! non bisogna tremare così.
Ott. *(con speranza)* Che?... potrei sperare?...
Pép. Ho io dunque l'aria tanto fiera?
Ott. Oh! signore.
Pép. *(con bontà)* Ah!... credete forse che non mi fossi accorto di nulla?

Ott. Che! avete rimarcato?

Pép. Perbacco!

Ott. *(alzandosi)* E non di meno vi degnavate accogliermi in famiglia?

Pép. Ve lo dissi che mi siete caduto come dalle nubi così all improvviso... e, posso aprirvi il mio cuore... quantunque credendovi senza fortuna, io aveva delle viste su di voi!...

Ott. Ma è un sogno?

Pép. *(alzandosi)* Oh! non vi nasconderò che io vi amo meglio nella posizione in cui siete. *(Ottavio vuol parlare)* Se vi dicessi il contrario, non mi credereste... Alle corte, voi siete il nipote di Vertillac, sarete ricco, ciò non guasta niente! *(Prendendogli la mano)* Che caro ragazzo!... E così, è Eugenia che amate?

Ott. Io apprezzo, come lo meritano, la grazia e le qualità di madamigella Eugenia.

Pép. Essa è bella!

Ott. Ma colei a cui io vorrei poter consacrare tutta la mia vita.... è sua sorella.

Pép. *(sorpreso)* Ah, bah!

Ott. È madamigella Emmelina.

Pép. Diavolo, diavolo! Ma è che mi sono già accomodato con mio cugino Anatolio; tutto è stabilito.... È vero che non v'è niente di scritto.... ma è lo stesso.... avrei preferito... Ah! sono in un bell'imbarazzo... E voi siete ben sicuro che è Emmelina?

Ott. *(con amore)* Oh, signore!...

Pép. M'imbroglia, perbacco!... Sapete che essa è nata da un primo matrimonio?

Ott. Sì, signore; ma che importa?

Pép. Importa perchè la mia prima moglie era meno ricca, e per conseguenza....

Ott. Ma che può aver a che fare?

Pép. Ha.... ha a che fare.... *(A parte)* Che testa dura! *(Forte)* Ha a che far molto, poichè la fortuna d'Emmelina è meno vistosa di quella d'Eugenia.

Ott. Di grazia, signore, non insistete più oltre! Il cuore, voi lo sapete, non cambia seguendo l'importanza di una dote, e il mio cuore appartiene a madamigella Emmelina.

Pép. Il cuore!... il cuore!... Riflettete!...
Ott. Oh, non ho nulla a riflettere!
Pép. Ma cosa dirò ad Anatolio?... Per fortuna che non v'è ancora niente di scritto!
Ott. Così, signore, acconsentite?
Pép. Eh, eh!... non dico di no.... io non rifiuto....
Ott. Oh! quanta felicità!... io vado....
Pép. Permettete, mio amico, permettete!... Ancora un momento, e parliamoci schiettamente!... So che ad alcuno è piaciuto di far correre delle voci.... di divulgare che io dava duecentomila franchi a ciascuna delle mie figlie.... Io comincio per dichiararvi che non è vero.... che si sono ingannati....
Ott. *(con gioja, ascoltandolo appena)* Sì, signore.
Pép. Voi non mi ascoltate.
Ott Permettetemi.. . io....
Pép. Queste voci sono affatto false! Voi capite bene che io non posso.... mettermi sulla paglia per i miei figli?
Ott. È troppo giusto!
Pép. Anatolio m'aveva fatto promettere molto più di quel che voleva; ma vi confesso che ciò mi molestava alquanto.... Eppoi, voi, un artista, non avete bisogno....
Ott. *(come sopra)* Sì, signore!
Pép. Insomma, non desidererei darvi che cinquantamila franchi.
Ott. Cinquanta, venticinque, anche niente se volete!
Pép. Come, niente?... Un Péponet maritare sua figlia senza dote?... Che direbbe il mondo? No, no, non si può e non lo farò!... Ecco, cifra rotonda.... do cinquantamila franchi ad Emmelina, e siccome ho bisogno de' miei capitali, ve ne darò la rendita.... Quanto allo zio Vertillac, siccome è molto ricco, potrà fare di più... darvi del denaro liquido... Ma però la dote di mia figlia sarà ipotecata sur un immobile.... state tranquillo!
Ott. Ma sono ben tranquillo così! *(Con amore)* Cara Emmelina!... quanto volontieri le farei sapere...
Pép. *(seguendo le sue idee)* Solamente, noi metteremo centocinquantamila franchi sul contratto!
Ott. Sì, signore!... Il contratto! come è dolce questa parola!
Pép. *(come sopra)* E poi, con un piccolo certificato fatto a

parte, noi ci accomoderemo... È per il mondo, capirete bene!

Ott. *(senza ascoltarlo)* Perfettamente!

Pép. *(a parte)* Non è nient'affatto imbroglione! *(Forte)* Ora, ditemi un poco, cosa credete che vi dia vostro zio?

Ott. *(che pensa ad altro)* Tutto ciò che vorrete.

Pép. Come, tutto ciò che vorrete?

Ott. Perdono! mi domandavate....

Pép. Ciò che lo zio Vertillac farà per voi.

Ott. Ma, ve l'ho già detto, signore, mio zio ed io siamo disgustati.

Pép. Bah! m' incarico io di raccomodare le cose oggi stesso.

Ott. Oh! allora....

Pép. Allora, bisognerà bene ch'egli slacci i cordoni della sua borsa. Non vi occupate di ciò. Lasciatemi fare, io lavorerò....

Ott. Oh! signore, io vi dovrò tutto. Quanto sono felice!... Se sapeste come ebbi paura!

Pép. Caro ragazzo!

Ott. Non ho parole per esprimervi la mia riconoscenza.

Pép Io stesso.... sono tutto commosso....

Ott. Così è ben convenuto?

Pép. Sì, cinquantamila....

Ott *(continuando senza ascoltarlo)* Io sono accettato, accettato da voi e... mi è permesso di far conoscere la mia felicità a madamigella Emmelina?

Pép. Andate, amico mio. *(Guardando il suo orologio)* Per Diana!... ma io non sarò pronto.... A rivederci, mio ragazzo!

Ott. A rivederci, signore!

Pép. Di' tuo padre!

Ott. *(nelle sue braccia)* Mio padre!

Pép. Orsù, io vado ad abbigliarmi. *(Si dirige verso la dritta)*

Ott. Ed io vado a dir tutto ad Emmelina. *(Si slancia verso il fondo)*

Pép. *(sulla porta)* È lo stesso, mio caro amico....

Ott. *(fermandosi alla porta di fondo)* Signore?

Pép. *(cominciando a togliersi la veste di camera)* Vi

assicuro però che dalla parte d' Eugenia l' affare era migliore.

Ott. Io non mi curo della mia fortuna, ma della mia felicità, e a voi la dovrò! Grazie! *(Esce)*

Pép (togliendosi la cravatta) È un onesto giovine! *(Entra a dritta)*

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO.

La stessa decorazione.

SCENA PRIMA.

Edgardo *e* Ottavio.

(All'alzarsi del sipario Ottavio entra precipitoso. Edgardo è seduto e disegna)

Edg. Ah! eccoti; ti cercava dappertutto.
Ott. Non l'ho trovata in nessuna parte.... io non so dove ella sia.
Edg. Chi dunque?
Ott. Emmelina!
Edg. Che vuoi da lei?
Ott. *(con gioia)* Voglio dirle che io sono il più felice degli uomini.
Edg. Bah!
Ott. Sì, mio amico, essa è mia!
Edg. *(cantando) La tua compagna ell'è.... (Parla)* impossibile!
Ott. In questo stesso luogo, un'ora fa, il signor Péponet mi ha accordata la sua mano.
Edg. Sempre perchè tu sei il nipote di tuo zio?
Ott. T'inganni. Prima di saperlo egli avea già indovinato il mio amore.
Edg. Che mi vai cantando?
Ott. E lo guardava anche con occhio sorridente.
Edg. Ah! davvero? ma noi cambiamo il papà.
Ott. No, mio amico, no! Il signor Péponet m'ha confessato che sapendomi povero, egli avea delle viste su me, che sognava già la mia felicità avvenire, e sono convinto che anche quando mio zio non facesse nulla per me, la mia posizione presso il signor Péponet sarà sempre la stessa.

Edg. Davvero?

Ott. Se l'avesti inteso non potresti più dubitare.

Edg. Ah! sì! ma non è più il mio Péponet; me l'hanno cambiato! è un nuovo Péponet! Ed io che avevo già cacciato il vecchio nella mia galleria dei falsi galantuomini!...

Ott. Tu eri ingiusto

Edg. Lo vedo bene, e, perbacco! ne sono incantato, rapito!... Lo scancello subito con due mani!... Un falso galantuomo perduto, dieci di ritrovati!... Ah! dimmi, avete parlato della questione materiale di Sua Maestà il Denaro?... *(Ottavio fa un gesto)* Ma che! bisogna vivere.... Vediamo che ti ha detto a proposito della dote!

Ott. Oh! me n'ha parlato a lungo.

Edg. Buono! e che dà dunque a sua figlia?

Ott. Ti confesso che non vi ho fatto troppa attenzione.... Pure credo che abbia detto cinquantamila franchi, di cui ci darà la rendita....

Edg. Ah! perfettamente! Ma benissimo! vi sono adesso!... Ecco ritrovato il mio Péponet.... il vero Péponet che ha speculato sul tuo amore, che ne ha fatto un affare.... *(Sfogliazzando l'album)* Decisamente vi resterà! Sai tu quanto egli dasse all'altro? Duecentocinquantamila franchi!... Anatolio me lo disse poco fa.

Ott. Eh! che m'importa?... È Emmelina ch'io voglio, ella sola. Devo io, quando si tratta di lei, interessarmi ad una miserabile questione di biglietti di banco?

Edg. Eh! via, ho torto.... tu sei un bravo ragazzo, sposala e lasciamo Péponet per ciò che vale....

Ott. Egli è migliore che tu non lo credi, e una volta nella famiglia, io spero che potrò giovarti presso la mia piccola cognata, presso Eugenia.

Edg. Sì, sì!... non ho uno zio milionario io... non inquietarti per questo.

Ott. Come! non l'ami più forse?

Edg. Non lo si è mai potuto sapere.... no!...

Ott. Però, quando sei lontano da essa....

Edg. Ebbene! sì, quando sono lontano da essa, sento che l'amo, ma quando ella è presso di me, mi viene in uggia. *(Ottavio sorride)* Parola d'onore! essa mi

agghiaccia!... Una fanciulla che non pensa che alla sua toilette, che non ama che i piaceri, e che giudica un marito sulla quantità dei cavalli che possiede nelle scuderie, o dal numero dei cachemir che può regalare a sua moglie! Vedi, credo decisamente di non amarla ne vicina, nè lontana.

Ott. Ah! che originale che sei!

Edg. Ma non si tratta di lei, bensì di sua sorella, della buona Emmelina, che ha ritenuto per sè sola tutte le buone qualità della famiglia.... Oh! eccola qui!

Ott. *(correndo ad essa)* Venite, madamigella, venite presto che vi darò una buona notizia!

SCENA II.

Detti ed Emmelina.

Emm. Che c'è dunque? Ho incontrato or ora mio padre.... sembrava tutto gioioso....

Edg. *(a parte)* Lo credo bene io! guadagna duecentomila franchi.

Ott. *(con fuoco)* Quanto vi amo!

Emm. *(stupita)* Ottavio!

Ott. Non temete! Ora ho il diritto di parlarvi del mio amore.... vostro padre mi vi autorizza.

Emm. Mio padre?

Edg. Eh! sì, cara ragazza. Ottavio ha domandato la vostra mano e l'ha ottenuta!

Emm. *(contenendosi della gioia)* Oh! mio Dio! *(Si siede nel mezzo)*

Edg. Non contrariate il vostro cuore; egli è felice, non è vero?... ebbene, lasciatelo parlare.

Emm. Sì, avete ragione, signor Edgardo. D'altronde io non so fingere. Dovrei forse ricevere freddamente questa nuova che mi rende tanto felice.

Ott. Cara Emmelina!

Emm. Io non sono stata allevata come le altre giovani: orfana dalla mia prima infanzia, le cure di una madre mi furono tolte, perchè la seconda moglie di mio padre non mi amava, e ho bene spesso pianto in silenzio l'abbandono in cui io viveva; così tutta la tene-

rezza che Dio aveva data all'anima mia, ho dovuto soffocarvela fino al giorno in cui voi mi parlaste della vostra amicizia. *(A Edgardo)* Oh! sì, io ve lo confesso, se mio padre avesse rifiutato, sarei stata bene infelice!...

Ott. Cara fanciulla!

Emm. È che, vedete, mio padre non ama gli artisti, ed io temeva ch' egli vi obbligasse a rinunciare a me o di seguire un'altra carriera.

Edg. E in questo caso, che consigliereste voi a Ottavio?

Emm. Ma di restar sempre fedele alla pittura e di dimenticarmi.... non avrei voluto che un giorno, diventando mio marito, potesse rimproverarmi un sacrificio....

Edg. Ebbene! rassicuratevi; il signor Péponet non ha messo condizione alcuna alla vostra felicità.

Emm. Sì, la nostra felicità!... Io lavorerò presso di voi... e durante le ore di stanchezza, queste ore così dolorose per tutti coloro che cercano a far vivere i loro pensieri, io sarò là, sempre là.... vi farò coraggio!...

Edg. *(da sè)* Ma in parola d' onore, che amore che ha questa ragazza! E dire che è un Péponet che.... È inverosimile....

Ott. Amate dunque molto le arti, Emmelina, voi che comprendete così bene la vita dell'artista?

Emm. Oh, sì!... Ascoltate, ciò che subito mi trasportò a voi fu la vostra passione per la pittura, il vostro coraggio a continuare l' opera che avevate incominciata. Io dicevo a me stessa: l' uomo che ha volontariamente rinunciato alla fortuna, che ha combattuto la miseria per camminar dritto sulla strada che s'era prefissa, doveva avere un cuore fiero ed onesto, ed io vi stimai prima di amarvi....

Edg. Tutto ciò è assai gentile! ma si tratta di non addormentarsi.... Non lasciamo raffreddire la buona risoluzione del signor Péponet... Egli deve romperla all'istante con Anatolio; voi andrete a trovarlo. La contentezza che leggerà nei vostri occhi gli darà del coraggio se si sente mancare. Per parte mia corro dal cugino per operarne una completa demolizione?...

Ott. *(prendendo il braccio d'Emmelina e passandolo sotto il suo)* Venite, cara Emmelina?...

Emm. *(un po' sorpresa)* Ma.... tutti e due insieme....

Ott. Avete forse paura di dispiacere al signor Anatolio?
Emm. Oh! non lo pensate!...
Ott. No, no, soffrirei troppo se ciò fosse, perchè io vi amo, Emmelina.... oh! sì, vi amo molto!...
Emm. *(con civetteria)* Sarà poi sempre così?...
Ott. Sempre! *(Escono a sinistra)*

SCENA III.

Edgardo, *poi* Lecardonel, Bassecourt, Péponet e Anatolio.

Edg. *(solo, guardando uscire Emmelina e Ottavio, e imitandoli)* « Sarà poi sempre così?... sempre! » Come è bello il vedere due esseri felici!... Ah! se quest'Eugenia fosse un po' meno.... o meglio un po' più.... No, dicevo bene, un poco meno.... Ah, bah! andiamo tosto alle nostre occupazioni.... *(Va per uscire e vede Lecardonel e Bassecourt che entrano insieme discorrendo. A parte)* Lecardonel! ed io che non ho ancora finito il suo ritratto oh! arriva; in tempo! *(Prende il suo album e disegna)*
Lec. *(a Bassecourt)* La casa è distribuita a meraviglia.
Bas. Ammirabilmente.
Edg. *(vedendo che Lecardonel gli volta la schiena)* Che fortuna!... mi volta le spalle... terminerò di fargli le gambe.
Bas. Ammirabilmente è la parola.... solamente.... il salone è troppo angusto e la sala da pranzo troppo piccola; non vi ha proporzione.... è come le sale del primo piano....
Lec. Bah! in campagna il punto essenziale è il giardino.
Bas. E questo è delizioso.
Edg. *(disegnando)* Solamente?
Bas. Vi sarà ombra fra dieci anni.
Edg. Eccoci.
Bas. *(a Edgardo)* Veh!... Che cosa state disegnando dunque?
Edg. *(chiudendo l'album)* Niente.... una cosa da nulla, un'inezia.
Lec. Sono sicuro che vi calunniate. Ah! signor Edgardo Thévenot! quanto tempo è che non si sente più par-

lare di voi!... State in guardia.... il passato stimola e dopo il vostro album di due anni fa, quell' album che ha prodotto un tanto effetto nel mondo, dovete esercitare senza posa la vostra pittura satirica!... Vediamo!... Qual nuovo scandalo ci preparate? qual classe torrete a modello? Che diavolo, i soggetti non devono mancarvi!

Edg. Ebbene, v' ingannate, più osservo gli uomini e più li trovo buoni, obbliganti, generosi e discreti. *(Prendendo l'album)* E che volete!... Saranno alcuni giorni io aveva abbozzato una nuova serie di epigrammi contro il genere umano.... Ebbene, mi sono fermato.... mi mancavano i tipi.... per cui ho rinunciato alla mia opera per intraprenderne un'altra più facile.

Bas. Che! state facendo un nuovo album?

Edg. Mio Dio! sì.

Lec. E, senza essere indiscreto, quale ne è il titolo?

Edg. Non lo direte?

Bas. Oh!...

Edg. *(prendendoli per mano)* L'Album dei veri amici.

Lec. Bah!...

Bas. To! to! to! eccellente idea!

Edg. Non è vero?

Bas. E voi dite che quest' album sarà facile a farsi?

Edg. Perbacco! vi giuro che non mi darà pena alcuna! *(A parte)* Venticinque fogli di carta bianca!... rassomiglianza garantita!

Ana. *(al di fuori)* Ma, caro signor Péponet....

Edg. *(a parte)* Il pretendente minacciato d' espropriazione!... A me, a dargli l' ultima spinta!

Pép. *(entrando)* Germano, deponi qui tutto, questi signori prenderanno bene un bicchiere di madera prima di pranzo.

Ana. *(a Péponet)* Via, caro suocero, rispondetemi.

Pép. Un momento, mio caro cugino, non mi chiamate vostro suocero....

Ana. Permettete....

Pép. No.... finchè le cose non sono fatte... non bisogna...

Ana. Pure....

Pép. Sentiamo cosa mi domandavate.

Ana. Di fissare il giorno della sottoscrizione del contratto.

Pép. Ebbene! vedremo.... rifletterò....
Bas. *(a Edgardo)* Si direbbe che v'è una rottura.
Edg. Ma no, ciò è in piena regola.
Lec. *(ad Anatolio)* Che c'è dunque?
Ana. *(sottovoce)* Non so, ma da un'ora il signor Péponet mi pare meno pressato di finirla.
Pép. *(offrendo il madera)* Signori!...
Lec. Che avesse cambiato di pensiero...?
Ana. Oh!...
Lec. Voi sapete ciò che vi ho detto.... se non c'è matrimonio, nessuna società fra noi; io porto l'abilità, voi gli scudi.
Ana. Siate tranquillo.
Pép. *(a Lecardonel offrendogli un bicchiere)* E le speculazioni?
Lec. Sempre eccellenti.
Pép. Che caro amico! *(Gli prende la mano)* Non avete niente a propormi?
Lec. Forse...
Pép. Capperi! è che quei duemila franchi che m'avete fatti guadagnare il mese scorso m'hanno allettato!
Lec. Ah! Péponet.... State in guardia a non lasciarvi trascinare!... Se sapeste quanta probità, quanta coscienza abbisogna per resistere alla corrente e non arrivare ad operazioni dolose, dal punto di vista dell'onore!
Edg. *(a parte)* Se prendessi le sue proprie parole!
Lec. Credetemi, Péponet, evitate quei perfidi scogli, quell'oceano tempestoso che si chiama la Borsa!... La probità serve di timone, è vero, ma un'ondata lo può spezzare, e la probità una volta al mare....
Edg. *(a parte)* Le si getta sopra una pietra affinchè non torni più a galla.
Pép. *(a Lecardonel)* La probità, d'accordo, ma guidato da un uomo come voi....
Ana. Oh! allora non v'è più alcun pericolo!... Se conosceste come maneggiamo gli affari noi....
Lec. Bisogna rendere questa giustizia ad Anatolio; è assai bravo.
Ana. Vi mostrerò i miei libri.
Lec. Utili magnifici!
Pép. *(scosso)* Veramente? che caro amico; alla vostra salute!

Ana. E quando sarò maritato....
Lec. Quando la dote di sua moglie l'avrà messo in istato d'andar dritto....
Pép. Egli....
Lec. Egli farà delle operazioni magnifiche!
Bas. Solamente non dovrà prendere delle azioni della compagnia della Luna!
Edg. Veh! ascoltava!
Bas. Ecco un affare deplorabile.
Pép. Ah! sì.... questa assicurazione contro gl' incendii, le cui azioni emesse a mille franchi, sono ribassate a centoventicinque!
Lec. Non sono nemmeno più contate.
Ana. Lo credo bene, non si pagano più i dividendi da diciotto mesi.
Bas. *(a Lecardonel)* Voi ci avevate dei fondi, io credo?
Lec. Mio Dio! sì, per centomila franchi. Il più dispiacente si è che sono io stesso che ha fondato l'affare. L'aveva messo fra le mani di gente che credeva intelligenti, e....
Edg. Vi siete ingannato?
Lec. Completamente; un gerente ed un cassiere che rappresentavano l' incapacità in persona. È un affare rovinato, una perdita sicura per gli azionisti!
Pép. Vi costerà caro?
Lec. Che volete! Gli affari si succedono e non si rassomigliano. Il punto essenziale è che la cifra dei buoni superi quella dei cattivi.
Bas. Infine, voi perdete i vostri centomila franchi?
Lec. Non del tutto; perchè si può ancora disfarsi delle azioni; una casa rivale che vuole senza dubbio affrettare la rovina della compagnia della Luna, fa comperare a vil prezzo.... dieci per cento. Affè! io ho venduto. Meglio il dieci per cento che nulla.
Ana. Avete fatto bene.
Pép. È evidente; bisogna saper fare la parte di fu.
Edg. Soprattutto quando si tratta d'un'assicurazione contro gl' incendii. *(Ridono)*
Bas. *(ad Anatolio)* Ci perdete forse anche voi?
Ana. Niente! non aveva azioni.
Edg. Il signor Anatolio è così fino, così volpone!...

Ana. Signore....

Edg. No, voi possedete un'intelligenza da far disperare... *(A Péponet)* Ah! il signor Anatolio sarà un marito prezioso. *(A Bassecourt)* Non è vero, signor Bassecourt?

Pép. *(a parte)* Difatti, ho forse avuto un po' troppa fretta....

Bas. Perbacco!...

Edg. Un avvenire magnifico, una salute florida....

Bas. Che è il punto primo, indispensabile; perchè infine un marito sfinito è sempre un essere spiacevole.

Edg. E col signor Anatolio, non v'è niente a temere da questo lato.

Bas. Un colore.... bianco e rosa, un aspetto magnifico.

Edg. So bene che non bisogna sempre fidarsi al colore.

Bas. È verò. Io ho conosciuto un giovinotto che stava bene come Anatolio, e pertanto è morto di mal di petto in meno di due anni, ciò che ha messo suo suocero in una posizione assai spiacevole.... Questo giovine si occupava d'affari, tutti i capitali v'erano impiegati... lui morto, le operazioni rimasero sospese, andarono di male in peggio, e infin dei conti il buon suocero fu obbligato di levar del denaro dalla sua cassa per l'onore del nome.

Pép. Veramente!...

Bas. E giudicate voi come sia dispiacevole.

Edg. Ecco ciò che si guadagna a prendersi un genero che soffre di mal di petto. *(Lecardonel risale verso il fondo)*

Pép. *(volgendosi ad Anatolio)* Capperi!... egli ha ragione, sapete?

Ana. *(salutando)* Ma io sto a meraviglia, io.

Pép. *(allontanandosi)* Affè, che non ne so niente.

Ana. Ma mi pare....

Bas Sì, sì, è evidente... non si ha che guardarvi!...

Edg. *(a Bassecourt)* Solamente, vi è nel globo dell'occhio una tinta giallastra.

Bas. *(osservandolo attentamente)* To! to! to!... aspettate.... è vero... ma è vero, in fede mia, non l'avevo ancora rimarcato!

Ana. Come?

Edg. *(a parte)* La fo bene da Bassecourt, io!

Bas. Aspettate! quel colore sì fresco è qualche volta cattivo segno.

Ana. Voi scherzate!...

Edg. No, no.... Avete forse torto di maritarvi così presto.

Bas. *(a Péponet)* Posso ingannarmi, ma mi pare che se egli si marita non ha più di un anno di vita.

Pép. *(con interesse, ad Anatolio)* Amico mio, dovreste curarvi.

Ana. *(gridando)* Ah! alla fine....

Lec. Perdono, signori, perdono; ma avrei due parole a dire al nostro amico Péponet; permettete?

Bas. Accomodatevi!

Pép. Ai vostri ordini!

Lec. *(ad Anatolio)* Conduceteli via, o senza di ciò finiscono col seppellirvi... Sorvegliate questo signor Edgardo, deve avere una ragione per parlare così.

Ana. Non temete, la sposerò....

Edg. *(a Bassecourt)* L'amate dunque molto il signor Anatolio?

Bas. Perbacco! un giovine così amabile!... *(Ad Anatolio)* State tranquillo, io riparlerò ancora al signor Péponet, e il vostro matrimonio si farà.

Edg. *(ad Anatolio)* Fidatevi di lui, non domando altro! *(Escono tutti e tre)*

Pép. *(ad Anatolio)* Andate, mio amico, andate. *(A Lecardonel)* Sono tutto per voi.

SCENA IV.

Péponet e Lecardonel.

Lec. Péponet?

Pép. Che?

Lec. Voi siete sul punto di romperla con Anatolio!

Pép. *(sedendosi sul canapè a sinistra)* Ma.... io.... le circostanze....

Lec. Bene, non vi domando di più.

Pép. Ditegli niente, però... preferisco scrivergli.... voi capirete.... non posso decidermi.... e....

Lec. Perbacco! *(A parte)* A noi due, allora! *(Prende una sedia e siede presso Péponet; dopo qualche pausa)* Péponet, voi avete quarantamila lire di rendita?

Pép. All' incirca. ..
Lec. Oggi siamo ai dodici di luglio del 1854.
Pép. Ebbene ?
Lec. Ai dodici di luglio del 1855 voi ne avrete duecentomila.
Pép. Eh !
Lec. Ascoltatemi bene.... Avete dei fondi disponibili ?
Pép. Sì.
Lec. Una somma rotonda ?
Pép. Quanto ne abbisogna ?
Lec. Da cinque a seicentomila.
Pép. Diavolo! è dunque un' operazione grandiosa ?
Lec. Si tratta d'acquistare per noi una diecina di milioni con duecentomila franchi.
Pép. Ma....
Lec. Caro amico, io sono brutale negli affari e vado dritto al fine senza arrestarmi su miserabili considerazioni buone per i corti ingegni. Voi siete un uomo intelligente, e voi mi capirete.
Pép. Voi mi adulate....
Lec. D' altronde, ve lo dico schiettamente, l' operazione ch' io medito non la posso fare da solo; m' è necessario un socio. Questo socio sarete voi; io dunque, da questo momento, vi devo un' intera franchezza, e comincio; ma non dimenticate che quello che sto per dirvi è del tutto confidenziale.
Pép. Vi ascolto: si tratta di acquistar dieci milioni con duecentomila franchi!
Lec. Sì, voi conoscete la compagnia della Luna ?
Pép. Perbacco! noi ne parlavamo....
Lec. *(alzandosi)* Io non ho venduto niente.
Pép. Bah !
Lec. Al contrario.
Pép. Voi comperate ?
Lec. Sì.
Pép. Ma per Giove! è un affar disastroso!
Lec. Via, siete ancor giovane.
Pép. Come ?
Lec. Sappiate che se io ho abbandonato in apparenza la direzione di questo affare, non ho però mai cessato di sorvegliarlo.

Pép. Ebbene?

Lec. (*sedendosi sul canapè vicino a Péponet*) Voi sapete che la compagnia della Luna è stata fondata con un capitale di cinque milioni; tutte le azioni furono collocate. L'affare camminava a meraviglia; non si era mai sognata un'operazione più bella, ma intanto io ne sognai una ancor più bella. Io non avevo che cento azioni, risolsi di far rientrare tutte le altre nel mio portafogli. Abbandonai apparentemente l'affare. Il gerente e il cassiere sono due allocchi di primo ordine; si sono spaventati. Gli azionisti, persuasi da essi, si sono lasciati prendere dal timor panico ed hanno voluto vendere; di qui il continuo discendere.

Pép. Bene!

Lec. Poi vennero le cause, i processi. Infine, come lo sapete, l'affare sembrò perduto....

Pép. E non lo è?..

Lec. Per noi, egli è magnifico. Ascoltate! noi lasciamo passare ancora qualche tempo, poi comperiamo tutto sottomano. Gente da me compra offrono già il dieci per cento; si compera.... In due parole, prima di cinque mesi noi riuniamo le azioni.... Allora noi gridiamo alla cattiva gestione del gerente e lo cacciamo alla porta. Io riprendo la direzione, sospendiamo le cause, i processi, paghiamo i danni, saldiamo i dividendi arretrati; prima di sei mesi le azioni rimontano al pari, e in un anno, per effetto di un movimento di altalena naturale, esse hanno raddoppiato di valore. Allora realizziamo i nostri dieci milioni.... comprendete?

Pép. Perbacco!

Lec. È bello, eh?

Pép. (*stupito*) Fa stordire.

Lec. Ebbene, dunque!... tocchiamola su!... dividiamo fra noi due?...

Pép. (*alzandosi*) Ma....

Lec. Che?...

Pép. (*prendendogli il braccio*) Non vi è lealtà però.... perchè, infine, questi sgraziati azionisti....

Lec. Ebbene?

Pép. Noi prendiamo loro il denaro fuor dalle tasche...

Lec. Da dove volete dunque che lo prendiamo?

Pép. Pure....

Lec. Perchè il denaro entri in una saccoccia, bisogna bene che esca da un' altra.

Pép. È vero, ma altre volte....

Lec. Altre volte; altre volte, ci si mettevano trent' anni per empire la sua cassa; ora si va più svelti, ecco tutto.

Pép. È giusto difatti; è il progresso.

Lec. Certamente; voi vedete bene che i vostri scrupoli sono ridicoli.

Pép. *(riflettendo)* Sì, forse è così.

Lec. Dunque è affare convenuto; voi metterete i seicentomila franchi che mancano.

Pép. Ma.... io....

Lec. Oh! riflettete.... riflettete.... Avete due mesi per darmi una risposta.

Pép. Ma, caro amico, io ho la più gran confidenza in voi, e....

Lec. No; non decidete niente, oggi. *(Suono di campana)* Ecco una visita che vi giunge.

Pép. Vertillac, senza dubbio.

Lec. Ebbene, andate a riceverlo.... non v'incomodate....

Pép. *(a parte)* Decisamente, è un grand' uomo, e sarei ben bestia d'avere degli scrupoli che un altro non avrà. *(Forte)* Ah! vedete, Lecardonel, io mi fido interamente a voi.

Lec. *(dandogli la mano)* Ebbene, quand' è così, voi potete esser sicuro del vostro affare.

Pép. Addio! addio! *(Parte)*

SCENA V.

Lecardonel *solo, poi* madama Dufouré.

Lec. Péponet farà i fondi ed io m' incarico del resto. Andiamo; Anatolio può restar giovane, se vuole. *(Va per partire ed urta con madama Dufouré che entra)*

Mad. *(agitata)* Ah! signore!...

Lec. *(volendo escire)* Perdono, madama, ma....

Mad. Sono d'una inquetudine!... Mio figlio, il mio Raoul, che non ho trovato in giardino....

Lec. Che temete mai dunque?
Mad. Eh! lo so io? qualche stravaganza; è tanto innamorato!
Lec. *(con premura, dandole una poltrona)* Restate qui, ritornerò a darvene nuove.

SCENA VI.

Madama Dufouré, *poi* Dufouré.

Mad. *(sola)* Ah! il mostro! dove può mai essere? E' quel signor Dufouré? Ah!
Duf. *(entrando)* È troppo, e questa volta sono furioso!
Mad. Che avete? mio Dio!
Duf. *(continuando)* Che si accomodi perchè io non voglio più vederlo!
Mad. Ma ancora una volta, signor Dufouré....
Duf. Prendete, ecco ciò che ho ritrovato momenti sono rientrando in casa. *(Le dà una carta)*
Mad. Una carta bollata!...
Duf. Un protesto, sì, madama.
Mad. Un protesto al nome di mio figlio!...
Duf. Voi l'avete detto....
Mad. Raoul avrebbe fatto de' nuovi debiti?
Duf. *(ironico)* Vi è tutta l'apparenza.
Mad. Io sono confusa!
Duf. *(furioso)* Io ho già pagato due volte per lui, ed ecco come mi ricompensa della mia debolezza. Conosco tutta la sua condotta!... Il signor Raoul mena una vita da pulcinella! Egli giuoca, madama! spende il suo in cene, madama! egli ha delle belle che lo rovinano, madama! perchè io non so chi si mangia i nostri beni, madama!
Mad. *(alzandosi)* Ebbene, che? Che volete voi dire con tutti i vostri « madama? » Sono io forse responsabile delle follie del vostro signor figlio?
Duf. Sicuramente! se voi l'aveste meglio sorvegliato...
Mad. Posso forse essergli sempre al fianco io?
Duf. E perchè no? sarebbe stato meglio che di passare il vostro tempo a pettegolare come fate!
Mad. *(sdegnata)* Oh!
Duf. Per organizzare le vostre lotterie che si spacciano per beneficenze!

Mad. Che si spacciano!

Duf. E che non sono che pretesti per fare degli imbrogli.

Mad. Vi consiglio di tacere; voi che non fareste l' elemosina di due franchi, ma che ne dareste venti per farvi mettere sui giornali. *(Con collera)* Vostro figlio!.., vostro figlio!... è ben meglio che disordini adesso *(Appoggiando)* che più tardi!

Duf. Che volete dire, madama?

Mad. *(tragicamente)* Voglio dire, signore, che vi ho seguito.

Duf. Non è vero!...

Mad. Ma voi non siete furbo, signore! ma un ragazzo di cinque anni avrebbe letto nella vostra condotta!... il signore, quando usciva, si copriva di pomata e di essenze! il signore mangiava pastiglie del Serraglio!...

Duf. Più basso, madama, più basso!

Mad. Eh! signore.... quando avrò palesate le vostre turpitudini!... Perchè infine, rispondete: che avete voi fatto della mia giovinezza? voi l' avete lasciata consumarsi nella solitudine e nell' abbandono; l' età dei piaceri io l' ho passata alla finestra e sulla scala.

Duf. Voi siete pazza!

Mad. Lo fui il giorno in cui acconsentii a divenire vostra moglie!

Duf. Mi pare però che non aveste motivo di pentirvene.... e la mia fortuna....

Mad. E la mia dote, signore? Io ho avuto una dote!

Duf. Eh! perbacco! me ne sovvengo. Credete voi che vi avrei sposata per i vostri begli occhi?

Mad. Ma me lo dicevate, signore. Voi mi tradiste dunque!... Ah! siete un falso galantuomo!...

Duf. *(sdegnato)* Un falso galantuomo.... io?

Mad. Sì, un falso galantuomo! voi che dovreste essere il più indulgente per i fatti degli altri, avete l' audacia di mostrarvene il più severo! gridate contro vostro figlio! Ebbene, ancor una volta, vostro figlio è giovane.... egli è libero.... e sono ben sicura che se fosse maritato....

Duf. *(sedendosi)* Oh! sì, parliamo di ciò.

Mad. Certamente che bisogna parlarne!

Duf. Ma, madama, Raoul è un mangia-tutto, un dissipa-

tore, e se si maritasse?... Ma per voi è lo stesso, purchè ve ne sbarazziate.

Mad. Siete un calunniatore! mio figlio non mi dà fastidio.... non mi ha mai dato fastidio; perchè io non ho mai avuto niente a rimproverarmi, io sono sempre restata un modello di fedeltà, di costanza.... E fui ben bestia!...

Duf. (alzandosi) Madama!... difatti, che m'importa.... non è più tempo!

Mad. Che ne sapete voi, signore?... Ho diciotto mesi meno di voi. *(Dufouré ride. Furiosa)* Giuraddio, Ernesto, non mi spingete agli estremi!...

Duf. Siete pazza, vi dico!

Mad. È possibile, ma in ogni caso, io avrò saputo maritare mio figlio!...

Duf. Bel regalo per quella famiglia!...

Mad. Ebbene! andatelo a dire al signor Péponet.

Duf. Come, Péponet!... Voi avreste delle intenzioni su una delle sue figlie?

Mad. Eh! senza dubbio!... voi non vedete mai niente!...

Duf. Madama! Péponet è mio amico e mio figlio....

Mad. Non una parola, signore, non una parola di più!... *(Cadendo in deliquio tutto ad un tratto)* Una tale scena!... un tale scandalo!... Ah! sento che mi vien male!... *(Cade sur una poltrona a dritta, Raoul compare)*

SCENA VII.

Detti e Raoul.

Rao. (entrando a sinistra) Mi hanno detto che cercavate di me, mamma!

Mad. (alzandosi tutto ad un tratto) Avvicinatevi figlio mio.

Duf. Signore!...

Mad. Lasciate parlar me. *(A Raoul)* Da dove venite?

Rao. (sedendosi a dritta) Da far una passeggiata in campagna.

Mad. Non potete passeggiare in giardino con queste madamigelle?

Rao. Grazie, non si può fumare con queste madamigelle.
Duf. Oh! questo è troppo!
Rao. *(alzandosi)* Ah! se è per far delle scene che mi avete fatto venire, io amo meglio andarmene.
Duf. Restate, signore, ve lo comando!
Mad. Via, ascoltatemi, si tratta di qualche cosa di serio... Come trovi tu madamigella Eugenia?
Rao. *(seduto)* Oh! io non voglio maritarmi.
Mad. E perchè?
Rao. Che domanda! perchè mi voglio divertire!
Duf. Sì, e fare dei debiti, non è vero? perchè ci si mandino tutti i giorni delle carte bollate, come quest' oggi... Prendete, signore! *(Gli dà il protesto)*
Rau. *(guardandolo senza prenderlo)* Oh! io non ne ho bisogno, potete tenerlo voi.
Duf. Che sfacciataggine!
Rao. D' altronde, s' io fo de' debiti è vostra la colpa.
Duf. Osereste anche dire?...
Rao. Capperi! come volete voi che uno non faccia figure con sessanta franchi al mese?
Duf. Figure?...
Rao. Le si mangiano in una sera!
Duf. Signore!...
Rao. Ascoltatemi, via! voi mi parlate di debiti, io mi spiego.... d'altronde io sono ne' miei diritti.
Duf. Ah! sì?
Rao. Infine, ho letto l'articolo delle successioni. Ora, mia zia Anastasia m' ha lasciato centocinquantamila franchi. Voi li ritenete illegalmente, poichè io sono maggiorenne e ho diritto alla mia fortuna. Datemi i miei centocinquantamila franchi e non vi domanderò più niente!
Duf. *(sdegnato)* Sciagurato!...
Rao. Perbacco! Dacchè sono al mondo, voi m'avete sempre ripetuto: « La fortuna è il primo dei beni; se « vuoi esser desiderato, abbi del denaro; — se vuoi « aver degli amici, abbi del denaro; — e sempre del « denaro! » *(Alzandosi)* Ebbene! io ne voglio, ecco tutto.
Duf. Non ci fate conto!... Questi centocinquantamila franchi sono nella mia cassa.... essi vi resteranno!
Rao. Ma voi non avete il diritto di tenerveli, papà.... Ul-

timamente, uno de' miei amici che è scrittore d'avvocato mi diceva....

Duf. Ma è orribile!... Un processo, forse?...

Mad. *(sottovoce)* Vedete dunque!...

Duf. *(come sopra)* Avete ragione, madama, bisogna maritarlo. *(Ipocritamente)* Il matrimonio lo correggerà senza dubbio....

Mad. *(alzandosi, a Raoul)* Vediamo, amico mio; se ti dasse questo denaro, che ne faresti tu?

Rao. Prima di tutto, mi farei abbigliare da Dusantoy.... un sarto alla moda.... ne ho abbastanza del vostro sarto castellano.

Duf. Egli però mi abbiglia bene.

Rao. Vale a dire che vi abbiglia male!

Mad. Ebbene! sì, ti farai abbigliare.... poi?

Rao. Poi avrò un bell' appartamento con tappeti e stuoie.

Duf. Benissimo.

Rao. Un coupé di Herler, con un negro.

Duf. Di bene in meglio.

Mad. *(a suo marito)* Lasciateci tranquilli! *(A Raoul)* Ma, mio amico, una volta in questo bell' appartamento, tu t' annoierai, solo.... Ti bisognerà una donna gentile e bella!....

Rao. *(fra i denti)* Vi sarà anche quella.

Mad. *(scandalizzata)* Che dite?

Rao. Dico che non voglio maritarmi. *(Risale la scena)*

Duf. *(con collera)* Ed io vi dico....

Mad. *(interrompendolo)* Lasciateci tranquilli una volta! *(A Raoul)* Quest'esistenza è ben falsa, mio amico, perchè le ore sono lunghe, e quando non si ha un' occupazione....

Rao. Bah! forse che se ne ha di bisogno ora? Non si giuoca alla Borsa?...

Duf. *(alzandosi vivamente)* La Borsa! ecco il resto de' nostri scudi!... *(A Raoul)* Tu vuoi giuocare alla Borsa?...

Rao. Perchè no, dunque, poichè tutti lo fanno?

Duf. Oh! sì! ma non siete abbastanza furbo per ciò.

Rao. Oh! conosco molti imbecilli che vi hanno fatto fortuna.... per esempio, il signor Péponet.

Mad. *(vivamente)* Vuoi star zitto! *(Con dolcezza)* Ma,

mio amico, la Borsa è un giuoco pericoloso, si guadagna un giorno e si perde l'indomani....

Rao. Ebbene! non giuocherò che ogni secondo giorno....

Duf. Che stupido!

Mad. Ascolta.... voglio anche credere che tu potresti far affari come qualcun altro, se tu fosti secondato.... Ebbene, sposa madamigella Eugenia.... e il signor Péponet ti terrà socio nelle operazioni eccellenti che gli fa fare il signor Lecardonel.

Rao. Sì, e quando avrò guadagnato darà il mio guadagno a mia moglie!... Niente, io voglio poter mangiare il mio denaro a mio modo.

Duf. Ecco la gioventù del giorno d'oggi!... Non pensa più che a crearsi una vita fuori della famiglia. I legami di parentela sono distrutti.... si spezzano.... si calpestano sotto i piedi per una miserabile questione di piacere o d'interesse!...

Rao. *(fra i denti.)* Per due dozzine di posate....

Duf. Che volete dire?

Rao. *(ridendo)* Ah! papà, non vi ricordate più che all'eredità della mamma-grande, voi andaste in collera collo zio....

Duf. Signore!...

Rao. Perchè egli aveva preso una dozzina di posate più di voi....

Duf. Vi comando di tacere....

Rao. *(a sua madre)* Mammina, quando avrò fatta una bella operazione, verrò a prenderti in carrozza e infangheremo i pedoni.

Mad. *(l'abbraccia)* Ha un cuore eccellente!...

Duf. Ma ci mangerà fin l'ultimo soldo! *(A Raoul)* Quando siete entrato, vostra madre ed io eravamo pienamente d'accordo.... Pensate ad obbedirci.... Voi sposerete madamigella Eugenia.

Rao. Affè mia che no.... *(Risale a prendere il suo cappello. Tutta la fine della scena è fatta a voce bassa)*

Duf. *(furioso)* Ecco il risultato dell'educazione che gli avete dato.

Mad. Vi ripeto che la colpa è più vostra che mia!

Duf. Siete una donna detestabile!

Mad. Ed io fo ben altrettanto.
Rao. *(dal fondo)* Ah! il signor Edgardo!
Duf. *(vivamente)* Gente!... Contenetevi, madama.... che non si sappia....
Mad. *(con rabbia)* Ah! se non ne andasse dell'avvenire di mio figlio....
Duf. *(vedendo entrare Edgardo)* Tu non hai ragione, mia cara amica; ti riscaldi nel parlare.... eccoti tutta rossa.... sai bene che io fo sempre la tua volontà.

SCENA VIII.

Edgardo *e* detti.

Edg. A queste tenere parole si riconosce l'eccellente signor Dufouré.
Duf. Veh!... quel caro signor Edgardo!... non vi vedeva!...
Mad. Raoul!... *(A bassa voce)* Dove andate?
Rao. *(a mezza voce, ridendo)*

« Ad altra patria
« Ver la fortuna.... io volo ».

Mad. *(come sopra)* Restate!... datemi il braccio. *(Forte)* Il signore ci scuserà.... ma questo ragazzo non può vivere una mezz'ora lontano da madamigella Eugenia. *(Trascina Raoul)* Vedete!... mi trascina.... *(Sottovoce)* Ma venite dunque!... *(Escono)*
Duf. Ed io ti seguo, mia cara amica.
Edg. *(trattenendolo)* Come, il nostro giovanotto è innamorato?
Duf. Mio Dio! sì, e voi me ne vedete incantato!... Addio!... corro da mia moglie. *(Esce)*

Eug. E quel povero Anatolio che la cercava dappertutto....
Edg. È affliggente!
Eug. Oh! vedo bene dove voi volete riuscire colle vostre parole ironiche.
Edg. Ironia!... io!... quando due infelici vanno a gettarsi a testa bassa nell' abisso!... sì, nell' abisso.... perchè infine è come se io vi parlassi d'amore, io che non ho niente altro che il mio cuore ad offrirvi!
Eug. Signore!...
Edg. Del resto, se io vi parlo così, è unicamente perchè voi evitiate una disgrazia.... e che confidando nella vostra esperienza....
Eug. Sì, signore, io ne ho.
Edg. È ben naturale a diciotto anni.
Eug. L' età non fa niente! La prova è che vi ha della gente che non ne hanno ancora a quaranta.
Edg. Se è per me che lo dite, voi avete torto, perchè io non ne ho che trentatre.
Eug. Eh! che m' importa della vostra età?... Sappiate soltanto che io non mi lascierò guidare da nessuno.
Edg. Oh! non ne dubito, vi è alcuno che pretende....
Eug. *(interrompendolo e impedendogli di parlare)* Oh! voi siete insopportabile!... ma andate, andate, signore, non voglio più ascoltarvi!... Mi chiudo le orecchie. *(Siede)*
Edg. È lo stesso *(Gridando)* Sì, madamigella, vi sono alcuni che pretendono che non solamente voi non vi lasciate guidare, ma che voi guidate anzi gli altri, che la vostra piccola testa ha saputo prendere un impero dispotico su tutta la casa. E ora volete sapere ciò che ho loro risposto?
Eug. E con qual diritto vi permettete voi d' immischiarvi ne' miei affari?
Edg. Che! voi m'avete dunque inteso?
Eug. *(alzandosi)* Siete forse della mia famiglia per parlarmi così?... Vi domando dei consigli forse?
Edg. Oh! mio Dio! se io vi dico soltanto questo, è perchè m' interesso a vostro riguardo.
Eug. Siete ben buono!
Edg. Vale a dire che sono ben bestia... E quando penso che sono stato sul punto d'amarvi!...

Eug. Spero che sarete restato sul punto?

Edg. Certamente!

Eug. Oh, Dio! piuttosto che avere un marito come voi, amerei meglio morire vecchia zitella.

Edg. Cose che si possono dire, ma fare, no.

Eug. E piuttosto che lasciar sposare ad Emmelina uno de' vostri amici.... Oh! dovrei aver già parlato a mio padre!... Povera sorella! sacrificarla! maritarla ad un artista!... sarebbe orribile!... sì, signore, orribile!... perchè, lo ripeto, a dispetto di tutti i vostri bei discorsi, una donna non può certo esser felice che alla condizione di esser ben vestita, d'aver carrozza e palco all' Opera.

Edg. Ah! ma io procurerò dei biglietti a madama Delcroix, ed ella prenderà l' omnibus.

Eug. L' omnibus?

Edg. Non già sull'imperiale.

Eug. L' omnibus! che orrore!...

Edg. *(scherzando)* Difatti, una Péponet de' Valjoli in omnibus! Non si sarà mai veduto; non è vero, madamigella?

Eug. Io non so se ciò si è mai veduto, o signore, ma so bene che non si vedrà mai.

Edg. *(a parte)* Decisamente, non la posso più guardare in faccia!

Eug. Ah! mio padre.

Pép. Entrate, mio caro Vertillac.

Edg. Vertillac? Ah! lo zio in questione!

SCENA X.

Detti, Péponet e Vertillac.

Eug. *(salutando)* Signore....

Ver. *(personaggio freddo e compassato)* Madamigella, vogliate credere, vi prego, a tutto il rispetto del vostro servitore.

Edg. *(guardandolo con curiosità)* Ah! pare impagliato!

Eug. *(a Péponet)* Ora, a noi due, papà.

Pép. Cosa c' è?

Ver. Perdono, madamigella, ma.... se sono di troppo....

Eug. Al contrario.... *(Fa un gesto)*

Ver. Resterò allora, giacchè mi vi autorizzate verbalmente. *(Saluta Edgardo)*

Eug. È vero, papà, che rompeste il matrimonio d'Emmelina con nostro cugino?

Pép. È vero, mia cara.

Eug. Ma è impossibile, almeno, che la parola ritirata al signor Anatolio, l'abbiate data a questo signor Otta....

Pép. *(sottovoce)* Vuoi tacere?

Eug. Perchè dunque?

Pép. *(come sopra)* Ma perchè Ottavio è il nipote di Vertillac.

Eug. Bah!

Pép. E che sarebbe affliggere questo caro amico col parlar male dinanzi a lui di suo nipote.... del suo unico erede.

Eug. Ma pure....

Pép. *(come sopra)* Zitto! *(Forte a Vertillac)* Sì, mio caro Vertillac, mia figlia Emmelina non sposa più Anatolio; io ho trovato di meglio.

Ver. Una persona di buona famiglia?

Pép. D'una famiglia delle più onorate.

Ver. Ha qualche bene?

Pép. *(sorridendo con intenzione)* Non ha niente per sè stessa, ma....

Ver. Ha delle speranze...?

Pép. *(come sopra)* Magnifiche!

Ver. Da parte di suo padre o di sua madre?

Pep. *(come sopra)* No, da parte di un tal parente due volte milionario.

Ver. *(stringendogli la mano)* Permettete.... *(Péponet ride)* E quale è la posizione, lo stato sociale del nostro giovane?

Pép. Egli è pittore.

Ver. *(con sprezzo)* Ah!

Edg. *(a parte)* Ahi!

Pép. Ma pittore già assai distinto!

Edg. *(appoggiando)* Difatti.

Ver. Non discuto su questo punto, ma nonostante, voi avreste potuto trovare qualche cosa di meglio.

dar in collera!... Si tratta, perdio! di ciò che voi darete a vostro nipote.

Ver. Ma io non gli darò niente.

Edg. Niente del tutto?

Pép. Là, parlate sul serio?

Ver. Sul serio.

Eug. *(a suo padre)* Ebbene, allora?

Edg. Però....

Pép. *(stupito)* Il signor Ottavio è vostro nipote!

Ver. Io non lo conosco più dal giorno in cui ha creduto conveniente di sottrarsi alla mia giurisdizione, e....

Pép. Sì, sì, il signor Ottavio me ne ha parlato; egli mi ha detto che voi l'avete trattato con rigore; ma credevo, avevo sperato....

Ver. Permettete, signore; nelle mie risoluzioni io sono di bronzo.... Lo dico con un giusto orgoglio: tutto ciò che ho deciso di primo impulso s'è sempre compito di punto in punto; e piuttosto che cambiarvi un jota, sono uomo, signore, da sacrificare tutta la mia fortuna....

Pép. Ma....

Ver. Da immolare le mie più care affezioni....

Pép. Pure....

Ver. Da sopportare i più spaventosi supplizi....

Pép. Permettete....

Ver. E da portare infine, per l'ultima risorsa, la testa che vedete sur un palco!

Pép. Un'altra ancora!

Ver. E, salvo miglior parere, ecco, secondo me, come si deve agire quando preme di aver il titolo di uomo grave.... Altrimenti non si è che una banderuola.

Pép. Ma....

Ver. Che una piuma, e non temo nel dirlo, un ciarlatano!

Pép. Oh! poi... tutti e due, ve ne prego!

Eug. *(a Edgardo, schernendolo)* Ebbene, non male!

Edg. Sì, non male.... e voi?

Ver. *(continuando)* Per conseguenza, vi ho detto che il signor Ottavio non avrà un soldo del fatto mio, e non ne avrà un obolo.... Ho detto di più che lo diserederei, se egli non fosse già diseredato!

Pép. (sorpreso) Diseredato !...

Ver. In quanto a voi, poichè avete deciso che questo matrimonio si farà, dovete esigere che si faccia.

Pép. (salutando) Sì, davvero !...

Ver. Del resto, devo per la verità farvi sapere che io vedrò quest' unione senza dispiacere....

Pép. Vi credo del resto. Oh ! ma le cose cambiano terribilmente!

Ver. Perchè ?... dacchè voi credete all' avvenire del signor Ottavio ?

Pép. Un avvenire d' artista ?... Sono vostro servitore !

Ver. D'altronde, vostra figlia l'ama, m'avete detto.

Pép. Lo disamerà ! *(Agitato)* Diseredato !... neanche un soldo ! neanche un obolo !... Eugenia, corri presso tua sorella....

Eug. Sì, papà.

Pép. Non lasciarla sola con questo giovane... ciò potrebbe contrariare quel povero Anatolio.

Eug (a Edgardo che è caduto stupefatto sur una sedia) Vedete bene che questo matrimonio era impossibile.

Edg. (stupido) Sì.... voi avete ragione, e vostro padre è un gran brav' uomo ! *(Eugenia esce)*

SCENA XI.

Detti *meno* Eugenia, *poi* Anatolio.

Pép. Povera ragazza ! l' ha scappata bella ! *(Con sdegno)* Questo signor Ottavio !

Edg. Ah ! signore... a proposito....

Pép. Che c' è ?

Edg. Ho veduto il piccolo padiglione.... vi staremo molto bene.

Pép. Vi ridete di me, signore ?

Edg. Che ! ci congedate ?... Me la dovevo aspettare.... non v' era niente di scritto. Avrei bene dovuto farvi stendere un contratto. *(Germano entra)*

Pép. Andate al diavolo !

Edg. (con fierezza) Ah ! andremo dove vorremo, piuttosto....

Pép. Germano, sbarazzate il piccolo padiglione dei vasi e dei cavalletti di questi signori.

Ana. (entrando precipitoso e correndo a Péponet) Ah! signor Péponet, che ho inteso mai?

Pép. (volendo calmarlo) Niente, niente.

Ana. Tutti i miei sogni distrutti....

Pép. Niente del tutto!

Ana. Il mio matrimonio rotto!

Pép. Ma no!

Ana. Il signor Ottavio mi diede a capire....

Pép. Ma non avete dunque veduto Eugenia?... non sapete dunque....

Ana. Sì, so che voi mi ritirate la vostra parola per darla al signor Delcroix.

Pép. Poco fa, sì, ma attualmente la ritiro a lui per rendervela.

Ana. Come....

Pép. Ve lo dico in due parole; mi avevano ingannato.... la preferenza fu sempre per voi.

Fdg. Ne sono io testimonio.

Pép. Ma l'avvenire di mia figlia.... il cuore di un padre... voi lo sarete un giorno ... e poi il denaro è il denaro... *(Impazientito e cambiando tuono tutto ad un tratto)* Infine., poichè sarete mio genero, che vi bisogna di più?

SCENA XII.

Detti, Lecardonel *poi* Ottavio, Emmelina, Eugenia, Bassecourt, Dufouré e madama Dufouré.

Lec. (ad Anatolio) Ebbene?

Ana. Notizia falsa! Il signor Péponet m'accorda sempre sua figlia.

Ott. (entrando) È dunque vero?

Pép. (stupefatto) All'altro, adesso. *(Ad Emmelina)* Che fate voi là, Emmelina?... Ritiratevi!

Ott. (ritenendola) Perdono, signore, ma è davanti a madamigella, è davanti a tutti.... *(Gli altri arrivano al rumore)* che deve aver luogo una spiegazione divenuta

necessaria.... È egli vero sì, o no, che voi mi ritiraste la promessa che....

Pép. Permettete, signore, permettete.... non vi era niente di scritto. *(Germano entra e pone il cavalletto vicino al pianoforte)*

Ott. *(con amarezza)* Ah! signore....

Pép. Eh! prima di tutto un padre ha bene il diritto, e io sarei colpevole se.... infine, voi non avete un soldo.

Ott. Ma voi lo sapevate, signore, sapevate anche che il signor Vertillac non farebbe niente per me, io ve l'aveva detto....

Pép. Non l'avevo creduto.

Ott. Allora voi vi giuocavate di me quando pretendevate avere indovínato il mio amore?... Voi m'ingannavate pretendendo che anche conoscendomi povero avevate sognato alla mia felicità avvenire..:. perchè voi l'avete detto, signore, avete detto tutto ciò.

Pép. Eh! signore, si dicono tante cose....

Ott. Confessate dunque francamente che voi non agite che pel denaro.

Pep. Voi no, voi! l'ho ben veduto e avrei dovuto tutto indovinare vedendovi sì corrivo sull'articolo dote!... Ciò non era naturale.

Ott. Voi osate parlare così, voi che speculavate sul mio amore e che più lo vedevate ingrandire....

Pép. *(gridando)* Signore!

Emm. *(ad Ottavio)* Ve ne prego!

Ott. Ebbene, mi tacerò, ma promettetemi, cara Emmelina ...

Pép. *(gridando e passando)* Signore! vi proibisco di chiamare mia figlia, cara Emmelina.... E voi, Emmelina, vi proibisco di promettere al signore...!

Ott. *(ad Emmelina)* Conservatevi fedele....

Pép. Ancora?...

Ott. E noi saremo uniti, ve lo giuro.

Edg. *(tutto carico di tele, ecc.)* Anch'io, ve lo giuro.

Bas. *(a Dufouré)* Quel biricchino là ha del carattere, mi piace.... Solamente, se fossi io, l'avrei già cacciato alla porta....

Eug. *(a Edgardo)* Mia sorella non andrà più in omnibus.

Edg. Uh! l'egoista.

Mad. (a suo marito) Anatolio sposa Emmelina, bisogna che Raoul sposi Eugenia.

Eug. (ad Emmelina) Come, tu piangi?

Edg. Ed ora noi non abbiamo più niente a far qui. Vieni, Ottavio, partiamo! Aspetta. *(Va a Vertillac, lo urta; Vertillac si volge, Edgardo lo saluta. A parte)* È vivo!... è tutto quello che volevo sapere.... Andiamcene! *(Péponet fa un movimento. Eugenia sembra consolare Emmelina. Il signore e la signora Dufouré si parlano piano. Edgardo e Ottavio risalgono la scena)*

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO.

In casa di Péponet a Parigi.

SCENA PRIMA.

Emmelina, Eugenia.

(Stanno ricamando tutte due. Emmelina pensierosa ha lasciato cader di mano il suo lavoro)

Eug. A che pensi dunque, Emmelina?
Emm. (scuotendosi d'improvviso dalla sua meditazione) A niente....
Eug. Perchè mentire?
Emm. Ma ti assicuro....
Eug. Ed io t' assicuro invece, che sei triste.... Credevo che t'annojassi alla campagna e lo trovavo assai naturale; ma da due giorni che siamo di ritorno a Parigi, credo che tu sii ancor più mesta che mai.... Via, mia bella sorellina, che hai?... dei dispiaceri?... confidali a me!... Lo voglio anzi! Che... cosa avete, madamigella?
Emm. Non lo indovini?
Eug. E che! penseresti ancora al signor Ottavio?
Emm. Senza dubbio.
Eug. Ma tu l'ami dunque davvero?
Emm. E me lo domandi?
Eug. Mio Dio! ed io che ho contribuito ad allontanarlo dalla casa. Tu devi odiarmi!
Emm. Odiar te?
Eug. No, vedi, non bisogna portarmi rancore! io non ho pensato che ad una cosa, che tu potevi cioè essere privata del ben' essere a cui sei abituata, di quelle mille piccole inezie che sono la metà dell'esistenza. Ciò mi ha spaventata, e allora ho voluto impedire un ma-

trimonio che mi sembrava dover fare l' infelicità della tua vita.
Emm. Cara ragazza!
Eug. Ma adesso mi rimprovero d'aver agito così, perchè lo vedo bene, tu preferivi la povertà con lui alla ricchezza con un altro?
Emm. Oh! sì.
Eug. *(in confidenza)* Come, non lo potrai proprio più dimenticare?
Emm. *(con fuoco)* Dimenticarlo?
Eug. *(maravigliata)* Oh! sei ancor più bella nel dirlo... l'amore abbellisce dunque? *(A mezza voce con curiosità)* E quando senti pronunciare il suo nome, cosa provi?
Emm. *(sorride e l'abbraccia)* Il mio cuore allora batte ben forte.
Eug. Bah!... *(A mezza voce)* Ottavio!... *(Mettendole la mano sul cuore)* Oh! è vero, come batte!... ma quando ti è vicino.... quando ti prende la mano....
Emm. Oh! allora io sono ben felice!
Eug. *(pensierosa)* Ah, è curiosa! mi hanno parlato spesso.... anche a me qualche volta mi presero la mano... ballando, e non m'ha fatto niente di tutto ciò!... bisogna dunque che io non ami?
Emm. Senza dubbio!
Eug. Ah, mio Dio! ma ho già diciotto anni; e credi tu che non amerò mai?
Emm. Sì, rassicurati.
Eug. È lo stesso!... vorrei bene sentirlo battere come il tuo!.... Ah, un' idea. *(Mette la mano sul suo cuore e sta in ascolto)* Anatolio!... Raoul! *(Dà in uno scroscio di risa)* Ebbene? ecco tutto quello che producono su di me!..
Emm. *(sorridendo)* E... Edgardo?
Eug. Ah! questo nome, è differente, mi fa andare in collera.... Ah! quel signor Edgardo, io lo detesto! Ma non parliamo di lui, parliamo del signor Ottavio. Perchè dunque non l'abbiamo veduto in nessuna parte da due mesi? Mi pare che avrebbe potuto darci sue notizie.
Emm. Come vuoi? Il nostro papà avea pregato tutti i

nostri amici di non pronunciare più neanche il suo nome.

Eug È vero.... povera sorella!..

Emm. Ma ci siamo abbastanza occupate di me sola. Hai tu dunque dimenticato la domanda che il signore e la signora Dufouré sono venuti a fare la passata settimana?

Eug. Ah! sì.... Vogliono ch' io sposi il loro figlio.... ma io ho domandato otto giorni di riflessione.

Emm. E la proroga spira quest'oggi.

Eug. Ebbene, è per questa sera allora. Ho tempo.

Emm. E cosa risponderai?

Eug. Non so....

Emm. Se non ami il signor Raoul, non devi sposarlo! Io so che non sposerò mai il signor Anatolio.

Eug. Perchè tu ami il signor Ottavio; ma io che non ho amore per alcuno, vale tanto quel marito là che un altro. Vedi, decisamente noi non abbiamo la stessa natura. Tu sei tenera, io sono stordita.... tu saggia, io sono pazza.... Dunque.... *(Tragicamente)* che il nostro destino si compi. *(Ridendo)* Quando saremo maritate, tu mi parlerai del tuo amore, ed io ti mostrerò i miei cachemires.... E poi, vedrò, rifletterò, poichè ho ancora tempo fino a questa sera.

Ger. *(annunciando)* Il signor Bassecourt!

SCENA II.

Bassecourt *e* detti.

Emm. e Eug. *(salutandolo)* Signore....

Bas. Madamigelle..... ho l' onore.... Non è forse ancora rientrato il caro papà?

Eug. No, signore.

Bas. *(ridendo)* Pare che non abbia ancor potuto trovarlo, il signor Edgardo.

Eug. Il signor Edgardo?...

Bas. Senza dubbio.... Voi sapete bene che Péponet lo cerca dappertutto....

Emm. *(stupita)* Mio padre cerca il signor Edgardo?... A che proposito?

Bas. A proposito della sua famosa galleria. Come, l'ignorate?
Eug. (*impazientita*) Ma sì!
Bas. Non vi ricordate più quell'album su cui egli lavorava sempre di nascosto?
Emm. Ebbene....
Bas. Ebbene, pare che fosse una galleria di caricature assai mordenti, intitolata: L'Album dei falsi galantuomini....
Eug. Ma che rapporto può avere mio padre con quella galleria?
Bas. Un rapporto, direttissimo, per bacco! Il signor Edgardo ve l'ha messo.
Eug. Per esempio!
Emm. Ma è impossibile!...
Bas. Perdonatemi, io lo so da Germano che lo ha veduto....
Emm. E voi dite che mio padre cerca il signor Edgardo?...
Bas. Senza dubbio.... Io m'era messo in campagna per mia parte, per render servigio a Péponet, ma impossibile di coglierlo, quel signor Edgardo. Qualche giorno dopo quello in cui il vostro matrimonio è stato sciolto, egli partì per un viaggio, ma è ritornato da cinque giorni.... Io ne ho istrutto Péponet, e....
Eug. (*a Bassecourt*) Vi siete forse anche voi, signor Bassecourt?
Bas. In che?
Eug. Nella galleria dei falsi galantuomini?
Bas. Io?... no, quel bravo Ottavio non lo avrebbe sofferto!...
Eug. Il signor Ottavio?...
Bas. Mio amico.
Eug. Voi lo vedete dunque?
Bas. Passiamo insieme un quarto d'ora tutti i giorni.
Emm. Ah!..
Eug. E vi parla di noi?... di mio padre?... di mia sorella?...
Bas. Oh! niente affatto.
Eug. Come?
Bas. È così occupato!..

Emm. Lavora molto! Un gran quadro!...

Bas. Un quadro?... Ma no; che egli non se ne occupa più....

Eug. Come?

Bas. Che! non sapete?

Emm. Sono due mesi che non abbiamo inteso parlare del signor Ottavio.

Bas. Ah! veramente, è prodigioso! Ebbene, quel caro amico ha lasciato la pittura....

Emm. Il signor Ottavio?...

Bas. Ha gettato la sua bacchetta.... tagliate le tele.... abbruciati i pennelli... come si dice.

Emm. (con dolore) Ah!...

Eug. Ma....

Bas. È ritornato presso suo zio. Vertillac gli ha aperto le braccia e la sua casa. Quanto a Ottavio, ha ripreso i suoi libri di Borsa e si è dato ancora agli affari con un ardore infernale.

Eug. Veramente?

Emm. Oh! è impossibile! vi avranno ingannato.

Bas. Ma, perdonatemi, madamigella. Egli non dorme più, non mangia più: giuoca. Ha nelle sue saccoccie tutte le specie di azioni ... e quando gli si domanda notizie della salute, vi risponde immediatamente col corso della rendita.

Emm. (a parte) Oh, mio Dio!

Bas. Del resto, voi lo vedrete presto, perchè deve venire.

Eug. Qui?

Bas. Sì, per parlare a Péponet.

Emm. (con speranza) Per parlare a mio padre?..

Bas. Si tratta di un affare importante, di una concessione di strada di ferro.

Emm. Ah! si tratta d'una strada di ferro?...

Bas. Oh! Il signor Ottavio Delcroix è un giovane d'un merito incontrastabile.... Egli fa fortuna, ed è giustizia.... Del resto, tutto gli sorride... eccetto i suoi amici.... però.

Eug. Come?

Bas. Oh! essi sono furiosi; il signor Edgardo soprattutto! Sono in collera a morte. *(Ridendo)* E il signor

Edgardo gli riserva anche un posto nella sua galleria.

Eug. Come, il signor Edgardo avrebbe l'audacia....

Bas. So bene che ciò non è alquanto gentile per parte del signor Edgardo; ma, fra noi, bisogna confessare che il signor Ottavio non aveva poi tutte le ragioni. Come, dopo aver lasciato un tempo gli affari di borsa, per prendere la bacchetta da pittore, ecco che oggi lascia la bacchetta per prendere gli affari!... Cosa vuol dire tutto questo?

Eug. Ma....

Emm. Il signôr Bassecourt ha ragione.

Bas. Certamente, il denaro è una buona cosa.... ma è lo stesso, è curiosa che alla sua età.... Che diavolo! si ha una religione o non la si ha? Io lo ripeto, il signor Ottavio è un giovane amabile; solamente, io trovo la sua condotta ignobile....

SCENA III.

Susanna, *poi* Germano, Dufouré *e* detti.

Sus. *(a Emmelina)* Madamigella, Germano mi ha incaricato di ricevere gli ordini per il pranzo.

Emm. Va bene, vengo.... *(A sua sorella per uscire)* Oh! cara Eugenia, comincio a credere che tu abbia ragione, eccitandomi a rinunciare a quest'amore.

Eug. *(seguendola)* Ma al contrario, mi pare.... Ah! come è irragionevole.

Ger. *(annunziando)* Il signor Dufouré. *(Dufouré entra e saluta Emmelina che esce con Susanna)*

Eug. *(a parte)* Oh! viene a cercare sicuramente la mia risposta, io non so cosa dirgli. *(Bassecourt e Dufouré si sono data la mano)*

Duf. *(salutando)* Madamigella, avete veduto mio figlio, jeri sera?

Eug. Perdonatemi.

Duf. Jeri mattina?

Eug. Ma no.... Non si è ancora presentato qui dopo il nostro ritorno.

Duf. È così timido, avrà avuto paura.... *(A parte)* Sono certo che non è uscito da quella taverna della casa

Dorata da tre giorni! Vi ha già consumato metà dell'eredità di sua zia Anastasia. Oh! bisogna assolutamente...

Bas. (che avrà parlato con Eugenia) Sì, sì.... avete a parlare col signor Dufouré, io lo indovino e vi lascio.... A ben presto. *(Stringe la mano a Dufouré ed esce)*

SCENA IV.

Eugenia, Dufouré.

Eug. Signore, voi venite senza dubbio a cercare una risposta, ed io....

Duf. Perdono, madamigella, vengo per compiere un dovere.

Eug. Non capisco. ..

Duf Mi spiegherò, madamigella; voi dovete, fra qualche ora, farci conoscere la vostra determinazione; non è vero?

Eug. (imbarazzata) Sì, signore.

Duf. Ebbene, prima ho voluto venire io stesso a farvi conoscere il carattere di mio figlio. Perchè io non sono di quei padri che non si occupano che di collocare i loro figli senza curarsi della felicità della giovane a cui li uniscono.

Eug. (a parte) Che onest'uomo!

Duf. Madamigella, mio figlio ha dei difetti, molti difetti; prima di tutto egli è affatto incapace di dirigere la sua casa, molto meno di dare un ordine, e sua moglie dovrà, per così dire, prenderlo in tutela.

Eug. Poi?

Duf. Egli non vede che una cosa: il piacere.

Eug. Ah!

Duf. Ah! è ben penoso per un padre di.... Non importa, avrò la forza di dirvi tutto.... La pazzia lo predomina! Egli non parla d'altro che d'aver carrozza, palco all'Opera e al Bouffés.... cavalli da tiro e da sella, palazzo in città, e casino in campagna.

Eug. Ah! veramente.

Duf. Dippiù....

Eug. (vivamente) Dippiù....

Duf. Ha le idee piene di cachemires, di merletti d' Inghilterra, di stoffe dorate ed inargentate, di diamanti, di perle....

Eug. *(sorridendo)* Non c'è poi tanto male....

Duf. Egli vuole che sua moglie eclissi le più eleganti e le più invidiate; vuole che essa sia la regina delle sale; vuole... che non vuole egli, lo sventato! In una parola, io lo ripeto, egli è pazzo!

Eug. *(sorridendo)* Una dolce pazzia!

Duf. Madamigella!... io non doveva celarvi niente, e qualunque cosa succedesse, io avrò sempre fatto il mio dovere mettendovi sotto gli occhi tutti i suoi difetti.

Eug. *(sorridendo)* Che rassomigliano un poco a delle qualità....

Duf. *(trasportato)* Noi possiamo dunque sperare....

Eug. Perdono, signore, ma.... mio padre quest'oggi ha ricevimento e bisogna assolutamente. .. *(Vuol uscire)*

Duf. Ma infine, acconsentite....

Eug. Signore, parlate a mio padre, e ciò ch'egli desidera, io approverò.

Duf. Cara fanciulla!... Ragiona come un angelo. *(Gli bacia la mano. Ella esce)*

SCENA V.

Dufouré *solo, poi* Péponet *e* Lecardonel.

(Appena uscita Eugenia, Dufouré tira fuori la sua tabacchiera, ne trae lentamente una presa sorridendo come soddisfatto di sè stesso, poi dà un piccolo colpo secco sul coperto della scatola e la ripone in tasca)

Duf. *(sogghignando)* Ecco fatto! *(Scorgendo gli altri che entrano)* Ah! Péponet. *(Correndogli incontro)* Mio caro Péponet, ho lasciato adesso adesso madamigella Eugenia; ella acconsente a tutto; non resta più che fissare il giorno della sottoscrizione del contratto.

Pép. Venite a pranzo con noi, decideremo tutto in famiglia.

Duf. Bravo! vado a tranquillizzar Raoul. Povero ragaz-

zo, deve essere divorato dall' impazienza, mi capite?... *(Da sè)* Subito alla casa Dorata *(Esce)*

Lec. Dunque; decisamente Anatolio sposa vostra figlia?

Pép. Decisamente, e voi ricordatevi di ciò che mi avete promesso! Appena segnato il contratto, egli diventa vostro socio, e voi gli farete fare de' buoni affari!

Lec. Che dite? ma certamente. È vero ch'io ci aveva rinunciato, perchè tutto sembrava rotto fra voi; ma dal momento che tutto si rinnova, dal momento ch'egli sarà vostro genero, io lo tratterò.... come voi stesso....

Pép. Ah, grazie, grazie!

Lec. A proposito, avete veduto Delcroix?

Pép. No, dopo il mio arrivo; ma egli deve venir quest'oggi, pare che si porti molto bene.... Ah! se avessi potuto prevedere prima.... Anatolio, lui, voi, Vertillac ed io riuniti.... quali affari!

Lec. Ah! ho fatto preparare il piccolo atto in quistione...

Pép. Per la nostra grande operazione della compagnia della Luna?

Lec. Sì.

Pép. Sapete che mi abbisogna un mese per realizzare i fondi necessarii?

Lec. Non lo ignoro; ma voi sapete pure come io faccio gli affari; io non conosco che gli atti firmati.

Pép. E voi avete ragione; quando non vi è niente di scritto....

Lec. Ecco, l'impegno che voi prendete verso di me, e la facoltà che mi date di poter riscuotere per voi in caso di vostra assenza....

Pép. Che diavolo di Lecardonel, non dimentica nulla. Ah! voi dunque mi rispondete che l'operazione sarà buona?

Lec. Perbacco! La farei io se non lo fosse?

Pép. È giusto.

Lec. Allora terminiamo ogni cosa....

Pép. Subito.

Lec. Bene! Io conosco una persona che farà i primi passi, e noi rimborseremo appena avremo riscosso. In questo modo noi teniamo l'affare per noi soli, e fra un anno, voi avete realizzati i vostri cinque milioni.

Pép. Ci conto bene! Se volete passare nel mio gabinetto....

Lec. Volontieri.

Pép. *(suonando)* Se permettete? *(A Germano che entra)* Quando il signor Edgardo si presenterà, mi preverrete. *(Germano esce)*

Lec. Edgardo, dite voi?

Pép. Sì, Bassecourt, che ho incontrato, mi ha promesso di trovarlo.

Lec. Per che fare?...

Pép. Ah! ho a parlargli....

Bas. *(di dentro)* Venite, dunque, venite.

Pép. Eh ma, Dio mi perdoni, credo di sentire!... Perdono, amico mio, un minuto solo, e sono da voi. *(Va ad incontrarli)*

SCENA VI.

Bassecourt, Edgardo, e detti.

Pép. *(con gioja)* Ah! caro amico, eccolo finalmente!...

Bas. *(a Péponet)* Non voleva venire....

Pép. Che fanciullaggini!

Edg. Permettete....

Pép. Ma sedetevi qui.

Edg. Io....

Pép. No, non là.... qui, starete meglio.... Avete bisogno di qualche cosa?... non vi incomodate.... Cosa prendete?

Lec. *(a parte, stupito)* Che gli prende adesso?

Pép. Che caro Edgardo! *(Gli prende le mani)*

Edg. *(stupefatto)* Ah! durante il mio viaggio si è dunque compita una perturbazione generale nelle idee.... Come! quelli che mi amavano non vogliono più vedermi, e quelli al contrario che mi odiavano, perchè voi mi odiavate, signor Péponet....

Pép. Ah! gran Dio, potete pensare?...

Edg. *(continuando)* E durante la mia assenza, rimetteste undici lettere un po' brusche nelle mani del mio portinajo, e questa mattina ricevo un invito a pranzo per questa sera!

Pép. È una cosa semplice....

Edg. Come! semplice? Voi odiate le persone e le invitate

a pranzo? È dunque nella speranza di commettere un delitto?
Bas. Sempre allegro!... Che carattere amabile! Ah! se sapeste quanto ci è rincresciuto!
Edg. Non è possibile!
Pép. Voi non vi figurate fino a qual punto vi compiangevamo perduto là....
Edg. Dove?
Pép. Alla campagna.
Edg. *(stupefatto)* Ah, bah!
Lec. *(a parte)* Non ne capisco niente.
Pép. Non passava giorno che le mie figlie ed io.... che io e le mie figlie.... non è vero, Bassecourt?
Bas. Sì, sì, sì! *(Durante queste parole, Edgardo li guarda ora l' uno ora l' altro, ed ha un' aria stupida)*
Pép. *(con fuoco)* Oh! ma adesso che vi tengo, non vi lascio più....
Edg. *(da sè)* Decisamente, vi è qualche cosa....
Pép. *(sedendosi dopo un po' di pausa)* E così, lavorate ancora con quell'ardore? Fate sempre di quei bei piccoli disegni?... Ah, Dio! che talento!...
Bas. Che estro!
Pép. Come erano rassomiglianti i suoi ritratti!...
Bas. Oh, nelle caricature è sublime!....
Pép. Oh! sì, le caricature.... A proposito, bisognerà che ci mostriate il vostro album.
Lec. *(da sè)* Ah! capisco....
Bas. Pare che ne esista uno delizioso!... positure superbe!
Edg. *(da sè)* Come diavolo sanno.... *(Pensa)* Ah! ci sono.... i domestici avranno parlato....
Pép. *(ad Edgardo)* Dunque è convenuto.... voi restate fra noi...
Edg. *(forte)* Voi avete avuta conoscenza della mia galleria de' falsi galantuomini?
Pép. Ma.... vi confesserò.... sì.... sì.... ci hanno detto....
Edg. Che voi ne facevate parte, voi, signor Péponet, voi, signor Bassecourt?... Ah! il mondo è ben cattivo!...
Pép. Che?...
Edg. Avrei unito voi alla mia grottesca raccolta! voi, si-

gnor Péponet, di cui ho sempre ammirato il gran carattere....

Pép. Signor Edgardo!...

Edg. Ebbene!... forse che per fare ciò che voi avete fatto non bisogna avere un carattere di una grandezza maravigliosa?... perchè io vi ho veduto, dopo aver data la vostra parola, fare uno sforzo gigantesco per ritirarla e pervenirvi.... Allora, io mi sono detto: Ecco un uomo che comprende la sua epoca.... ed io avrei osato toccare tal uomo!... questo genio della civilizzazione!... ah, giammai!... *(A Bassecourt)* Solamente, l'abbozzo è fatto!

Bas. *(da sè)* Ebbene, non me n'incresce niente affatto. *(Forte)* Ed io?...

Edg. *(a Bassecourt)* Voi, mettervi voi, il migliore uomo della terra... voi che dite sempre bene di tutti!...

Bas. Più che posso!

Edg. *(a Péponet)* Ma.... l'abbozzo è fatto!...

Pép. *(da sè)* Ebbene, son contento che vi sia!...

Lec. *(a parte)* Ve li lascierà tutti e due.

Pép. *(ad Edgardo)* Caro amico!... Io sapeva bene che noi non vi eravamo....

Edg. Voi m'avete ben giudicato, signor Péponet!...

Pép. Ma, vedete, tutto questo non m'impedisce di tenervi fra noi.... *(Da sè)* Non mi vi ha messo, ma potrebbe mettermivi.... *(Forte)* Voi pranzate con noi?...

Edg. Permettete....

Pép. Nessuna objezione!... D' altronde, vi troverete con tutti i vostri vecchi amici, il signore e la signora Dufouré.... Vertillac.... Ottavio....

Edg. Ottavio?

Pép. Sì.

Edg. Oh, accetto! *(Da sè)* Voglio trovarmi faccia a faccia con lui.

Lec. *(a Péponet)* Sono aspettato alla Borsa! Terminiamo il nostro affare?

Pép. Certamente! *(A Edgardo)* Permettete.... *(Piano)* Dacchè Bassecourt ve lo avete già messo.... lasciatelo....

Edg. Siate tranquillo!... *(Péponet segue Lecardonel)*

Bas. Giacchè egli vi è già, non lo togliete.

SCENA VII.

Edgardo *solo*.

Vi siete tutti, e vi resterete.... ve lo prometto io! Mio povero album! Dire che bisogna che vi metta un essere che ho amato, a cui ho stretto la mano, col quale ho vissuto cinque anni come con un fratello! Oh! Ottavio, quando io penso a lui... quando io parlo di lui, io non so più scherzare, non so più ridere!...

SCENA VIII.

Emmelina e detto.

Emm. (entrando vivamente) Signor Edgardo?
Edg. Madamigella Emmelina!
Emm. Ho saputo che eravate qui ... volli vedervi.... parlarvi.... Oh, ne ho gran bisogno!...
Edg. Povera ragazza, io vi comprendo!
Emm. Così, il signor Ottavio?
Edg. Tutto ciò che vi hanno detto è pur troppo vero.
Emm. Oh, un tal cambiamento!... io dubito ancora!... e dubiterò sempre fino a che lo vedrò io stessa là davanti a me....
Edg. Oh, forse vorrà ancora sposarvi!
Emm. Lo credete?
Edg. Voi avete una bella dote, e la dote, per un uomo d'affari, è il punto essenziale.
Emm. Ah! è vero....
Edg. Ma se ciò avvenisse, toccherà a voi di rigettarlo.
Emm. E ne avrò la forza?
Edg. Sì, voi l'avrete, se vi dite: Quest'uomo che ha rinunciato alla sua passione per le arti, che ha calpestata l'amicizia più santa, potrà un giorno far mercato del suo amore!
Emm. Oh! voi avete ragione!.. Sì, signor Edgardo, sì, io ne avrò del coraggio, ma egli verrà.... voi non mi abbandonerete?
Edg. Ve lo prometto. Io veglierò su voi come sur una amata sorella!

Emm. Una sorella? Mio Dio!... bisogna pure che sappiate ...
Edg. Cosa?
Emm. Eugenia....
Edg. Ebbene?
Emm. Essa si marita...
Edg. (contenendo un movimento) Ah! e con chi?
Emm. Col signor Raoul Dufouré.
Edg. Ebbene, egli è ricco e prodigo.... essa sarà felice, seguendo i suoi desiderii e i suoi gusti...
Emm. Ma.... voi l'amate!...
Edg. No!
Emm. Pure....
Edg. Non mi parlate di lei.
Emm. Lo vedete?
Edg. (vivamente) Una carrozza entra nella corte!
Emm. (alla finestra) Il signor Ottavio!
Edg. Lui! via! della fermezza!
Emm. Oh! mio malgrado, io spero ancora!...
Edg. Poveretta!

SCENA IX.

Eugenia, *poi* Ottavio e detti.

Eug. (accorrendo) Emmelina, Emmelina! vieni dunque a vedere il cavallo del signor Ottavio. *(Corre alla finestra)*
Edg. Ha forse una gamba di più degli altri?
Eug. Non è a voi che parlo, signore!... Oh! la bella Vittoria! Il signor Ottavio ne discende! che bella livrea!
Edg. Come, il signor Ottavio porta una livrea?
Eug. Ancora una volta, signore, non parlo con voi.
Edg. Perdono.... ma parlando del signor Ottavio, voi gridaste: Che bella livrea!... Ed io pensai....
Eug. Eccolo, eccolo!...
Ger. (annunciando) Il signor Ottavio Del....
Ott. (entrando precipitoso scorrendo il suo portafogli) Bene, bene! io non ho tempo da perdere; va a prevenire il tuo padrone che sono arrivato; va! *(Il do-*

mestico esce. Ottavio sarà messo all' ultima moda, porta un occhialetto, dei favoriti, insomma avrà un aria da figurino)

Eug. (a mezza voce) Come è grazioso!

Edg. (come sopra) Ha l' aria d' un dolce! lo si mangerebbe!

Ott. (alzando la testa e vedendoli) Oh! mille perdoni, madamigelle. *(Saluta)*

Eug. Signore!... *(Emmelina saluta freddamente)*

Ott. (che di tanto in tanto guarda il suo orologio e la pendola) Va bene?

Eug. (risalendo la scena) Benissimo, signore.

Ott. Oh! è impossibile: dovrebbe esser avanti alcuni minuti più di quello della Borsa.

Edg. (che l'esamina) Che orribile metamorfosi!

Ott. (vedendolo, e con un poco d'imbarazzo) Ah! buon giorno, caro signore. Voi eravate partito, eccovi dunque di ritorno.

Edg. A quanto pare.

Ott. Avete fatto buon viaggio?... Ebbene, tanto meglio! *(A Eugenia)* Il vostro signor padre non è uscito, io spero!

Eug. No, signore.

Ott. L'avranno dunque prevenuto, ed è incredibile ch'egli non sia già qui. Io non posso già attendere un' ora.... ho a dar passo a sì tanti affari in questa giornata....

Edg. Ottavio!

Emm. (a parte) Non una parola! non uno sguardo!

Ott. Che volete? un indizio? un consiglio?... prendete della compagnia Scozzese.

Edg. Ti ridi di me?

Ott. Amate meglio della strada ferrata d'Algeri a Oran? *(Vedendo il domestico che entra)* Perdono. Il signor Péponet è visibile, e.... *(Salutando)* Madamigelle! *(A Edgardo)* Addio, caro! Se volete credere a me, prendete della compagnia Scozzese Addio, addio! *(Esce)*

Edg. Va al diavolo!

SCENA X.

Edgardo, Emmelina, Eugenia.

Eug. (con ammirazione) Che cambiamento! *(A Edgardo)* Oh! egli è ben amabile.
Edg. Ebbene, sposatelo!
Eug. (a Emmelina) Tu sarai felice, ora! Lo vedi, che è ritornato?
Emm. Non mi parlar più d'Ottavio, io lo detesto.
Eug. Per esempio?
Edg. Ebbene, il posto è libero!
Eug. Volete lasciarmi stare voi? *(A Emmelina)* Ma tu hai torto, mille volte torto!...
Edg. Ella ha ragione, mille volte ragione.
Eug. (con collera) Oh, ma signor Edgardo!...
Edg. (a Emmelina) Dimenticatelo, egli non è più degno di voi.
Eug. Ma, al contrario, ti renderà felice.
Edg. Perchè è ricco, non è vero?
Eug. (a Emmelina) Non l'ascoltare veh, egli ti scalda la testa.
Emm. Il signor Ottavio non esiste più per me, ti dico.
Edg. Benissimo.
Eug. (arrabbiata) Signore!...
Edg. Vi ripeto che vostra sorella ha ragione, centomila ragioni di non amar più quel signore che esce di qui... Per sposare una macchina d'affari, essa ha troppo animo, troppo sentimento.
Eug. (interrompendolo) Credete voi d'intimorirmi colla vostra grossa voce e i vostri grandi gesti?...
Emm. (a Eugenia) Taci, taci!
Eug. No, che non tacerò; perchè, infine, se il signor Ottavio ti domanda in matrimonio, bisognerà bene che tu scelga fra lui e Anatolio.
Emm. Io non mi mariterò!
Eug. (a Edgardo) E voi, signore, l'uomo dei buoni consigli, chi preferite voi?
Edg. D'Ottavio e d'Anatolio?... Affè, quando fossi con l'uno amerei meglio l'altro. Ecco la mia opinione.

Eug. Ma non c'è mezzo di ragionare?

SCENA XI.

Ottavio *entrando in fretta,* Péponet *seguendolo e* detti.

Pép. Mio caro signor Ottavio ...
Ott. No, no !...
Pép. Di grazia !. . *(Alle figlie)* Lasciateci, madamigelle.
Emm. (ad Edgardo) Signor Edgardo, volete favorirmi il vostro braccio ?
Edg. Povera ragazza !
Eug. (a suo padre, indicando Ottavio) Non è vero, che ha guadagnato in questo cambiamento ?
Pép. Per bacco !...
Edg. (da sè) Decisamente, non vi è più cuore in quel petto, ma un ammasso di carte. *(Escono)*

SCENA XII.

Péponet, Ottavio.

Pép. Via, ora siamo soli....
Ott. Ebbene , vi ripeterò ciò che vi ho detto poco fa ; che il tempo è un capitale troppo prezioso per sprecarlo così.... e che.... *(Va per uscire)*
Pép. Ma, fermatevi cinque minuti, ve ne prego.
Ott. Nemmeno un secondo! Orsù , prendete , sì , o no , delle azioni della compagnia Scozzese ?
Pép. (scherzando) Ebbene, ve lo dirò alle frutta, perchè voi pranzate con noi ?
Ott. Pranzare ?... forse che io pranzo ?... ne ho veramente il tempo !
Pép. Pure....
Ott. Io non pranzo, signore.
Pép. Ho capito.
Ott. Terminiamo dunque, vi prego.
Pép. (da sè) È instancabile !
Ott. Infine, quante azioni prendete della compagnia Scozzese ?
Pép. Ma....

Ott. *(consultando il suo portafogli)* Cinquanta?... benissimo!

Pép. Io....

Ott. Comprate fisso?...

Pép. Permettete....

Ott. No!... a prima allora.

Pép. Desidererei....

Ott. Che?

Pép. Perdono! ma è che mi sono già impegnato con Lecardonel per un gran affare.

Ott. Ebbene?

Pép. Ebbene, vi ho già messi molti fondi, e....

Ott. E?...

Pép. Vorrei riflettere... consultarmi... infine, non mi sono del tutto deciso.

Ott. Come, non vi siete deciso.... e dite al signor Vertillac di mandarmi qui?....

Pép. Ascoltatemi.

Ott. Io vedo ogni giorno cinquanta clienti, e se fossero così dubbiosi come voi, non avrei più che a chiuder bottega.

Pép. E sarebbe dolente, perchè....

Ott. Oh! bando alla parole inutili?... noi dicevamo cinquanta azioni.... Ecco! *(Scrive)*

Pép. *(da sè)* Non ne ho ancor veduti di tale forza!

Ott. E della compagnia della Ferrovia d'Algeri a Oran?

Pép. La Ferrovia da....

Ott. Da Algeri a Oran, per quante azioni devo iscrivervi?

Pép. Ma.... non ho conoscenza....

Ott. Per duecento?...

Pép. *(stupito)* Duecento!

Ott. Centocinquanta?... Sia!

Pép. Ma....

Ott. Siete iscritto.

Pép È un cannone! *(Firma)* Ecco! *(A parte)* Che uomo! E dire che poteva essere mio genero!...

Ott. Ecco fatto. Ora, vi saluto. *(Risale la scena)*

Pép. Quando ritornerete?

Ott. *(preoccupato)* Quando avrò cinque minuti da perdere.

Pép. È superbo!

Ott. (che si è fermato) È singolare!

Pép. (a parte) Come sarebbe stata felice mia figlia con lui!...

Ott. Mi sembrava che avessi ancora qualche cosa a dirvi.

Pép. (con gioja) Veramente?...

Ott. (dopo una pausa, battendosi la fronte) Ah! volevo domandarvi vostra figlia in matrimonio.

Pép. (sorpreso) Bah!

Ott. L'avevo affatto dimenticato, ma finalmente.... *(Vedendo Vertillac)* Ah! bene, ecco appunto mio zio, noi possiamo.... *(Trae l'orologio)* Sì, ho tempo ancora.

SCENA XIII.

Vertillac *e* detti.

Ver. (salutando) Signor Péponet, ho l'ono....

Ott. (a Vertillac, interrompendolo) A proposito, avete veduto il ministro?... C'è a sperare qualche cosa per quella concessione?

Ver. Udienza per quattro ore e mezza.

Pép. Perdono, signori, se ho ben inteso....

Ott. Bisogna prima che ritorniamo alla Borsa.

Ver. È vero.

Pép. Se ho ben inteso, voi avevate una domanda a farmi?...

Ott. Ah! sì, caro signore, perchè io non ho, lo confesso, rinunciato al desiderio di.... *(A Vertillac)* Le note del contante sono finite?... le avete?

Ver. Sì, eccole tutte.

Pép. (a parte) Egli ha un mondo nella sua testa. *(Forte)* Voi parlavate d'un desiderio....

Ott. Sì, caro signore, quello di divenir vostro genero.

Pép. (con gioja) Mio genero!... ma è....

Ott. (a Vertillac) Quanto fanno le Scozzesi?

Ver. Cinquecentoventitrè e settantacinque....

Pép. Perdono!... Potrei io sapere?...

Ott. Cinquecentoventitrè e settantacinque. Difatti, ciò vi interessa....

Pép. Sì!... *(Piano)* Che ardore!... è ammirabile! *(Forte)* Voi dicevate che....

Ott. Ah! sì, desidero maritarmi prontamente.... perchè capirete bene, un uomo stabilito presenta più garanzia morale....

Pép. È vero!

Ott. *(a Vertillac)* E le azioni d'Algeri a Oran?

Ver. Ve ne sono pochissime di fluttuanti.

Pép. *(stendendogli la mano)* Credete bene che....

Ott. *(come sopra)* Ah! madama Chabanel desidera trentacinque Strasburgo a respiro.... Ella offre in garanzia dieci azioni del Nord.

Pép. *(continuando sempre)* L'onoratezza del vostro carattere....

Ott. *(a Vertillac)* Ma io la conosco; essa comanda sul marito... Se le Strasburgo abassassero, il marito si presenterà munito d'una nota inscritta a suo nome....

Pép. Ma bisogna che io sappia su quale delle mie figlie....

Ott. Reclamerà le azioni....

Pép. Voi avete esposto il vostro desiderio....

Ott. E noi saremo indennizzati della differenza.

Pép. Se volete nominarmela....

Ott. Madama Chabanel!

Pép. Ma, per tutto l'oro, non è già madama Chabanel che voi volete sposare!

Ott. Ah! mille perdoni; ho tanti affari!... Ma, ora sono tutto a voi. Oh, sono due ore e mezzo, ritornerò.

Pép. Che uomo!

Ott. Oppure, sbrighiamoci. Orsù, mio zio, terminate l'affare; io frattanto scriverò alcune lettere.... *(A Péponet)* Voi permettete....

Pép. Come?

Ott. Presto, mio zio! *(Si mette a scrivere)*

Ver. *(rimettendosi un guanto)* Signore, il signor Ottavio Delcroix, mio nipote, qui presente, diviene mio socio in tutte le mie operazioni, di qualunque natura esse siano; di più, io gli assicuro, *hic et nunc*, un capitale approssimativo per il caso in cui circostanze imprevedute m' obbligassero a cessare dal mio impiego.... Di più ancora, in occasione della mia successione, se il suddetto Ottavio Delcroix può provare ch'egli esista, come lo esige saggiamente l'articolo 725 del Codice civile, il detto Ottavio Delcroix entrerà in possesso di

tutti i miei beni mobili ed immobili, fondi di terre, bastimenti, mulini a vento, e ad acqua, raccolte pendenti o frutti raccolti, tagli di bosco, di ceduo o d'alto fusto, e infine di tutti i frutti qualunque in generale, industriali o civili, come affitti di casa, interessi sulle rendite, ecc., ecc, facenti parte de'miei beni; i quali beni dovranno essere completamente liquidi e senza ipoteche, legali, giudiziari, e convenzionali, e ciò posto, io ho l'onore di domandarvi la mano di madamigella Emmelina Péponet per mio nipote, il signor Ottavio Delcroix, più sopra nominato.

Lec. (che compare in fondo da sè) Come?

Pép. Credete, mio caro Vertillac....

Ott. (che ha finito di scrivere) Ciò non vi conviene?

Pép Sono ben lontano dal voler dire ..

Ott. Allora ciò vi conviene!... Benissimo, noi ritorneremo. Addio, caro signore.... Ah! passerò dal mio notajo, egli redigerà un piccolo abbozzo di contratto, e noi potremo segnarlo fra le due Borse.

Lec. (a Péponet) Ma Anatolio?

Pép. Vi penso, vi penso!...

Ott. (che si sarà messo il cappello) Venite, mio zio, venite, ho là la mia carrozza.

Ver. Péponet, io ho l'ono....

Ott. (trascinandolo) Venite, venite!.. *(A Péponet)* A ben presto. *(Escono)*

SCENA XIV.

Péponet, Lecardonel.

Pép. (entusiasmato) Che uomo, che ardore!

Lec. Ma, mio caro Péponet....

Pép. (con ammirazione) Non c'è verso di dire una parola, egli parla sempre!... E capite? ha tanti affari nella testa, che dimenticava quasi di domandarmi mia figlia.

Lec. È graziosa, ma....

Pép. E se aveste veduto che maniera di far gli affari! *(Imitandolo)* Noi lo segneremo fra le due Borse!... Dio! mia figlia come sarà felice con lui!...

Lec. Ma perbacco! voi avete promesso madamigella Emmelina ad Anatolio!

Pép. (alzando le spalle) Anatolio! Anatolio!...

Lec. Gli avete data la vostra parola, e mi pare....

Pép. Vi pare, vi pare!... cosa?... Prima di tutto, non c'è niente di scritto!... Anatolio non ha avuto lo spirito di far fare un abbozzo di contratto; il vostro Anatolio, non è come il signor Delcroix. Eccone uno che non ebbe la dabbenaggine di contentarsi d'una promessa verbale! Poi, egli è un uomo d'affari, mentre che il vostro Anatolio.... volete che ve la dica?... ebbene, è un negoziante; non gli arriva al ginocchio.

SCENA XV.

Anatolio *e* detti.

Lec. (andando a lui) Ah! affè mia, mio caro, è la vostra buona stella che vi conduce; i vostri interessi sono in mano del diavolo.

Ana. Come?

Lec. Il signor Péponet vi riprende la mano di sua figlia.

Ana. Ancora? Ma egli non fa dunque che questo?

Pép. Permettete, permettete!... capite bene la situazione...

Ana. È dunque vero?... Ma sapete, signore, che non è permesso di giuocarsi così de' sentimenti d'un uomo di cuore?

Pép. D'un uomo di cuore!... Via, via!... non esageriamo le cose.

Ana. Signore!...

Pép. Calmatevi, calmatevi!...

Ana. Calmarmi, quando voi mi assassinate!

Pép. Ma, per tutto l'oro! un padre deve pensare prima di tutto alla felicità de' suoi figli. Ebbene, Emmelina ha un attaccamento serio pel signor Delcroix....

Ana. Eh, signore, madamigella Emmelina amavà già il signor Ottavio, saranno due mesi, eppure....

Pép. Ma, signore, è che allora io non era ben sicuro dell'attaccamento del signor Ottavio e che io non poteva, così, tutto ad un tratto.... Guardate le cose freddamente, senza passione, io doveva attendere! Ho dun-

que atteso, ed ora, poichè vedo che l'amore del signor Ottavio ha resistito a tutto, perfino ai capricci della fortuna; perchè egli fa de' superbi affari, il briccone....

Ana. (alzandosi) Ah! ecco la gran parola.

Pép. Voi siete in errore! Sapete bene, signore, che io non sono l'uomo da lasciarmi guidare per una miserabile quistione d'interesse.

Ana. E nemmen io, signore; io mi dicevo soltanto, che lavorando sotto gli occhi di un uomo come voi, avrei dovuto giugnere prontamente alla fortuna, verso cui aveva, d'altronde, già fatto un assai buon passo. Perchè infine, io ho a quest'ora un giro di duecentomila franchi!

Pép. Duecentomila franchi!

Ant. Ma se io accarezzava la speranza di questa società, era soprattutto, credetelo, perchè io vi vedeva un' occasione di stringere dei legami di parentela che m'erano cari.

Pép. (commosso) Anatolio!

Ana. Certo; io amo madamigella Emmelina, ma non so se il desiderio d'entrare nella vostra famiglia, se la gloria di appartenervi, non la vincerebbe sulla felicità di possedere la donna che io avea sì lungo tempo sognata per compagna.

Pép. Sarebbe vero?

Ana. (con dolore) Sì, signore!

Lec. Egli me l'ha ripetuto le cento volte.

Ana. Ed ecco che mi tocca rinunciare alla gioja di sentirmi chiamare vostro figlio!

Pép. Caro cugino!...

Ana. Ah! questo colpo è al di sopra delle mie forze!

Pép. (calmandolo) Eh, via!

Ana. E sento, che non vi sopravviverò.

Pép. Voi mi lacerate il cuore!

Ana. Il vostro cuore non soffrirà mai sì tanto come il mio!...

Pép. Sì, sì! credete che io sono veramente desolato, e che se fosse in mio potere di riparare il male involontario che vi cagiono....

Ana. Ebbene?

Pép. Lo farei tosto.

Ana. Vera mente?
Pép. Parola d a Péponet!
Ana. Ebbene!... accordatemi la mano dell'altra vostra figlia.
Pép. *(stupefatto)* Eh?
Ana. E voi realizzate così il più dolce sogno della mia vita!...
Pép. Bah!
Ana. Che è, ve lo ripeto, di chiamarvi mio padre.
Pép. Ah, mio amico, mio caro figlio! una affezione così viva!... *(a Lecardonel cambiando tuono)* I suoi duecentomila franchi sono ingaggiati nelle speculazioni?
Lec. No, no!...
Ana. No, non ve n'ha che una parte.
Pép. *(con tenerezza)* Voi sareste dunque bene infelice, se....
Ana. Ve lo ripeto, io ne morrei!...
Pép. *(stendendogli la mano)* La vostra mano!... Eugenia è vostra.
Ana. Ah! signore....
Lec. *(basso ad Anatolio)* Bravo, benissimo!
Ant. *(come sopra)* Sì, sì!...
Pép. Orsù, è stabilito! Eugenia sarà vostra.... *(Sovvenendosi)* Ah! per tutto l'oro! ma io l'ho promessa al figlio Dufouré.
Lec. La famiglia Dufouré non ha poi tutto ciò che vi abbisogna.
Ana. No, certo!
Lec. D' altronde, essi sono molto interessati.... vi molesterebbero in rapporto ai conti di tutela di Eugenia.
Pép. Voi credete?...
Lec. Ne rispondo! Mentre noi.... mentre Anatolio....
Pép. Sì, lo so bene.... ma ciò non toglie che ... Infine, i Dufouré hanno ventimila lire di rendita, e non si può pertanto trattarli come mal capitati.... Ah, mio Dio! quante cose da conciliare!... La felicità de' miei figli, la delicatezza!... Ah! se potessi trovare un buon pretesto o soltanto uno anche cattivo!...

SCENA XVI.

Bassecourt *e* detti, *indi* Germano.

Bas. Eccomi!... se non vi incomodo!
Pép. Niente affatto. *(Da sè)* Ah! per tutto l'oro!...
Bas. Che avete dunque?
Pép. Che ho?... Difatti, io posso bene confidarlo a voi, perchè voi siete mio amico.... Ecco la situazione in due parole: Io ho dato la mia parola al signor Dufouré per....
Bas. Sì, lo so.... Ebbene?
Pép. Ebbene?... Vorrei poterla riprendere.
Bas. Oh! non vi pensate nemmeno; ma è impossibile!
Ana. Impossibile?...
Bas. Affatto impossibile!... Che ragione potreste voi dare?... alcuna!
Ana. Pure....
Bas. Raoul è un eccellente partito.... la sua famiglia è delle più onorabili.
Ant. Eh, signore!
Bas. Che volete? io vi stimo assai, ma ho molta stima anche pel giovine Raoul! Egli è forse un po' spensierato. ma ciò gli passerà, perchè egli ha pure molte eccellenti qualità; dello spirito, dell'intelligenza, infine....
Ant Infine, è un giovane compito!
Bas. Mio Dio! io non dico questo!... So bene che non v'è nessuno di perfetto, e la prova si è che anche lui ha un difetto.... io non parlo del suo gusto un po' pronunciato per il viver bene, per la campagna, poichè questi non sono difetti.... solamente....
Lec. (piano a Anatolio) Siamo salvi!
Bas. (continuando) Io gli rimprovero una cosa; è di essere giuocatore.
Pép. Giuocatore?
Bas. Egli non ha che questo difetto.... solamente.... lo ha ben spiegato!.. Perchè, voi capirete, si può amare il giuoco; non si è poi birbanti per questo! ma non bisogna farsene lo scopo principale della vita!... Ebbene, lui una volta al giuoco, non conosce più nulla....

va!... va!... infine è uomo da perdere un milione in una serata...
Pép. Diamine!
Bas. E, vedete, questo non sarebbe ancora niente....
Pép. Come, niente?
Bas. No! perchè si può essere gran giuocatore, perdere la sua fortuna, e restare onest'uomo in mezzo a tutto, ma bisogna per ciò essere sempre padroni di sè.
Ana. E il signor Raoul....
Bas. Oh! lui, è una gran disgrazia, ma egli perde la testa, diventa pazzo.... e per riparar le sue perdite, credo che non indietreggerebbe davanti a niente.
Pép. Veramente!
Bas. Egli ne sarebbe dolente dopo, ne sono sicuro; ma il male sarebbe fatto. Ed io vi domando un poco come la sarebbe piacevole.
Pép. Perbacco!
Bas. No, vedete, non vi ha nulla di più fatale di questa passione! Con un imbriacone, un libertino, un... tutto ciò che vorrete, vi è una risorsa; ma con un giocatore, non ve n'è alcuna!... Ebbene, Raoul è giocatore, ed è un grandissimo peccato, perchè lo ripeto, egli è un giovine amabile!
Pép. *(stringendogli la mano)* Grazie, mio amico, grazie.
Ana. *(come sopra)* Grazie, signore.
Bas. Amabile, la vera parola! voi vedete dunque bene che non potreste ritirargli la vostra parola.
Pép. No.... forse!...
Bas. Ah! ma perdono, voi non m'avete dunque capito.
Pép. Sì, sì, perfettamente.
Ger. *(annunziando)* I signori e la signora Dufouré!
Pép. Un giocatore!... Ah! per tutto l'oro....

SCENA XVII.

Dufouré, madama Dufouré, Raoul e detti.

Duf. Eccoci!... Péponet, ecco vostro genero.
Pép. Lui, mio genero? Giammai!
Bas. Ma voi siete pazzo!
Duf. *(stupefatto)* Come?
Mad. Che vuol dir ciò?

Pép. Vuol dire, madama, che tutto è sciolto.
Duf. Tutto è sciolto!
Rao. *(a sua madre)* Ebbene, se è perciò che m' avete fatto venire....
Mad. Tutto è sciolto?
Pép. Sì, madama, mia figlia non sposa più vostro figlio.
Duf. Voi ritirate la vostra parola?
Pép. Sì, perbacco!
Bas. Come! dopo tutto il bene che io ve ne ho detto?
Duf. Un tal affronto!
Mad. Raoul, intendi?
Rao. Oh! benissimo.
Duf. E non dici niente?
Mad. Egli è interdetto.
Rao. Oh! per me no!... Non m' importava già molto di questo matrimonio.
Pép. Come, signore, ma vostra madre non parlava che del vostro amore!
Duf. Ma non è tutto. Mi abbisogna una spiegazione.
Mad. Non si tratta così coi Dufouré.
Duf. Guardatevi, signore!
Mad. Si ha ben ragione di dire che non avete più cervello d'un pollastro!
Bas. *(a parte)* Ciò è ben vero!
Pép. Come? siete voi che mi parlate così? voi che m'ingannavate gettando un velo sui vizii di vostro figlio!
Mad. È falso!
Pép. Ah! ne so delle belle sul suo conto! Egli è un dissipatore, un mangia tutto, un giocatore!...
Bas. Ma, amico mio....
Pép. Eh! foste voi stesso....
Mad. Dite piuttosto che siete guidato da una questione di danaro!... Ah! vedete, anche voi non siete che un falso galantuomo!
Pép. E voi che vantavate la dolcezza e la saggezza di vostro figlio, voi non siete che una falsa madre!
Mad. Un tale insulto?
Rao. *(a Bassecourt)* Ah! bene, qui si disputa, ed io me ne vado.
Mad. Oh! mi vendicherò, signor Péponet, mi vendicherò.
Bas. *(interponendosi)* Via, via! fra amici!

Mad. Mio amico! un simile banderuola!...
Pép. Madama!
Duf. Partiamo. *(Esce)*
Mad. Ernesto, attendimi!

SCENA XVIII.

Emmelina, Eugenia, Edgardo, *accorrendo al rumore, e detti.*

Eug. Che c'è?
Mad. *(a Eugenia)* Venite, mia cara, vostro padre ci ritira la sua parola.
Edg. *(ridendo)* Ancora un cambiamento?... Ah, bene!
Pép. *(a Eugenia)* Raoul non ti amava, egli t' avrebbe resa infelice!... È un giocatore!...
Duf. *(a Péponet)* Oh! se non mi trattenessi, vi graffierei gli occhi!... ma io parto. Abbandono questa casa, questa baracca!...
Pép. Madama Dufouré!...
Mad. Signor Bassecourt, il vostro braccio....
Bas. Eccolo, madama. *(Glielo offre)*
Mad. *(piangendo)* Ah! mia povero figlio....
Bas. Povera madre!... *(A parte)* La caccio in una carrozza e ritorno. *(Escono tutti e due)*

SCENA XIX.

Detti, *meno il* signore *e la* signora Dufouré, Bassecourt e Raoul.

Pép. Infine, eccocene sbarazzati! Pensiamo alla nostra felicità! *(A Emmelina)* Cara figlia, io acconsento a' tuoi voti, acconsento ad accordarti il marito di tua scelta. Ottavio sarà tuo sposo!
Edg. *(piano a Emmelina)* Rifiutate?
Emm. Mio padre, io ve ne scongiuro, non mi costringete a questo matrimonio.
Pép. Tu non mi hai capito, mia cara, io non ho detto Anatolio.... ho detto....
Emm. Ho perfettamente inteso, padre mio, e vi supplico di permettermi di non maritarmi....

Pép. Ah! la è curiosa.... Ma sono ora due mesi, tu non volevi intendere parlare di un altro, al punto, che tu hai disgustato questo buon Anatolio, che ha finito per amare tua sorella.

Eug. *(sdegnata)* Ah, ma bene!...

Pép. Tacete voi! *(A Emmelina)* Allora ho rifiutato, e non furono che lagrime e grida.... ed ora che acconsento.... Per tutto l'oro!... mi prendete per un pulcinella?...

Emm. Ma, padre mio....

Ana. *(a Eugenia)* Mia cara cugina, io....

Eug. Non mi parlate, signore!...

Lec. *(a parte)* Diavolo.

Edg. *(piano a Emmelina)* Coraggio!

Eug. Non voglio già essere il vostro comodino, io!

Ana. Ma non è così che...

Eug. Bisognava consultarmi almeno.

Pép. *(gridando)* Basta!... Questi signori stanno per venire, ed io saprò bene mostrare che ho del carattere.

Eug. *(pestando i piedi)* Anch'io!

Pép. Tu?... se tu dici una parola di più, io ti marito prima di pranzo!

Eug. Noi la vedremo!

Pép. Ma infine, perchè non vuoi tu sposare Anatolio? questo caro Anatolio, che ha in giro duecentomila franchi.... perchè egli ha....

Ana. Sì, mia cugina; i miei libri sono in regola.

Eug. Che m'importa de' vostri libri....

Pép. *(che parlava a Emmelina)* Infine, perchè non ami tu più Ottavio?

Emm. Perchè egli non ha più nulla di ciò che me lo faceva amare.

Pép. Come? Ma è un uomo maraviglioso!... in un anno egli sarà milionario.

Emm. Egli ha rinunciato al passato.

Pép. Ma è appunto ciò che fa la sua forza. Credetemi, miei ragazzi, mie care figlie, voi conoscete vostro padre, voi sapete bene che il suo cuore.... *(Cambiando tuono)* D'altronde, è stabilito! voi sposerete tutte due i mariti che io vi ho scelto!

Emm. Giammai!

Edg. *(piano)* Brava!
Eug. Io? Bisognerà trascinarmi all'altare.
Ana. Oh! cara cugina....
Pép. Lasciate, lasciate!... vi saranno trascinate!...
Emm. Padre mio!...
Pép. Vi sarai trascinata anche tu!... vi si trascinerà tutte e due. Per tutto l'oro! sono vostro padre io, o non lo sono?...
Lec. *(piano)* Benissimo, siate fermo!...
Edg. *(piano a Emmelina)* Non temete.
Eug. *(pestando i piedi)* Io dirò no, sempre no, cento volte no! Si vedrà bene se mi si mariterà mio malgrado.
Ger. *(annunziando)* Il signor Vertillac e il signor Ottavio Delcroix.
Pép. Non una parola di più. *(Ad Emmelina ed Eugenia che hanno fatto un passo per uscire)* Restate!
Leo. *(piano a Anatolio)* L'affare si farà.

SCENA XX.

Vertillac, Ottavio, *poi* Bassecourt e detti.

Ver. *(salutando tutti)* Signori, madamigelle, ho l'onore di....
Ott. *(non salutando nessuno)* Non abbiamo che un'ora. *(A Péponet)* Se lo permettete, non perderemo tempo. *(Dandogli una carta)* Tenete, eccovi il piccolo abozzo del contratto.
Edg. *(a parte)* Ah! è troppo.
Pép. Lo leggerò fra poco.
Ott. No!... no, davvero!... subito.... non abbiamo che un'ora, ve lo ripeto!... Una riunione di azionisti!... Leggete, presto!... abbiamo già perduti dieci minuti.
Edg. *(a parte)* Ah! perbacco, non ne posso più... *(Prendendo Ottavio a parte)* Signore, prima di fare l'infelicità di questa ragazza, voi mi ucciderete, o....
Ott. *(piano vivamente)* Taci dunque, imbecille! tu saprai tutto.
Edg. *(stupefatto)* Eh?
Ott. Silenzio!...

Pép. (che leggeva il contratto) Oh! ma permettete, permettete!...

Ott. Che dunque?

Pép. Voi avete messo trecentomila franchi per la dote?

Ott. Senza dubbio!

Pép. V'ingannate di più della metà!

Ott. Son desolato, ma l'affare non si farà a meno.

Edg. Come, l'affare?

Ott. (piano) Taci dunque?

Edg. Ah, si....

Ana. (a Péponet) Ma se voi date trecentomila franchi a madamigella Emmelina, voi dovete necessariamente....

Lec. È evidente.

Pép. (gridando) Ma no, ma no!...

Eug. (a Emmelina) E noi potremo sopportare....

Ott. Trecentomila franchi! Io non leverò niente!

Ana. E nemmen io!

Pép. Trecentomila franchi!... impossibile!

Ott. Allora, non ne parliamo più....

Pép. Ma....

Emm. Oh, è infame!...

Eug. È abbominevole!...

Pép. Silenzio, madamigelle!

Eug. No, padre mio, perchè in verità i mercanti di schiavi di Damietta e del Cairo non....

Edg. I mercanti di schiavi di Damietta e del Cairo non sono così bravi come questi signori, madamigella....

Eug. È possibile, signore; ma.... io non sarò testimonio.... Vieni, Emmelina, andiamocene! *(Eugenia esce vivamente, Emmelina fa per seguirla, Ottavio la trattiene senza esser visto)*

Ott. (piano) Emmelina!

Emm. Signore!

Ott. (piano) Non credete a nulla, fuorchè al mio amore.

Emm. Che significa?

Ott. Non vi stupite; fra poco saprete tutto.

Edg. Ho capito!

Eug. Vieni, vieni. *(Escono tutte e due)*

Pép. (che legge il contratto) Ma, per tutto l'oro! non si parla che della mia morte, qui dentro!

Ott. (rimettendosi) Di che volete dunque che si parli?

Bas. Senza dubbio.
Pép. Come, di che?
Ott. Bisogna preveder tutto.
Ana. Gli affari sono affari.
Bas. Sicuramente.
Ott. Non si sa nè chi vive nè chi muore.
Bas. Ma no!
Ott. *(indicando Edgardo)* Io mi rimetto al signore che non è per niente nell'operazione.
Edg. Ah, è cosa evidente!... *(A Péponet)* Voi morrete un giorno, bisogna che ve l'aspettate.
Bas. Ciò è vero.
Pép. Io non dico....
Ver. Non sarete eterno, voi.
Bas. No.
Pép. Ma...
Ver. *(con modestia)* Del resto anch'io non lo sono.
Ott. Bisogna dunque ben tener conto delle speranze.
Bas. Sì.
Ver. Voi avete due figlie?
Edg. Di due differenti letti.
Pép. *(ad Edgardo con stupore)* Ma, signore!...
Edg. Che volete? M'avete vinto. Divento anch'io un uomo d'affari. *(Indicando Vertillac)* Il signore mi ha convertito.
Bas. Anch'io. *(Vertillac saluta)*
Edg. *(a Péponet)* Pensate a ciò che succederà dopo la vostra morte.... Supponete un istante che voi siate sotto terra.
Pép. Ma per tutto l'oro!...
Edg. Supponetelo! Che vi fa il supporre?...
Bas. Francamente, che vi fa?
Pép. Ancor una volta!...
Ott. Voi potete far testamento in favore di madamigella Eugenia. Il signor Anatolio è assai astuto, egli vi condurrà a questo testamento.
Ana. Permettete.
Ott. Io non ve ne faccio un delitto! Se posso, io farò altrettanto.... ma di qui, dei processi, delle contestazioni che io tendo a prevenire....
Bas. Ma perbacco!

Ott. Ed ecco perchè io voglio legarvi le mani fino all' ora di vostra morte.

Pép. Mia morte, mia morte!... E chi vi dice che voi non moriate tutti e due prima di me?

Bas. Difatti!

Ott. Il caso è preveduto, quantunque secondo ogni probabilità, e in ordine naturale....

Pép. Avanti!

Ott. Voi avete raggiunta la metà della vita umana.

Pép. Avanti, avanti!

Edg. Voi l'avete anche oltrepassata, consultate gli statistici....

Pép. *(inquieto)* Ma avanti dunque, vi dico!

Ott. Sia!... Voi sapete che se vi rimaritaste, non potreste dare a vostra moglie che una parte di legittima.

Pép. Sì.

Ver. Prendendo il meno.

Pép. Lo so.

Ott. Firmate allora, e tutto sarà finito.

Tutti Firmate, firmate!...

Pép. Firmare, firmare!...

Bas. Ah! pure....

Lec. *(a Anatolio)* Prendete un duplo del contratto.

Pép. *(prima di segnare)* Bisogna ancora....

Ott. Eh! signore, tutte queste dilazioni non servono a niente con gente d' affari come noi siamo, mio zio ed io! Orsù, non vi è che una parola che serve: ci volete per genero, sì o no?

Bas. Vediamo!

Pép. Ma....

Ana. Ebbene?

Tutti Rispondete.

Pép. Mio Dio!... io....

Ott. Io vi ripeterò ciò che vi ha detto mio zio: maritandomi, io divengo suo erede; partiamo di là.... Ora, da parte vostra, quali sono le ultime concessioni che volete fare?... ove sono i vostri capitali, le vostre proprietà; mostrateci i vostri conti di tutela.

Bas. Mostrateli.

Ver. Noi abbiamo accordato pel primo.... a voi, ora!

Pép. Ma, per tutto l'oro! Il signore, ama egli mia figlia?

Bas. Che domanda è questa?

Ott. (alzando le spalle) Non si tratta di ciò.... l'amore non può essere riguardato come una proprietà nell'avere d'una figlia.... Ecco di che si tratta: date voi a madamigella qualche cosa di vostra testa, o ella si marita coi suoi diritti e beni legali!

Pép. Ma certamente....

Ott. Certamente che!...

Ver. Specifichiamo.

Pép. Io intendo ch'ella si mariti co' suoi diritti.... Io penso che centocinquantamila franchi....

Ott. Trecentomila.

Lec. (a Anatolio) Insistete!

Ana. Trecentomila!

Pép. Centocinquantamila!

Ott. Una transazione d'ambe le parti: duecentoventicinquemila senza interessi, è detto!

Pép. Ma no.

Ott. Allora non se ne fa niente. *(Tutti si alzano)*

Pép. (come pazzo) Permettete, permettete! ma è.... che voi mi opprimete!... io non so più ove mi sia.... Dio, come si fatica a fare la felicità de' suoi ragazzi. *(Tutti si siedono ancora. A parte)* Non ritroverò mai un genero come lui!... *(Forte)* Via, la mia ultima parola! duecentomila franchi, compresi gl' interessi! *(Edgardo va a cercare Emmelina)*

Ott. No, senza interessi!

Bas. Senza interessi.

Pép. (vinto) Senza interessi, sia!

Ana. (a Péponet) Ma.... io ci perdo!

Bas. È vero, Anatolio vi perde.

Ana. Voi m'avevate detto....

Pép. Ah! prendete o lasciate?

Lec. (piano) Prendete!

Pép. (asciugandosi la fronte) Per tutto l'oro! sono tutto in un' acqua!... che uomo!... come è duro!... *(A Edgardo che è presso Emmelina)* Non è vero che egli è realmente rimarcabile?

Edg. È irresistibile, e la prova è, che la stessa vostra figlia....

Pép. Ne subì l'influenza!... Sarebbe vero, Emmelina?

Emm. Sì, padre mio, eccomi pronta ad obbedirvi.

Pép. Quest'uomo è il diavolo in persona! Bisogna ch'egli entri nella mia famiglia! *(A Ottavio)* Io acconsento; e firmo cogli occhi chiusi. *(Firma)*

Bas. E ne avete ben ragione.

Ott. Segnate dunque. Sei ore meno un quarto.... Madamigella, signori.... *(Dà la mano ad Edgardo e ad Emmelina; piano)* Grazie, cara Emmelina, grazie!

Pép. *(stendendogli le braccia)* A ben presto! a ben presto!...

Ott. Buongiorno, buongiorno!... noi ci abbraccieremo domenica.

Pép. *(a parte)* È giusto, in domenica non c'è Borsa!...

Fine dell' atto terzo.

ATTO QUARTO.

In casa di Ottavio. — Un piccolo salotto artisticamente ammobigliato.

SCENA PRIMA.

Ottavio, Edgardo *ed* Emmelina.

(Seduti alla tavola su cui è apparecchiato per una colazione. Fssi avranno appena finito. Ottavio discorre sottovoce con sua moglie, che gli è seduta dappresso quasi sulle ginocchia. Edgardo volge loro la schiena e sta scorrendo un giornale)

Emm. (a mezza voce) Tu mi ami, non è vero?
Ott. Ne dubiti forse?
Emm. No, è per udirti ripeterlo.
Ott. (con amore) Io t'amo!
Edg. (tossendo, agitandosi e leggendo) « I Chinesi, dice una corrispondenza di Pekino.... » Ah! ciò è interessante. *(Si volge un po' più e s' immerge nella lettura)*
Emm. (sempre a mezza voce) Quando penso che fui sul punto di odiarti!...
Ott. Veramente?...
Emm. Perbacco! rappresentavi sì bene il tuo personaggio d' uomo d' affari!... Sai tu che è spaventevole un marito che può rappresentare così bene la commedia....
Ott. Bah! io non era forte che perchè ero amante.
Emm. Tu eri?... Ah! voi parlate già all' imperfetto, signor mio!
Ott. Ma no; voglio dire soltanto, che se mi toccasse ricominciare per un altro motivo, io non lo potrei più.
Emm. La tua parola!
Ott. (stringendole la mano con tenerezza) Oh! cara moglie!...

Edg. *(come sopra)* Si scrive da Bilbao: *(Ad Ottavio)* Oh! amico mio, ascolta dunque, che disgrazia! *(Leggendo)* « Un forte incendio si è manifestato presso un portator d'acqua. *(Ottavio prende la mano ad Emmelina. Edgardo, che aveva un istante levati gli occhi dal giornale, riprendendo vivamente la sua lettura)* « I pompieri del posto della contrada Richer, secondati dal... » *(Fermandosi)* Or via, bene! Non so più cosa mi legga! *(Si alza e va un po' più lontano)*

Emm. *(ad Ottavio che vuole abbracciarla)* Oh! finisci dunque!

Ott. *(insistendo)* La moglie deve obbedienza a suo marito!...

Emm. *(rassegnata)* È vero. *(S' inchina un po', Ottavio l'abbraccia)*

Edg. *(alzandosi)* Ah! ma giuraddio! miei cari, ve ne prego, un po' di carità!

Ott. Che ti prende ora?

Edg. *(sdegnato)* Come, che mi prende? ma mi prende che poco fa voi m'avete lasciato far colazione tutto solo, e che ora mi lasciate tutto solo co' miei pompieri...»

Ott. *(ad Emmelina, ridendo)* Come sono gelosi i celibi!

Edg. Come sono egoiste le genti maritate!

Emm. *(alzandosi)* Ah! signor Edgardo!...

Edg. È vero! fra voi due io sono come san Lorenzo sul graticcio, e come Tantalo nella sua tina.

Ott. *(ridendo)* Ma....

Edg. Ieri, per esempio, voi mi dite: Edgardo, andiamo a fare una partita di campagna tutti e tre. Una partita di campagna in questi tempi, io mi dico, ecco una stoccata; infine, io accetto innocentemente, e una volta nel bosco, voi cominciate coll' andar a cogliere delle violette per sentieri accessibili soltanto ai cervi ed agli amorosi; io non poteva più seguirvi, tanto più che portava il mantello e il cappello di madama.

Emm. *(sdraiata sul canapè, scherzando)* Mio buon amico!...

Edg. Non vi ha buon amico! *(Continuando)* E ciò non è tutto ancora. Noi andiamo a pranzare a Robinson, e dopo la minestra voi mi lasciate là tutto solo posato sul mio albero; ciò non si fa.

Ott. *(ridendo)* Via, non brontolar più, un' altra volta....
Edg. Voi andrete alla campagna senza di me, non è vero?
Emm. Ma no....
Edg. Voi non mi abbandonerete? Ebbene! ciò sarà ben divertevole per voi.
Ott. Ebbene, allora maritati. Così *(Ridendo)* non resterà nessuno sull'albero.
Edg. *(alzandosi)* Maritarmi! giammai. Io preferisco ancora il mio personaggio di Robinson. La sorte d'altronde non vuole che mi mariti. *(Ottavio siede sur una sedia presso Emmelina)* Io m' intendo. Ebbene, resterò vecchio garzone e diverrò un vecchio egoista. Non amerò che me, mi regalerò delle catene d' orologio alla mia festa e delle tabacchiere al primo d'anno. Mi abbonerò da Vachette e mangerò tutto solo come un ghiottone. La sera andrò a digerire tutto solo in una sedia chiusa alla Varieté, e un bel giorno morrò tutto solo d' un'appoplessia di tartuffi e di champagne.
Ott. *(avvicinandosegli)* Povero Edgardo!
Edg. Ebbene, che? povero Edgardo! Io non voglio che mi si compianga, mi compiangerò da me tutto solo; d'altronde questo stato mi piace, perchè se una donna mi amasse, anch' io forse l'amerei, e non voglio amare nessuno.
Ott. *(dando in uno scoppio di risa)* La bella storia! Ah! ah! ah!
Edg. *(con rabbia comica)* Sì, sia pure istoria! *(Emmelina ride)* Bene, ridete, senza cuore!
Emm. Ah! voi siete cattivo!
Edg. *(sedendosi presso Emmelina)* Tutti i vecchi celibi lo sono.
Emm. Oh! no, voi avete del cuore!
Edg. Ne ho ancora un poco, ma è pietrificato! Quanto prima lo manderò al gabinetto di storia naturale.
Emm. Eh! via.... forse che voi non avete più niente là per lei?
Ott. *(interrogando)* Eh?
Edg. Lei, chi?
Emm. Voi sapete bene.
Ott. Eugenia?
Edg. Eugenia? non ne conosco.

m *m. (dubitando)* Oh ! oh !
Edg. Vi dico....
Ott. Io ti dico che tu l'ami ancora.
Edg. Non è vero, non me ne ricordo più.... è precisamente come se essa non avesse mai esistito, *(Sospirando)* precisamente !
Emm. (cantarellando e sorridendo a Edgardo)

« Ah ! perchè non posso odiarti
« Infedele, infedel quant' io vorrei.... »

Edg. (alzandosi) Volete lasciarmi tranquillo ? Ma voi avete dunque il diavolo in corpo tutti e due !
Emm. Lo vedete bene !
Ott. (a Edgardo) Lo vedi ?
Edg. (asciugandosi gli occhi) Al contrario, io non ci vedo più.
Emi. Sperate ancora, via.
Edg. Sperare ? ah ! non sono sì bestia !
Ott. Ma perchè ?
Edg. Perchè ? perchè ? Come sei bello ! Ma prima di tutto perchè madamigella Eugenia non può vedermi.
Emm. Oh ! mia sorella è tanto fanciulla che non sa ella stessa chi ami.
Edg. È possibile.... ma essa almeno sa benissimo che non ama, ed io so che posso esser posto in primo rango nel numero delle sue antipatie.
Emm. Bah ! bah !
Edg. E d'altronde, madamigella vostra sorella non è fidanzata a quell' imbecille d'Anatolio ? non lo deve sposare al suo ritorno da ... *(Ottavio ed Emmelina fanno per abbracciarlo)* Ah ! ragazzi miei, ve ne prego....
Ott. (alzandosi) Là, sei contento ? Dio ! come sei agghiacciante !
Edg. Sì, sia pure. Ancora un' idea di ragazza guastata di aver voluto aggiornare il suo matrimonio fin dopo il suo viaggio d' Italia.... Come la si deve divertire nel paese delle arti col signor Anatolio ed il signor Pepo... *(Ad un movimento d' Emmelina)* Oh ! perdono !... *(A Ottavio)* E infine, pensi tu che io non avrò la mia parte della collera del signor Péponet quando al suo

ritorno apprenderà che tu hai ancora una volta abbandonata la Borsa per l'arte?

Emm. Oh! quanto a ciò, mio padre deve averlo appreso già da lungo tempo.

Edg. Ne dubito molto io.

Ott. Però tu sai bene che io mi sono bisticciato con mio zio l'indomani della partenza del signor Péponet. Per conseguenza mio zio ha dovuto scrivergli ciò che era avvenuto.

Edg. Come spiegare allora il silenzio del signor Péponet da più di due mesi?

Emm. Ho scritto tante volte a mio padre che io era felice! Egli si sarà abituato alla pittura....

Edg. *(dubitando)* Difatti, la vista dei capi d'opera.... *(Ottavio ed Emmelina l'abbracciano di nuovo)* Ah! perbacco, miei cari, voi siete intollerabili!

Ott. E d'altronde, il signor Péponet ha qualche cosa a rimproverarmi se Emmelina è felice?... Tu sei felice, non è vero?

Edg. Sì, sì, ella è felice.

Ott. Io ho giocato e ho guadagnato. Tanto meglio per me. La maniera con cui il signor Péponet mi aveva ritirata una prima volta la mano di Emmelina autorizzava la condotta che ho tenuto per riuscire, e affè mia...

Edg. Affè tua, affè tua! ciò non impedisce che tu eri poco rassicurato e che hai preso le tue misure per....

Ott. Ebbene, sì, s'egli non mi ha perdonato per amore a sua figlia, io spero che mi perdonerà per orgoglio di sè stesso; e se il quadro che il ministro mi ha comandato e che ho appena terminato, è aggradito, come lo spero, forse che un po' di gloria riflessa sul mio nome sarà un eccellente scudo contro la collera di mio suocero...

Edg. E il rancore di tuo zio?

Ott. *(con dubbio)* Oh! quello là....

Edg. È giusto!... l'uomo di bronzo! *(Imitando Vertillac)* Un Vertillac non cambia mai. *(Ride)* A proposito, tu non l'hai più riveduto dopo la vostra separazione?

Ott. No, davvero.

Edg. Del resto, non c'è da stupirne; egli non esce mai dalla Borsa... nè di giorno, nè di notte.... Infine, tutto

si accomoderà. *(La cameriera porta il caffè. Ottavio glielo prende di mano e le fa cenno di uscire. Essa esce)*

Ott. Mio Dio! sì.

Emm. (alzandosi) Anche il vostro matrimonio,... io vedrò Eugenia, gli parlerò, la confesserò.

Edg. Perbacco! se voi voleste immischiarvene....

Emm. Ve lo prometto.

Edg. Veramente? Ebbene, ecco, a voi posso dirlo....

Emm. Oh! è inutile.

Edg. È lo stesso, ve lo voglio dire egualmente.... *(Con confidenza)* Ciò mi renderà ben felice, perchè io l'amo come un pazzo,

Ott. Ah!

Edg. Ne arrossisco, ma è così.

Ott. Perbacco!

Edg. Tutte le mie speranze sono in voi, e come me lo scriveva un giorno un poeta di molto talento e di molta miseria: « La speranza è il monte di pietà della sciagura » ed io vi metto il mio ultimo straccio.

Emm. (scendendo la scena) Contate su di me.

Edg. Grazie!

Ott. Madama è servita. *(Si prendono il braccio)*

Edg. Ed ora, guardiamo l' avvenire attraverso una buona lorgnette; to, vi guardo e vedo che il tuo quadro è piaciuto.

Emm. Ed io vedo pendere da qui un piccolo rubino. *(Toccando la bottoniera d'Ottavio)* Tu sai....

Ott. Cara! ci pensi tu?

Emm. Meglio ancora, lo sogno.

Ott. Che pazzia!

Edg. Una pazzia, perchè dunque?

Ott. Primieramente io non l'ho domandato....

Emm. Che importa?

Ott. Importa moltissimo: è tutto.

Edg. Non sempre, e poi il tuo merito parlerà per te.

Ott. Oh! egli non parla alto abbastanza.

Edg. Via, via, a parte la falsa modestia: io dico che tu hai fatto un capo d'opera.

Emm. Anch' io.

Ott. (ridendo) Lo vorrei bene. *(Abbraccia Emmelina)*

Edg. Ah! mio caro, è troppo! Così, siamo intesi: tu sei ricco, decorato.

Ott. *(ridendo)* O press'a poco.

Edg. Ed io mando all'aria la società colla mia galleria de' falsi galantuomini. Ah! a proposito, e il signor Dufouré, voi sapete che sua moglie è molto ammalata?

Ott. La partenza di suo figlio pel Nuovo Mondo....

Edg. Precisamente.

Emm. Ebbene?

Edg. Ebbene! Ho incontrato il suo medico sarà un'ora: egli risponde della sua completa guarigione.

Emm. Ah! il signor Dufouré sarà ben contento?

Edg. Egli ignora questa particolarità. Il caro uomo era uscito dalla mattina.

Emm. Oh! se venisse, che buona nuova abbiamo a dargli.

Edg. Mia cara Emmelina, vi esorto a non dirgli niente che con le più grandi precauzioni.

Emm. Capisco.... la gioia....

Edg. La gioia?... no, al contrario.

Emm. Oh! tacete.

Edg. Forse che non conosco più il mio Dufouré? Io vi dico che è il falso galantuomo del dolore.... *(Dufouré entra introdotto da un domestico)* Eccolo, eccolo, voi lo vedrete.

SCENA II.

Detti e Dufouré *pallido ed agitato*.

Duf. *(con una voce dolente)* Ah! miei cari amici, una sedia, ve ne prego, non mi sostengo più.... *(Gli altri gli si fanno d'attorno)* Ah! che colpo terribile!

Ott. Che vi è accaduto?

Emm. *(inquieta)* Forse che....

Duf. Quando si pensa un po' cosa siamo e a che filo è attaccata l'esistenza!...

Emm. *(piano a Edgardo)* Ah! mio Dio! forse che sua moglie....

Duf. Poco mancò che non venissi schiacciato!

Edg. *(a parte, prendendo il caffè)* Ah! se non è che questo....

Duf. Un maledetto omnibus.... stava per strisciarmi piuttosto leggermente sì.... ma io ho sentito il vento delle ruote!...
Edg. Infine, ve la siete cavata con un po' di paura?
Duf Per fortuna.... e ancora io non so se.... *(Si tocca)*
Edg. E madama Dufouré, come sta?
Duf. Madama Dufouré?... Ah! mio amico, non me ne parlate!... La povera donna. .. non sta bene niente affatto.... Al punto che non posso restare presso di lei, mi fa troppo male!... Del resto, io non so curare gli ammalati.... sarei in un imbarazzo, voi capirete....
Edg. Perbacco!
Duf. Al punto che quando una volta sono fuori, non ho più coraggio di ritornare a casa. Che volete, sono uscito questa mattina di buonissima ora e non ho ancora potuto decidermi a rientrare per far colazione.
Edg. (dopo un gesto d' intelligenza ad Emmelina) Veramente?... Ebbene! ecco, la tavola è ancora preparata.
Ott. Sì, se volete prendere qualche cosa.
Duf. (con sentimento) Oh! non ho fame.... via '...
Edg. È lo stesso: non bisogna lasciarvi morire d' inedia.
Duf. So bene che il male dell' uno non rimedia al male dell' altro.
Edg. Certamente; mettetevi là.
Duf. Oh! per farvi piacere. *(Siede. Edgardo ed Emmelina gli stanno dappresso)*
Edg. (servendolo intanto che Emmelina gli versa da bere) Quest' ala di pollo....
Duf. Grazie....
Edg. Così, madama Dufouré non sta dunque meglio?
Duf. Ah! no, no, la povera donna! *(Mangiando)* Non si può essere quieti un istante!... Quel maledetto Raoul che aveva mangiato tutto il suo denaro, nell' interesse del suo avvenire, io ho dovuto separarmi da lui, avevo soffocata la voce della natura.... *(A Emmelina che gli versa, e con un' aria graziosa)* Mille grazie, madama. *(Continuando)* L'avevo imbarcato... ora egli è alle Colonie.... studierà, io penso, la questione degli zuccari.
Edg. Un po' di questo pasticcio....
Duf. Volontieri!... *(Continuando)* Sapeva che era pel suo bene, ma però.... non ho meno sofferto crudel-

mente nei primi giorni; poi.... capperi! mi sono fatto persuaso ripresi il mio piccolo sistema, e poi... ecco mia moglie che cade ammalata!

Edg. Povero signor Dufouré!... *(Emmelina ha preso un ricamo e lavora guardando di tratto in tratto Dufouré con compassione)*

Duf. Ah! il fatto si è che non ho fortuna....

Ott. Anche vostra moglie del resto....

Edg. *(a Dufouré)* Povera madama Dufouré, al momento in cui poteva riposarsi in una onesta agiatezza!...

Duf. Mio Dio! sì, una fortuna ammassata soldo a soldo.... Ah! perchè non posso io dare tutt' intiera questa fortuna per ricuperare i giorni di.... Oh! se mi dicessero: Tu mangerai pane secco....

Edg. Ancora un po' di pasticcio...

Duf. Volontieri. Tu gratterai la terra colle tue unghie e la tua compagna ti sarà resa! Capite qual gioia?

Edg. Sì, sì, disgraziatamente non lo si può.

Duf. *(sospirando)* Lo so bene, ma....

Edg. Ma.... si fa presto a dirlo....

Duf. *(alzandosi)* Del resto, la povera donna non ha mai mancato di niente.... Anche adesso, due guardiani, due medici!... Io non avrò niente a rimproverarmi.

Edg. Ed è una gran consolazione.

Duf. Sì.

Edg. *(dopo una pausa)* Infine, mio caro signor Dufouré, io penso ad una cosa.... se.... la disgrazia volesse che quella povera madama Dufouré venga a....

Duf. *(con dolore)* Ah! amico mio, io non voglio nemmeno supporre che....

Edg. Anch' io, no; ma infine, se ciò accadesse, che fareste?

Duf. *(sospirando)* Mio Dio! andrei a vivere in campagna; acquisterò una piccola possessione in Normandia, a qualche lega da Rouen.... La vita dei campi, che fu sempre il mio sogno.... Ma con questa povera donna non avrei mai potuto realizzarlo. Non è de' suoi gusti, ma se accadesse una disgrazia.... prima di tutto, vedete, quand' anche io amassi Parigi, non avrei più la forza di restarvi.

Edg. Le rimembranze, non è vero?

Duf. Sì, e poi tutto è così caro! mentre che alla campa-

gna.... *(Abbandonandosi a poco a poco ad una dolce soddisfazione interna)* Io vivrò là.... tranquillo, riceverò soltanto alcuni amici; faremo la nostra piccola partita.... e poi di tempo in tempo andrò a Rouen. Bisognerà venirmi a trovare nei giorni di bel tempo; l'aria è sanissima.... vi sono dei magnifici boschi; comprerò una carrozza con un cavallo.

Edg. (allegro) Infine, voi sarete felicissimo?

Emm. e Ott. (con tristezza) Felicissimo?

Duf. Sì, *(riavendosi ad un tratto)* felice per quanto si può esserlo, ohimè! quando si ha perduto tutto ciò che si ama sulla terra! *(Si asciuga gli occhi)*

Edg. Ben inteso.

Emm. (a Ottavio) Mio Dio! mi sembra di far un cattivo sogno.

Duf. (bevendo) Sicuramente, che preferirei seguire mia moglie.

Edg. Oh! io lo credo bene, ma *(Prendendogli le mani)* voi avete della religione, non è vero?

Duf. Sì, sì, amico mio, e anzi io riguardo il suicida come una vigliaccheria.

Edg. Dite come un delitto!

Duf Ebbene! sì, come un delitto.

Ndg. Voi vivrete!

Duf. (con forza) Io vivrò, ve lo prometto.

Edg. (con slancio) Benissimo, benissimo!

SCENA III.

Detti *e* Bassecourt.

Bas. (entrando) Vi è?... tanto meglio!... *(Correndo a Ottavio)* Ah! mio caro Ottavio, sono ben contento di trovarvi a casa!... *(Salutando)* Madama.... *(Agitatissimo)* Ah! amico mio.... che dispiacere per me d'essere costretto a venirvi a disturbare!... *(Respirando)*

Ott. Spiegatevi....

Bas. Io non vorrei spaventarvi: solamente se volete credere a me, non restate qui.

Emm. E perchè?

Bas. Perchè egli è ritornato.

Edg. Chi?
Bas. Il signor Péponet.
Emm. Mio padre!
Ott. Davvero?
Edg. Ah! diavolo!...
Ott. E da quando?
Bas. Da una mezz' ora.... io passava davanti alla sua porta, una carrozza si arresta, Péponet si slancia, mi chiude il passo, mi fa mille domande.... e senza lasciarmi il tempo di rispondergli, dà tutto ad un tratto in una collera spaventevole.
Emm. *(atterrita)* Ah! mio Dio!
Ott. *(a Emmelina)* Calmati... *(A Bassecourt)* Ma come?... perchè questa collera?... forse che il signor Péponet non era istruito di tutto?
Bas. Eh! no. Il signor Vertillac gli aveva scritto a Firenze.. . quando la lettera è arrivata, il signor Péponet era a Venezia, o non so dove; alle corte, egli non ha trovata la lettera che da otto giorni, ripassando da Firenze...., allora ha interrotto il suo viaggio, ha preso la posta, ed eccolo... Io ho voluto fargli intendere ragione, impossibile: egli grida sempre.... ha preparato un discorso a Firenze, e bisogna che lo sfoggi, non c' è che dire.
Emm. Oh! mio Dio! mio Dio!
Bas. Non vi atterrite così mal a proposito, riunite le vostre forze, madama.... voi ne avrete bisogno fra poco.
Ott. *(a Bassecourt)* Ma tacete dunque!
Bas. Permettete.... ma....
Ott. E poi.... siamo noi dunque dei delinquenti?
Bas. No, senza dubbio!... e poi, dopo che... voi siete maritato e quando parla di riprendere sua figlia....
Ott. Eh?
Emm. Separarci?...
Bas. È assurdo...., è come la sua maledizione di cui vi minaccia.
Emm. *(spaventata)* Oh!...
Edg. *(gridando)* Tacetevi dunque, perdio!
Ott. Ma voi la spaventate!...
Bas. Io? ma niente affatto.... madama sa bene d'altronde che suo padre non vorrà già mangiarla. Ella non ha

dunque niente a temere; solamente, al suo posto, io eviterei la sua presenza per paura d'irritarlo d'avvantaggio, perchè alla sua età e nello stato d'esasperazione in cui egli è.... una disgrazia arriva così presto...

Emm. Cielo!

Edg. *(piano ad Ottavio)* Mandatelo dunque al diavolo!

Bas. Voi mi capite! Io vi dico tutto questo perchè vi risparmiate dei rimproveri eterni; poichè è ben doloroso quando abbiamo a rimproverarci.... *(A Dufouré)* Ah! ecco, voi ne siete un esempio, voi!...

Duf. Come?

Bas. Non è vero che voi soffrite molto al pensiero che è forse vostra colpa se vostra moglie si trova a quest'ora pericolosamente ammalata?

Duf. *(con impeto)* Come, mia colpa!...

Bas. Via, fra noi, voi la fate morire di dispiaceri!...

Duf. Ma non è vero!

Bas. Non che essa v'abbia mai amato!... questo non è presumibile, ma aveva il suo orgoglio.... e se voi credete che è piacevole di vedersi così disprezzata.... ciò l'ha consumata.... ed oggi....

Duf. Ma è un'infamia ciò che voi dite!

Emm. *(che parlava con Ottavio e Edgardo)* No, no, tu hai un bel dire, io non affronterò la collera di mio padre.

Ott. Tu sei una fanciulla!...

Edg. Ottavio ha ragione.

Bas. Egli ha torto....

Edg. Io non parlo con voi.

Bas. Ed io vi dico che voi sarete causa d'una disgrazia.

Duf. *(alzando la voce)* Voi siete un tizzone di discordia!

Bas. Ebbene! fate tutto quello che vorrete.... *(A parte)* Fate piacere alla gente!

Emm. Oh! decisamente, io ho troppo paura e vado a chiudermi nella mia camera ... Vieni, Ottavio, evitiamo... *(Con un piccolo grido)* Ah! non è più tempo. *(Péponet è comparso; coll'indignazione sulla fronte ed un ombrello sotto il braccio. Eugenia è con lui)*

SCENA IV.

Detti, Péponet, Eugenia.

Emm. (tremando) Mio padre!...
Pép. (arrestandola con nobiltà) Fermatevi.
Eug. (correndo ad Emmelina) Cara sorella!... Oh! papà è ben in collera, veh!...
Ott. Signor Péponet ...
Pép. (che avrà ripassato il suo discorso nella sua testa, a Ottavio) Signore, nel primo momento, io era deciso a dirvi tutto ciò che trovo di colpevole nella vostra condotta, ma ho riflesso e non lo farò che con uno sdegnoso silenzio.... *(Movimento di Ottavio)* Ah! voi avete ben condotta la vostra barca, signore.
Bas. (a parte) Buono! ecco il discorso.
Pép. Vi abbisognava una dote.
Ott. Questa dote è presso un notaio, signore.
Pép. (che non ascolta che lui, continuando) E nulla vi è costato per ottenerla....
Ott. Perdono! noi non l'abbiamo toccata....
Pép. Avevate de' gusti sontuosi....
Ott. V' ingannate, signore.
Pép. (sempre non ascoltando) E per soddisfarli, non avete temuto.... d'ingannare un onest' uomo!
Ott. Perdono, ancora una volta....
Pép. Ne avevate abbastanza, non è vero, della vostra vita oscura e piena di privazioni?
Ott. Come?
Pép. E una volta in possesso di questa fortuna, vi siete affrettato a dissiparla.
Ott. Ho l' onore di dirvi....
Pép. Di sprecarla in ogni sorta di follie....
Ott. Al contrario, io....
Pép. Avete pagato i vostri debiti! Ma toccava forse a mia figlia di colmare gli abissi del vostro passato?...
Ott. Ah! è troppo!
Pép. Se aveste avuto la minima delicatezza, signore, non vi sareste punto esposto a ricevere una simile lezione!
Ott. (alzando la voce) Io vi dico che il vostro denaro non fu toccato, che egli è presso un notaio! *(Forte)*

un notaio.... intendete? e se ne dubitate, ebbene! interrogate vostra figlia...

Emm. Ma difatti....

Pép. Ah! sì, mia figlia, povera fanciulla!

Emm. Ma io sono felice, padre mio.

Pep. Chi m'avrebbe detto, allorchè io lavorava per te con tanto coraggio....

Edg. *(a parte)* Buono! l'altra metà della predica.

Pép. Chi m'avrebbe detto che tutto mi servirebbe a niente!

Emm. Io ve lo ripeto, padre mio, io sono felicissima.

Pép. Oh! ma almeno, povera fanciulla, ti resta tuo padre!

Ott. *(con rabbia)* Oh!

Pép. Sì, egli ti resta, perchè il cuore di un padre non saprebbe usare lungo tempo il rigore colla sua figlia adorata!...

Ott. *(piano a Fdgardo)* Vedi, lo manderei....

Edg. *(con un piccolo riso convulsivo)* E a me mi sembra d'avere degli attacchi nervosi....

Pép. *(che avrà abbracciata sua figlia a più riprese)* Sai bene che qualunque cosa succeda la porta di tuo padre ti sarà sempre aperta.

Emm. Ma, papà....

Pép. E che se non avesse che un pezzo di pane, egli lo dividerebbe con te.

Ott. *(con impeto)* Ah! perdio!... credete dunque che vostra figlia muora di fame?... Cosa mi contate col vostro pane..... *(Correndo alla tavola)* Eccone del pane!

Edg. *(alzando la voce)* E del pasticcio!...

Ott. E per la millesima volta, vi ripeto che la vostra dote è intatta.... *(Gridando)* Intatta, intendete?

Pép. Ma bene, insultatemi.

Ott. Eh! signore, siete voi che m'insultate da un'ora.

Emm. Amico mio....

Bas. Il fatto si è, mio caro Péponet, che vi siete diabolicamente cacciato in testa....

Pép. Eh!...

Bas. Si sono presi giuoco di voi, lo convengo. Solamente, dovreste riflettere un poco.... perchè infine, voi non siete in casa vostra qui, e il signor Ottavio sarebbe in diritto....

Pép. Di mettermi alla porta, non è vero?

Emm. Oh! mio padre!...

Ott. Che dite?

Pép. Ah! voi mi cacciate?...

Ott. Chi vi parla di ciò?

Pép. Bene, io parto!...

Ott. Ma ancora una volta!...

Pép. La Dio mercè, posso far senza de' miei figli!... eppure, in questo momento avrei potuto domandarvi un servizio....

Ott. Parlate.

Pép. *(con ironia)* No, no, ho degli amici, e la somma di cui ho bisogno la troverò presso di lord.... *(Prendendo la mano di Dufouré)* Presso Dufouré che ho mal conosciuto.... sì, è a lui che mi dirigerò... e davanti a voi!... questo sarà per vostra punizione.

Duf. *(contrariato)* Siete forse troppo severo.

Pép. M' abbisognano diecimila franchi fra un' ora, Dufouré.

Duf. *(esitando)* Diecimila franchi!

Pép. Sì, amico mio. *(A Ottavio)* Io non parlo a voi. *(A Dufouré)* I miei fondi sono ingaggiati in un grande affare, è Lecardonel che dirige tutto questo affare in cui v' è l' oro a cappellate.

Duf. E bisogna che facciate un nuovo versamento?

Pép. Sì.

Duf. Voi avrete il vostro denaro.... troppo felice!...

Pép. *(a Ottavio)* Ecco come mi vendico!... Da questo momento voi non siete più niente per me. D' altronde è ad un uomo d' affari e non ad un'artista che io ho dato mia figlia; io non vi conosco.... Addio, signore. *(Animandosi)* Ma voi m' avete cacciato, ciò vi porterà disgrazia; addio!... *(Respinge Emmelina che vuole ritenerlo, ed esce)*

Bas. *(a Emmelina)* Voi avete veduto che ho fatto di tutto per calmarlo.... vado a continuare....

Edg. Non vi andate, o siamo perduti!

Bas. Lasciate.... lasciate.... Venite, Dufouré. *(Parte trascinando Dufouré)*

Eug. Papà m' ha dimenticata.... *(Ad Emmelina)* Io resto con te!

Edg. Ah! essa non è partita!
Emm. Ottavio, signor Edgardo! non lasciate partire così mio padre.... correte presso di lui e fate di tutto per ricondurlo.
Ott. Ma poichè non vuol intendere niente!...
Emm. Non importa!
Eug. Sì, provate ancora.... *(A Edgardo stendendogli la mano)* Io ve ne prego!...
Edg. *(vivamente)* Corro, corro, madamigella!...
Ott. *(a Emmelina)* Tu lo vuoi?... ebbene, io ti obbedisco. Vieni, Edgardo.
Edg. *(turbato)* Sì, sì, eccomi! *(A Eugenia)* A ben presto, a ben presto!... *(Stringe la mano ad Emmelina e corre via. Ottavio lo segue)*

SCENA V.

Emmelina, Eugenia.

(La cameriera entra e sparecchia la tavola)

Emm. Tu parlerai per noi, non è vero?
Eug. Oh! tutto si accomoderà. Io metterò sossopra tutta la casa se papà non acconsente a riaprirti le sue braccia!...
Emm. Cara sorella, sai tu che, grazie a quel cattivo padre, non ebbi il tempo d'abbracciarti? Via, che ti guardi un po': ma ti sei fatta ancora più bella dopo due mesi!
Eug. Oh! se dicesti la verità!
Emm. Civetta!
Eug. Ah! a proposito, tu sai, Anatolio?...
Emi. Quando sei partita, tu eri quasi decisa a sposarlo... sì, ebbene?
Eug. Ebbene! ho cambiato di parere per istrada.
Emm. *(ridendo)* Povero giovine!
Eug. *(come sopra)* Sì, non hanno fortuna nella sua famiglia.
Emm. Del resto, io non ti biasimo, al contrario.... Tu sei troppo gentile per lui.
Eug. E questo è il mio parere. *(Fermandosi confusa)* No,

volevo dire.... Infine, saprai che ho cominciato a prenderlo in uggia nel passare il monte Cenisio. Veh, il signor Edgardo ci ha mostrato altre volte un acquarello di questo paesaggio. *(Vivamente)* Disegna benissimo il signor Edgardo!

Emm. (sorridendo) Sì.

Eug. Nell' ammirare quelle montagne, quella natura sublime, io non so ciò che si passò in me, ma il mio cuore si gonfiò, e delle lagrime m'apparvero sugli occhi. Io provai il bisogno di vedere divisa la mia emozione. Mi volsi a papà; egli dormiva.... Credo che non abbia idee tanto poetiche, papà.

Emm. Ma Anatolio? *(Siede a dritta)*

Eug. Egli guardava le Alpi; io l'interrogai con uno sguardo.... In verità, mi disse alzando le spalle, non so a che servono queste grosse montagne; non vi si trovano che cave di gesso.

Emm. (ridendo) Povera sorella!

Edg. Io mi ricordava allora tutto ciò che ci diceva il signor Edgardo a questo proposito.

Emm. Tu ti occupavi dunque di lui?

Eug. Capperi! ci aveva tanto vantata l'Italia, ché involontariamente....

Emm. Tu ti ricordavi le sue parole e pensavi a colui che le aveva pronunciate.

Eug. Oh! io t'assicuro....

Emm. (facendosela sedere in faccia) Eugenia, vuoi tu che ti apprenda un secreto?

Eug. Oh! sì.

Emm. Ebbene! il signor Edgardo....

Eug. Il signor Edgardo?

Emm. Egli ti ama!

Eug. Mi ama?

Emm E per te sola; perchè ciò che gli ha sempre impedito di parlare, è che la tua dote è molto bella, e ch' egli non possiede che il suo talento. Dacchè tu non sei più a Parigi, egli è triste, pensoso, astratto... Qualche volta s' asciuga una lagrima e si adira quando vogliamo dargli una speranza.

Eug. Veramente?

Emm. Eugenia, altre volte tu mettevi la mano sul mio

cuore e ti divertivi sentirlo battere pronunciando il nome di Ottavio!

Eug. Sì.

Emm. Ebbene!... via.... alla mia volta....

Eug. *(alzandosi)* No.... non voglio!

Emm. Hai dunque paura che io indovini?

Eug. Ma se io stessa non so....

Emm. Lasciami provare.

Eug. No, no, decisamente.

Emm. *(alzandosi)* Ebbene! non parliamone più, ma lascia ch' io ti abbracci.

Eug. Oh! sì. *(Emmelina nell' abbracciarla le mette la mano sul cuore)*

Emm. *(dolcemente)* Edgardo!

Eug. *(svincolandosi)* Ah!

Emm. Tu lo vedi bene, egli ha battuto!

Eug. Ah! traditrice.

Emm. Via, confessa la verità.

Eug. *(nascondendo la testa nel seno di sua sorella)* La verità è che io ti amo di tutto cuore!

Emm. Cara ragazza!

Eug. *(vedendo Ottavio)* Ah! ecco tuo marito.

SCENA VI.

Detti, Ottavio, *poi* Anatolio.

Emm. E mio padre?

Ott. Non ha voluto ascoltarmi; Edgardo s' è messo ad inseguirlo accanitamente: egli spera essere più fortunato.... *(Risalendo la scena)* Ma entrate dunque, signor Anatolio.

Eug. Anatolio!

Ott. Eh! sì, egli ha a parlarmi.... Venite dunque; mio Dio, che cerimonie!...

Ana. *(entrando)* Perdonatemi se vi disturbo.... madama.... madamigella.... *(Saluta)*

Ott. *(a Emmelina)* Ho incontrato questo caro cugino sui primi gradini dello scalone.

Emm. Venivate a farci la vostra visita d'arrivato?

Ana. No, mia cugina, no, venivo per un altro motivo.

Ott. Quale?

Ana. Vogliate scusare il turbamento e l'emozione che si sono impossessati di me.... ma quello che ho a dire è ben grave, e forse io stesso non avrò la forza di....

Ott. Desiderate parlarmi da solo?

Ana. Al contrario, ed io sono felice d' incontrar qui madamigella Eugenia, perchè è a lei soprattutto che... *(Siedono)*

Ott. Allora noi vi ascoltiamo.

Eug. (piano ad Emmelina) Che vorrà egli dunque?

Emm. (piano) Non so.

Ana. (a Eugenia) Madamigella, allorchè il signor vostro padre mi permise di accompagnarlo nel suo viaggio con voi, un' unione era stabilita.... in quest' unione io travedeva per me il più dolce avvenire.

Eug. Signore....

Ana. Ma ciò ch' io voleva era la felicità di quella che adorava. Ebbene! questa felicità, oggi lo riconosco, madamigella non poteva averla da me.

Ott. Come!

Ana. Oh! questo viaggio io vorrei, al prezzo di dieci anni della mia esistenza, non averlo fatto mai; perchè è durante questo viaggio che io ho scoperto l' abisso che esisteva fra noi.

Ott. Perdono, signore, ma se ho ben inteso, voi venite a rifiutare la mano di mia cognata?

Ana. Ebbene! sì, signore, perchè non saprò risolvermi a legare alla mia vita quella d' una persona che non potrei rendere felice seguendo i suoi gusti e i suoi desiderii. *(In questo momento Edgardo, che entrava vivamente, si ferma ad un tratto scorgendo Anatolio ed ascolta)*

SCENA VII.

Detti e Edgardo.

Ott. (alzandosi) Signor Anatolio, voi mi vedete molto imbarazzato. Io non conosco le intenzioni di mia cognata. Però, non posso che approvare la lealtà della vostra condotta.

Emm. Essa è quella d' un onest' uomo!

Ott. *(a Eugenia)* Via, cara cognata!

Eug. Mio Dio!... Signore, io vi stimo, ma non si può comandare al proprio cuore.

Ana. Ohimè!

Ott. Povero cugino!

Eug. Credete pure che non obblierò mai ciò che voi avete fatto quest' oggi.

Edg. *(stringendogli la mano e tirandolo da parte)* Permettetemi di esprimervi tutta la mia ammirazione. *(Vedendo che le due donne non possono intendere, piano ad Anatolio)* Ebbene, voi siete di una birbanteria particolare.

Ana. Che, signore?

Ott. Eh?

Edg. *(in modo da non essere inteso che da Ottavio e da Anatolio)* Avete avuto conoscenza del disastro?

Ana. *(imbarazzato)* Io?

Ott. Che disastro?

Edg. E se rifiutate la mano di madamigella Eugenia, è che avete appreso che suo padre è ruinato.

Ott. Gran Dio!

Ana. Ma signore....

Edg. *(indicando Emmelina ed Eugenia)* Silenzio!...

Ott. *(a Edgardo)* Ma sei tu ben sicuro?

Edg. Sicurissimo.... Tu sai bene che Péponet aveva tutto messo nelle mani di Lecardonel. Ebbene, Lecardonel ha fatto un giochetto alla Compagnia della Luna, e portando via il denaro dello suocero, si è portato seco anche l' amore del futuro genero.

Ana. Ma.... *(All' esclamazione di Anatolio, Emmelina ed Eugenia si sono rivolte)*

Edg. *(forte e prendendo la mano ad Anatolio)* Che caro Anatolio!... che nobile condotta!

Ana. *(piano)* Ma ancora una volta, signore....

Edg. *(come sopra)* Voi eravate da Pilet, l'agente di cambio, quando vennero ad annunciarvi la fuga di Lecardonel. Io ho tutto inteso; ero nella stanza vicina.

Ott. *(a parte)* Che orribile disgrazia!

Emm. *(che ha rimarcato il movimento)* Che c' è dunque?...

Ott. Niente! niente!

Edg. *(forte)* Ho ancora delle lagrime negli occhi.... che eccellente amico !... bisogna che l'abbracci !...

Ana. Ma signore !...

Edg. *(abbracciandolo, gli dice all'orecchio)* È lo stesso, voi siete un ipocrita esperto.

Ana. Ah !

Emm. Bisognerà venirci a trovare, signor Anatolio.

Eug. Voi sarete sempre della famiglia.

Ana. Ma io....

Edg. *(con intenzione e guardando fissamente Anatolio)* No, no, sarebbe un domandar troppo a questo povero cuore lacerato.... *(Eugenia abbassa gli occhi)* Bisogna ch' egli dimentichi !... e per questo.... io lo consiglio pel suo interesse a fuggir questa casa per sempre *(Con sentimento)* ed anche.... a non passar più dalla contrada.... *(D' un tuono singolare)* Io ve lo consiglio pel suo interesse. *(Movimento d'Anatolio. Poi vivamente e con effusione)* Addio, addio.

Emm. *(stendendogli la mano)* Addio !

Eug. *(come sopra)* Addio !

Ana. *(imbarazzato)* Addio! addio !... ad.... *(Esce condotto da Edgardo che gli chiude bruscamente la porta sul naso)*

SCENA VIII.

Detti, *meno* Anatolio.

Edg. *(con gioia)* Oh ! ora il mio partito è preso.

Eug. Povero cugino! Quanta pena mi ha fatto.

Edg. E a me dunque? ah ! *(Piano a Ottavio)* Sta in guardia !

Ott. *(piano)* Che fare ? che dispiacere per Eugenia quando saprà....

Edg. Sì, senza dubbio, ma infine si vedrà.... Si avviserà....

Emm. Ma che hai dunque, amico mio ?

Ott. Niente, niente.

Eug. Davvero, susurrate fra voi due ! Sono sicura che ci nascondete qualche cosa.

Ott. È Edgardo che mi consigliava d'andare....

Edg. Pel tuo quadro....
Ott. Sì, sì..... e ci vado sul momento.
Emm. Vai al ministero?
Ott. Sì, sì. *(Piano ad Edgardo)* Vado dal mio notajo a mettere la dote d'Emmelina a disposizione del signor Péponet.
Edg. Bravo.... ed io, ho anch' io la mia idea.... e forse noi potremo lavorare tutti e due per la famiglia....
Eug. Là, vedete? ancora.
Ott. *(vivamente)* Me ne vado, cara fanciulla! *(Abbraccia Emmelina)* A rivederci fra poco. *(Parte)*

SCENA IX.

Detti, *meno* Ottavio.

Emm. Ottavio, ha qualche cosa sicuramente....
Eug. E anche voi, signor Edgardo.
Edg. *(commosso)* Ah! è che ho preso una grande determinazione.
Emm. Quale?
Edg. Fino al presente, vedete, io ho avuto la forza di tacermi, ma ciò non è più possibile!
Eug. *(piano con spavento)* Oh! mio Dio, egli sta per dire che mi ama!
Emm. *(sorridendo)* Ebbene!
Eug. Non mi lasciare, almeno.
Emm. No, no.
Edg. *(a parte)* Non vi è un minuto da perdere.... perchè se la fatale notizia arriva prima che io abbia potuto strapparle un consenso.... *(Con determinazione)* Orsù! *(Forte)* Madamigella, io ve ne supplico, rispondetemi.... mi amate voi?
Eug. *(piano ad Emmelina)* Là! tu vedi?
Edg. È un modo un po' brusco, non è vero?
Emm. *(sorridendo)* Ma, in fatto....
Edg. Perdonatemi, ma vedete, ecco ormai sei mesi che io ho tre parole sulle labbra, e affè mia, non posso più oltre ritenerle.... Io vi amo!...
Eug. Mio Dio! signore....
Edg. Non riflettete, ve ne scongiuro, rispondetemi.

Emm. No, amico mio, bisogna parlare a nostro padre....

Edg. *(vivamente)* A vostro padre? no, no. *(Riprendendosi)* Egli non può già sapere se io sono amato. *(Piano ad Emmelina)* Parlate per me, cara Emmelina, voi saprete il perchè.

Emm. Come?

Eug. Ma, signore, io non posso così.... al momento....

Edg. Sì, sì ... al contrario. È forse la mia poca fortuna che vi trattiene?

Eug. *(con trasporto)* Oh! no, no, io non amo più gli uomini di denaro.

Edg. Ebbene, allora.... voi potete amarmi, io....

Eug. Ma....

Emm *(a Edgardo)* Voi potete sperare.

Edg. Veramente?

Eug. Io non ho detto....

Edg. Ebbene, ditelo, cara Eugenia! Acconsentite a divenir mia moglie, ed amatemi soltanto un poco; io vi amerò tanto, che ciò stabilirà l'equilibrio.

Emm. *(piano)* Via, Eugenia mia, dagli una buona parola.

Eug. Tu lo vuoi?

Emm. Perbacco! quando ciò non ti costi troppo....

Eug. Ebbene, dunque io.... *(Eugenia non ha il tempo di terminare la sua frase, chè Péponet tutto stravolto, vien a cadere sur una sedia vicina alla porta)*

SCENA X.

Péponet, *poi* Dufouré *e* detti.

Emm. ed Eug *(correndo a lui)* Mio padre, che ha egli dunque?

Edg. *(a parte)* Buono, ecco ciò che io temeva.

Pép. *(scendendo la scena)* Cosa ho?... ho che io sono ruinato! completamente ruinato!... Quel miserabile Lecardonel mi porta via tutta la mia fortuna! I suoi imbarazzi ch' egli m' aveva detto essere simulati, erano reali! Il traditore è in fuga!... *(Vedendo Edgardo)* Ah! siete voi, signor Edgardo; non avete loro detto dunque nulla?

Edg. (con imbarazzo) Ma....

Pép. Voi però sapevate tutto!

Eug. (colpita da un' idea) Il signor Edgardo sapeva la vostra ruina, dite voi?

Pép. L'ha saputa prima di me.

Eug. (a Emmelina) Egli mi sapeva povera!... Ah! io comprendo tutto!... Signor Edgardo, io vi amo!

Edg. (con gioja) Voi mi amate?

Eug. (con trasporto) Ebbene, sì! sì, e non sarò mai d'altri. Ma ora non posso più esser vostra.

Edg. (a parte) Ma perchè?

Emm. (che consola suo padre) Via, padre mio, riprendete coraggio.

Pép. Riprender coraggio? Ah! se l' infame non mi portasse via che il mio danaro! ma egli ha anche quello di tua sorella!, la dote della mia Eugenia; tutto è inghiottito, tutto!

Emm. Ebbene!... noi potremo forse....

Pép. (alzandosi furioso) Imbecille di Péponet! ignorante, ambizioso! Ah! tu non eri contento della tua fortuna acquistata onestamente, ed hai voluto cacciarti in speculazioni tenebrose! ebbene, a quest'ora eccoti nudo come un piccolo san Giovanni. Tu non hai più nulla, brutta bestia! ed è ben fatto. *(Abbracciando Eugenia)* Ah! povera ragazza! io ti ho spogliata! tu mi odierai.

Eug. Io! padre mio.

Pép. (piangendo) Povera ragazza, povera ragazza!

Eug. (con gioja) Non piangete, papà.

Pép. Oh! ma io non sono poi ancora tanto vecchio. Ti ammasserò un'altra dote, ti guadagnerò una nuova fortuna!... Anatolio è in buona vista, e....

Emm. Anatolio, mio padre! ma egli è venuto a rendere ad Eugenia la sua parola.

Pép. E perchè?

Eug. Ah! perchè egli non è come il signor Edgardo!

Pép. Come?

Eug. (a Edgardo) Anatolio sapeva tutto, non mentite!

Edg. Ebbene.... sì.

Pép. Ah, miserabile! anche lui mi tradisce. Ma non importa! La Dio mercè, ho degli amici sui quali posso contare!... *(Dufourè entra. Tiene alla mano dei bi-*

glietti di Banca che conta. Alle prime parole di Péponet si ferma ed ascolta. Continuando) Dufouré pel primo! e coi suoi diecimila franchi, io potrò ricominciare la lotta!

Duf. (a parte) Come, la lotta! *(Discende un po')*

Pép. Prima di due anni, io sarò ricco ancora una volta, come è vero che oggi sono ruinato!

Duf. (a parte) È ruinato! diavolo! *(Nasconde i suoi biglietti)*

Pép. (vedendolo e correndo a lui) Ah! eccolo, eccolo, l'amico fedele!

Duf. (imbarazzato) Sì, sono io.... io veniva....

Pép. Alla mia prima chiamata!... ecco ove si giudica gli...

Duf. Perdono, perdono, ma....

Pép. Ah! amico mio.... questo denaro mi è ben più necessario ancora che questa mattina, perchè si tratta....

Duf. Permettete, mio caro Péponet....

Pép. Eh?

Duf. (con imbarazzo) Mia moglie è salva! ma il medico ha detto che la minima contrarietà poteva esserle fatale.... ebbene, essa vi porta rancore pel vostro rifiuto di due mesi fa.... e se io vi facessi un piacere.... contro suo volere.... sono sicuro che farebbe una ricaduta.

Pép. Bene!

Duf. La salute di mia moglie, prima di tutto, non è vero?...

Pép. Sì, sì, capisco.

Duf. Io sono così felice di vederla ristabilita!... bisogna anzi che ritorni presso di lei; ella non vive più quando io non sono là.... Scusatemi.... addio, addio! *(Esce)*

Pép. (a sè stesso) Oh! falsi amici, falsi galantuomini! Lecardonel, Anatolio, Dufouré! falsi galantuomini! falsi galantuomini!... *(Forte)* Vieni, Eugenia mia! vieni, scuseremo senza di tutti!... *(Con dolore)* Ma quando penso che ti bisognerà restare vecchia zitella! perchè ora, chi ti vorrebbe, povera ragazza?

Edg. (timidamente) Io, la vorrei bene io!

Eug. (vivamente) No, no, padre mio!

Edg. Io ve ne supplico, signor Péponet, datela a me, io la renderò felice, ve lo giuro! Io lavorerò giorno e notte, farò non importa che!... giuocherò alla Borsa, se volete!

Pép. *(con spavento)* No, no.... io ne ho abbastanza.
Edg. Ebbene, non giuocherò; ma datemi vostra figlia! senza dote, senza interessi, senza niente del tutto, non me ne importa!
Pép. Ma, mio caro amico.... è impossibile.
Eug. *(a Edgardo)* Signor Edgardo, mio padre ha ragione.
Edg. Ciò non vi riguarda, madamigella.
Pép. Una figlia senza dote!... che cosa ne fareste?
Edg. Ne farò la felicità di tutta la mia vita.
Pép. La felicità! Ma poichè essa non ha niente!...

SCENA ULTIMA.

Ottavio, Bassecourt, *poi* Vertillac *e* detti.

Ott. *(con alcune carte)* Perdono, signor Péponet, Eugenia ha il terzo della dote di sua sorella.
Eug. Signor Ottavio!
Ott. *(prendendo Emmelina pel braccio)* E mia moglie e voi, avete il resto.... Ecco, signor Péponet, ecco ne farete voi stesso la divisione.
Pép. *(intenerito)* Ah! signor Ottavio! signor Edgardo! *(A Emmelina e a Eugenia)* Miei cari figli! *(Stringendo la mano ad Ottavio e ad Edgardo)* Vi sono dunque ancora dei galantuomini a questo mondo!
Bas. *(entrando con Vertillac)* Sì, ve ne sono ancora, e la prova si è che noi siamo qui.
Ott. Mio zio!
Ver. *(con tenerezza)* Mio nipote.... Signor Péponet, io ho saputo la disgrazia che vi ha colpito. Nelle mie braccia, Ottavio.
Ott. Ah! mio caro zio *(Si getta nelle braccia di Vertillac che lo tiene lungo tempo abbracciato)*
Pép. *(intenerito)* Uomo eccellente!
Edg. *(a Bassecourt)* Ma benissimo!
Bas. Sì, solamente.... *(Gli mostra col dito un giornale che esce a metà dalla saccoccia di Vertillac)*
Edg *(piano)* E che è ciò?
Bas. Il *Moniteur*.
Edg. Ebbene?
Bas. Suo nipote è decorato....

Edg. Bah! *(Gli leva il giornale. Con un grido)* È vero!
Tutti Che?
Edg. Tu sei cavaliere della Legion d'Onore!
Ott. Ah, quale felicità!
Emm. *(con un grido di gioja)* Ah! amico mio....
Ver. *(a Ottavio)* I miei complimenti, Ottavio.... io ignorava completamente....
Edg. *(pulitamente)* Ecco il vostro giornale, signor Vertillac.
Ver. *(dopo un movimento)* Non è mio, signore.
Edg. Ah! perdono.... *(Piano a Péponet)* Un altro falso galantuomo.
Pép. Bah!
Edg. Sì.
Pép. *(piano)* Oh!... ma il nostro album vi vendicherà.
Eug. *(che ha inteso)* Questo album, signore, lo metterete sotto chiave, e vi resterà.
Edg. Perchè dunque?
Eug. Perchè se egli apparisse oggi, voi avreste domani l'universo contro di voi.
Edg. Pure....
Eug. Ah! signore, è la mia prima volontà.
Bas. *(a Edgardo)* E non sarà l'ultima....
Edg. Benissimo.... io rinuncio dunque a pubblicare il mio album!... lo conserverò per fare l'educazione de' miei figli.

FINE.

MARIA